

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

**2013**

MILANO

BRADENSE

IL  
PENTIMENTO  
A MOROSO.

NVOVA FAVOLA PASTORALE  
di Luigi Groto, Cleco di Hadria.

Recitata L'anno M D LXXV.  
sotto'l felice Regimento del Clarissimo  
M. Michiel Marino, In Hadria.

CON PRIVILEGIO

*De libris*

*Staph. Peroni*

N  
E  
C  
V  
I.



N  
E  
C  
M  
E  
T  
V.

In Venetia per Francesco Rocca a sant' Apodal,  
all'insegna del Castello. M D LXXVI.

# LVIGI GROTO CIECO

D'H A D R I A

*Ai Molti Illuſtri Signori il Sig. Vincenzo Naldi  
Colonello e Gouvernatore in Peſchiera, per  
la Sereniſſima Signoria di Vinegia,  
e alla Signora Marina Dol-  
ce Naldi, ſua ſpoſa*



Re ſon le maniere de gli huomi  
ni, Illuſtre ſignore che laſciano  
il lodeuole e fruttuoſo eſſerci-  
tio del comporre opere; alcuni  
per ignoranza, & queſti ſon de  
gni di ſcuſa per hauer taciuto, e di loda per  
hauer conoſciuto ſe ſteſſi. altri per dapoca-  
gine, per li quali e da pregare Iddio, che lor  
perdoni il paſſato, e li corregga per l'auueni-  
re. gl'ultimi ſi reſtano ſpauentati dalle pun-  
ture delle lingue mormoratrici. e queſti ſon  
digniſſimi dell'aspra uerga d'ogni riprenſio-  
ne, perche nel comporre un'opera, ò il giu-  
ditio, ò il deſiderio è buono. ſe'l giudi-  
tio è buono, l'opera è buona. ſe buono è il de-  
ſiderio, buona è la intentione. dunque l'ope-  
ra compoſta, merita d'eſſer lodata, ò per-  
che fu buona, ò perche fu deſiderato, che buo-  
na foſſe. oltre a ciò l'opera compoſta capita  
in mano di Sauij e buoni, ò di ſciocchi e mal

uaggi . il fauio non fa dir male, il buono non puo dir se non bene. lo sciocco poi come puo biasimar le attioni altrui , se non regola , ne conosce le proprie? Il maluagio come puo dir male, sapendo che se dice mal de maluaggi, dice mal di se stesso, se dice mal de buoni, non è creduto da gl'altri? Io dunque addotto da cosi fatte ragioni, ho deliberato di publicar quest'opera mia: se ci fosse pena statuita à chi non la legesse potrebbe dirsi, che fosse comessa colpa da chi la desse fuori à leggere . ma se è in libertà di ciascuno il leggerla ò il lasciarla, perche non deue esser in libertà mia il tenerla nelle tenebre, ò il darla in luce? chi la uuol, la legga, chi non uuol leggerla, nõ è obligato, chi non riceue diletto da cotal lectione, creda che in tanta diuersità de intelletti che ha il mondo, possa trouarsi un'altro di humor contrario. chi la comincia à leggere, come comincia a non rimaner sodisfatto, la lasci, chi segue leggendola con poco piacere, non incolpi me che l'ho fatto à mio modo, ne l'opera che non ha senso; ma se stesso che trahendone poco gusto ha uoluto perseuerare in leggerla : saprei ben dire anch'io d'hauerla dato fuori à comandi e à preghi de'mei Signorie e amici (si come in uero la composi, e la feci recitar l'anno adietro in Hadria à comandi & à preghi del Clarissimo misier Michiel

Ma-

Marino di preciosa ricordanza , che all'hora giustissimamente, e felicissimamente reggeua questa città ) ma non uoglio . perche confesso non hauer ne Signor ne amico si possente per propria auctorità, ne si poco tenero del mio honore, che potesse ò uollesse sforzarmi à porre alle stampe un'opera contra mia uoglia . potrei dir, che i miei amici la mi hauessero inuolato, e publicatola ò contra, ò senza il consenso mio ( il che ageuolmente si crederebbe per esser io priuo di uista ) ma non uo dirlo, perche ne gli amici con cui pratico son si maluaggi che mi inuolassero le mie opere, ne io si sciocco che le mi lasciasse inuolare. ne le mie opere si belle , che si rendano degne d'essere inuolate . oltre che i giustissimi Signori Vinitiani si come non comportano alcuna ingiustitia , cosi non concedono che si stampi opera senza licenza dell'Auttoire : saprei dir d'hauerla publicato per breue di porto del mondo ; ma ciò farebbe una pazza superbia, ò una superba pazzia, perche se'l mondo e uissuto quasi settemila anni senza questa mia pastorale , e potrebbe senza essa ben ancho uiuere insino al fine . potrei dir d'hauerla dato fuori per hauer occasione di consacrarla alle Illustri Signorie Vostre; ma mi si potrebbe poi ancho argomentar contra, che bastaua mandarne una copia à penna. dunque

A 3 que

que si conofce ch'io l'ho data fuori perche ho uoluto. e che ho uoluto, perche l'ho data fuori: Pur se à chi legge debbo dirne la cagion nell'orechio, gli la dirò, le cagioni fon due. La 'prima accioche non si creda che io senza moglie non generi se non figlie femine (come Gioue generò Pallade, & io generai la Dalida e poco appresso mostrerò d'hauer generato la Gineura, la Calisto, e la Emilia, l'una Tragedia, l'altra Egloga, la terza Comedia) ma si ueggia, ch'io genero anchora figliuoli maschi, quale è quest'Egloga nomata il Pentimento amoroso, e qual fara la Comedia intitolata il theforo. La secōda cagione, è per procacciarmi la gratia di queste non men belle che superbe giouani d'Hadria, e di quella massimamente che è così forda à mei preghi come io cieco à i colori, dalle quali non potendo io impetrar fauore ne per lor cortesia, ne per mio merito, uoglio tentar, se lodandole posso impetrarne: tanto più che Elle (s'hauran giuditio simile alla bellezza discorserano che delle giouani d'Hadria ne al primo tempo, ne doppo la ristoration di cotal Cittade ha fauellato alcuno scrittore se nō io, che pur sono stato il primo onde le donne e donzelle, che in questa patria furono, ò faranno in altra età potranno per auventura inuidiar queste: lo dunque che fo che ogni figli-

gliuolo che genera, io schiauo e generato al padrone; e che non nego la perpetua irreuocabile seruitù alle Signorie Vostre come à padroni miei, mando e raccomando loro questo mio parto: Ne mi biasimi alcuno che io dedichi un'opera à duo Signori, e uoglia acquistarmi duo generi con una figlia. Prima perche uoi duo siete si uniti, che gia sembrate un solo. poi perche quei che Iddio col matrimonio, e amor con la carità si strettamente congiunse, ne io ne d'altri deue ò puo separare. graue ingiuria si farebbe à diuidere in questa dedicatura quei; che ne pareri e ne uoleri, ne pensieri, e nelle parole, ne gli affetti, e ne gli effetti, ne uaggi, e nelle dimore sempre giuntissimi, ne da opinio, ne da uolontà, ne da tempo, ne da loco possono esser già mai diuisi. Potrei dir di dedicarla per meriti, e qui commemorare i meriti della patria, della famiglia, e della persona dello Illustre marito. mostrando come la patria Brisighella, e la famiglia Naldi, sono state fecondissime genitrici di sommi Heroi. ricordandol'eccellente Signor Gioampaolo Castellina oracolo nell'una e nell'altra legge, e pieno d'honorinella città, capo del mondo e il S. Domenico suo fratello Mecenate de uertuosi discesi. amendue per origine materna, della Signora Pantasilea Naldi, paragone di pudicitia, e d'ogni uirtu, e per origine

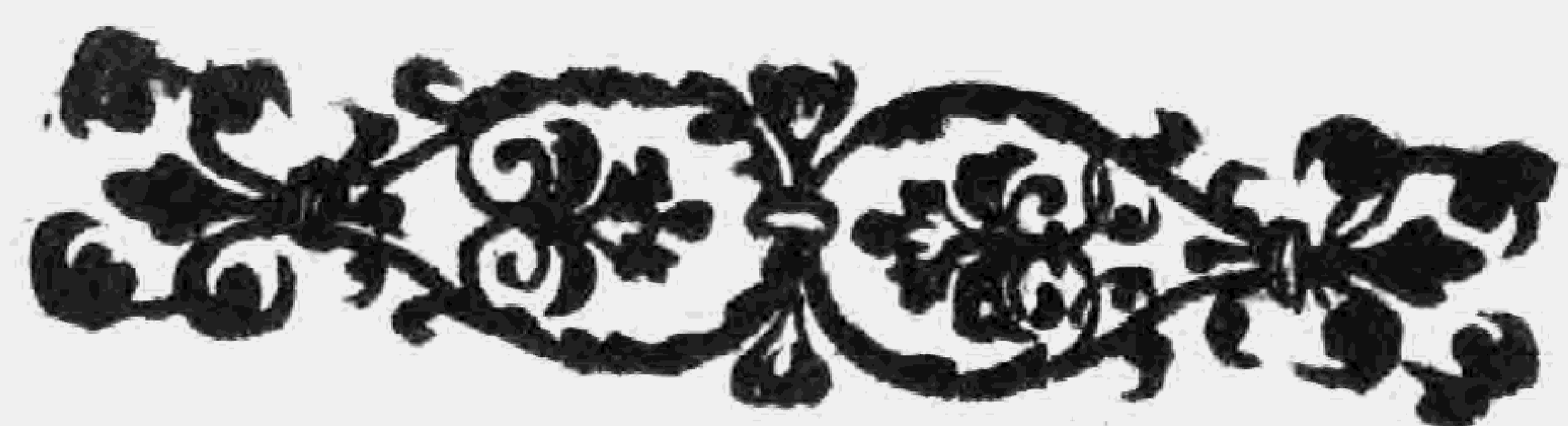
gine paterna, dal Signor Gallo degno di eterna fama. il Signor Pietro Paolo Benedetti nobilissimo Procuratore in Roma. il Signor Lorenzo Vilani nõ mai basteuolmẽte lodato. Il Reuerendiss & Eccellentiss. Monsignore, il Signor Andrea Galegari, hora in Portogallo per la santità di nostro Signore. Il molto Magnifico Signore Salomone Brunauini, ornato non men di belle lettere, che di rari costumi e tanti della famiglia Naldi (consacrata alla Signoria di Vinegia per hereditaria successione, com'io consacro quest'opera a cui la consacro) che di lietissima uoglia hanno sparso il sangue, e sacrificato se stessi in seruigio de Signori Vinitiani, e discendere à meriti di V. Eccellenza Illustre Signor Colonnello, raccogliendo le proue famose di mano, e di ingegno che dimostraste, le uittorie e le dignità che li portaste da quasi tutti i prencipi christiani, in quasi tutte le guerre che uidero i nostri tempi in Europa, e in Asia, e particolarmente i ben locati, e ben meritati honori, che di tẽpo in tempo in Italia, e in Candia gia conseguiste, & hoggi piu che mai conseguite da Signori Vinitiani, giuditiosissimi conoscitori, e giustissimi remuneratori della uirtu. Poi uolgermi à i meriti della Illustre Sposa nata in quella patria, che tutti i nati nel mondo brama per patria uscita di casa Magnifi-

ca, e dotata di bellezze, e di lettere, di uirtu, e di costumi, quai si possono più tosto desiderar, che sperare. e quai meritan d'esser più tosto ammirati, che inuidiati. ma uoglio dir, di dedicarla per obligo, nõ per la promessa che io feci di mandarla come fosse stampata alle Sig. V. che non poterono esser presenti quando fu recitata, ma per gl'oblighi che lor tengo, e terrò finche potrò, e potrò finche uiurò, e se doppo morte si puo rimanere obligato, ancora ui rimarrò. e s'alcuno hauesse uoglia, e poter disciormi da cotai oblighi, elegerei anzi d'essere sciolto di uita, perche si come una gemma che hauesse intelletto, uolontà, e lingua, cõfiglierebbe, uorrebbe, e direbbe di uoler restarsi piu tosto legata in anello d'oro, che sciolta; cosi io amo meglio restar legato, che sciolto dall'obligo che tengo alle Signorie Vostre, à cui consacro quest'opera hauendo lor prima consacrato me stesso.

di Hadria il di 5. di Marzo 1576.

LVIGI GROTO CIECO  
D' H A D R I A

Al molto Illust. Sig. Colonello  
il Signor Vincenzo Naldi.



*Ignor la cui uirtù solleva e folce  
L'Italia oppressa e ogn' hor si natu-  
rale  
Il uincer ui destina e si fattale,  
Che'l nome uostro ha si bel suon s'a  
dolce ;*

*Quel che i soggetti mari attizza e molce  
Scorto, souente il uostro ardir nauale  
Bramoso offrirui premio à merti eguale  
Fa che trouiate una Marina dolce  
Gioue anch'ei che dal ciel mira l'oggetto  
De le uirtudi in uoi e in lei cosparte  
Poi che ha per uoi la noua sposa eletto ;  
Dice. io uago di unir la bellic' arte,  
E l' arte de le muse in un soggetto  
Stringo à un modo gentil Pallade, e Marte.*



I N T E R L O C U T O R I .



Nicogino Pastore  
Ergasto Pastore  
Pan, Dio d'Arcadia  
Dieromena  
Panurgia  
Fenicia, e Filoueuia Ninfe  
Echo, uoce  
Menfestio Pastore  
Melibeo capraio : Con diuersi  
chori per gli Intermedij.

La Scena è in Arcadia





## PROLOGO.



Osi ua il mondo. un moto eterno, e  
uario

Girale cose di quà giu. Quei, ch'e-  
rano

A terza al sommo, à uespero si ri-  
trouano

Al fondo de la ruota. e quei, ch'ier furono  
Al basso, hoggi con gli alti il loco mutano.  
E questo auuien, che la sorte di stabile  
Altro non ha, che l'esser sempre instabile.  
Pero nessun di uoi si dourà prendere  
Meraviglia, se qui, doue (non passano  
Duo anni anchor) uedeste già la regia  
Città de' Battriani, e'l fine Tragico  
De la tradita, e suenturata Dalida;  
(Chetra l'altre suenture hebbe ancho à l'ultimo  
Questa, che la contasse stil si humile)  
Hor uedete le selue de l' Arcadia.  
Nè sorgerei palagi, torri, e tempij,  
Ma in uece loro capanne, herbe, et arbori.

Del

Del che se la cagion ui piace intendere;  
Ve la dirò. L' Author di questa fauola,  
Che ( anchor che cieco ) ama, e desia arden-  
tissima-

Mente colei, che lui abhorre, & odia;  
Trouando ogn' hora in lei sorda, com' Aspide,  
La pietà; per non darle più molestia;  
E per prouare alfin se la distantia  
A un disperato amor desse rimedio;  
Come'l leuarsi da uno specchio subito  
Leua da gli occhi la primera imagine;  
Pensò partirsi da la cara patria:  
Nè alcun prenda merauiglia, ò dubbio,  
Che un cieco possa amar. quando ancho Paride  
Tocco da fama sol s'accese d' Helena  
Tocco da fama il Prencipe di Tunigi  
Amò la Principeſsa di Sicilia.  
Cupido Psiche. Hor con questo proposito  
E da gli amici, e da i parenti il misero  
Autor tolto commiato, e da suoi studi;  
Da i tetti suoi, da le contrade d' Hadria  
S'andò lontano à por fino in Arcadia,  
Doue afferma (se amore, e la memoria  
De la donna lasciata non lo haueſſero  
Afflitto) che saria stato lietissimo.  
E giura, che non in quei boschi horribili,  
Ma che ne le città uaghe si incontrano  
Le Tigri, e l' Orse ree, che uccidon gl' huomini;  
E, che non in quei monti duri albergano

I sassi,

*I sassi, ma si ben ne' petti teneri  
Di queste à un segno belle, e crude giouani:  
Ma perche'l nostro Autor si partì simile  
Al gatto, che giacendo al foco prossimo,  
E sentendosi il pel su' l' dosso accendere  
Da una fauilla, fugge uelocissimo,  
E fuggendo, fuggir crede lo incendio,  
Che atorno porta, hauendo tratto il misero  
Seco le fiamme sue per tanto spatio;  
Fu costretto à tornar tosto à la patria.  
E perche uoi anchor siate partecipi  
Del piacer ch'ei godè sendo in Arcadia;  
Hoggi ui uol rappresentar quest'egloga,  
Occorsa in quei paesi al tempo proprio,  
Ch'ei fu sotto quel ciel. Di questa imposemi,  
Che l'argomento io ui facesi intendere.  
Ma che dirò? non posso ricordarmene  
Queste donne mi han tolto la memoria,  
Come' l sol tolge'l lume à quei, che'l mirano  
Insomma, spettatori, ne per chiudere  
Gli occhi, ne per grattarmi in capo, tacito  
Ruminar meco, e alzar il uiso in aria.  
Ne posso ritracciar pur una Sillaba;  
Anzi son, come quel, che'n fonte lucido  
Cerca una gioia, o cosa altra cadutagli,  
Che quanto cerca piu, l'acqua piu intorbida  
Bisognerà, che habbiate patientia.  
Io mi ricordo sol, che questa e Arcadia.  
Quel Pastor, che ristretto curuo, e tacito*

*Tra*

*Tra quelle macchie cerca di nascondersi,  
Che tien l'orecchie a mira, e da quei frutti  
Spunta fuor con un'Occhio, e il capo ha immo-  
bile,  
E geloso, e s'asconde per non essere  
Veduto o udito uol ben egli scorgere,  
E udir quest'altro, che ama la medesima  
Bellezza, e assiso à l'ombra di quell'arbore  
(Come uedete) accorda la sua cetera  
Per lodar la sua Ninfa, e già principio  
Vol dare al canto, e al suon. Però degnateui  
La lingua in otio hauer, le orecchie in opera.*

*Il fine del Prologo.*





9  
**A T T O P R I M O**  
**S C E N A P R I M A**

NICOGINO, ERGASTO pastori.  
 Nicogino cantando, e sonando.



*Ieni speranza mia, rallegra homai  
 Col uolto i boschi, e gli arbori in-  
 namora,  
 Cui primavera da tua uista uiene  
 Il sol, che sparge in Oriente i rai.*

*A te sia stato aurora,  
 Esci homai, esci fuora,  
 Poi, ch'io ti chiamo fuor, dolce mio bene  
 Con queste incolte mie sciocche parole,  
 Com'el mattin li augei chiamano il Sole.*

*Erg. O che gentile Orfeo uoglio star tacito,  
 E intento à udirbo e non mi uoglio mouere,  
 Fin, ch'io non l'oda di sua bocca esprimere  
 Il nome di chi ama. e s'egli nomina  
 Per auentura (anzi per sua disgratia  
 Sarà) la Ninfa ch'io gli ho fatto intendere,  
 Che lasci star; uo farlo all'hora simile*

B A Orfeo

A T T O

A Orfeo del tutto, e fare esperienza,  
Che è più dur, la sua testa, ò la sua cetera,  
Che sonata da lui li renda il cambio.

Nic. Come da queste piagge il sol nascendo  
Asciuga il dolce succo de la notte,  
Tu da mei occhi asciuga il dolce pianto.  
Del soaue ristoro io al'hor godendo,  
Con uoci, colte, e dotte  
Dal gran piacer prodotte;  
Trarrò fors'altro suon, fors'altro canto.  
Non tardar bella Ninfa, esci homai fuori,  
Portando un maggio à i prati, un Luglio a i  
cori:

Erg. Che ci ua, che t'haurai con buon presagio  
Come cigno cantato hoggi l'essequie?  
Questa, e non altra ama costui certissimo.  
Ma non uuol nominarla: se la nomini

Nic. E come il giusto sol, cui t'assimiglio  
Sù i poggi e i piani, sopra'l mare, e'l fiume  
Con egual cortesia la luce stese;  
Così senza mirar dal cardo al giglio  
Seguendo il bel costume  
A ciascun del tuo lume,  
Dieromena mia sii tu cor. Erg. Eccoti  
Che pur l'ho udito. Nicog. su'l più bello rom  
perse

Vna corda. Erg. non è più da nascondersi

Nic. Chi viene? Ergasto io uo leuarmi, e metter

Erg. Sciocco pastor non t'ho io fatto intendere,  
Che

P R I M O IO

Che lasci questa Ninfa, che non meriti  
D'amarla? hor, poi che non ti uuoi risolvere  
A farlo per amor, uengo ad astringerti  
A farlo à forza. Nic. buon tu per astringer  
germi

A farlo à forza? tu buon per rimouermi  
Da questo amor? Nè tu, nè quanti simili  
A te pascono armenti in tutta Arcadia,  
Ne mi ti accosterai quanto può giungere  
Questo baston, ueggio, e confesso d'essere  
Indegno io ben d'amarla; ma indignissimo  
Ne se' poi tu. però ti faccio intendere  
Per l'auenir, che non solo io son d'animo  
Di seguitar costei, ma, che delibero  
Che tu la lasci; e s'hauesi giudicio.  
Già il douresti hauer fatto. Erg. e perche?

Nic. indubio

Ne stai anchor? non sei chiaro chiarissimo;  
Che ama sol me, non altri? Erg. e d'onde ca  
uitu

Vn fondamento si certo? Nicog. da i propri  
Effetti che mi dan più chiaro inditio  
De l'amor suo di giorno in giorno. Erg. hab  
biamone.

Noi anchora. Nic. se ne hai; non son già  
simili.

A' miei. Erg. facciamo un patto: ciascun re  
citi.

Quei segnali, per cui si crede d'essere

Più amato, e chi a men, senza contendere,  
Ceda à l'altro. Nic. mi piace. Erg. s'ij tu il  
primo di.

Dir. Nicog. di gratia: costei quando mi no-  
mina

Si tinge in uiso d'un uermiglio, simile  
A quel, di cui tal'hor la luna è solita.  
Tingersi quando uenti ne pronostica.

Erg. Così costei al' hora a te pronostica.

Sospir nel nominarti quello accendersi  
In uiso (à mio parere) è segno d'odio:

Nic. Da poi s' auien, ch'ella si laui gl' homeri  
Ad una fonte, ò il uiso, ò il crin, mirandomi  
Quiui, e fingendo di non farlo à dedita  
Opra, mi spruzza di quell' acque. Erg. spen-  
gere

Vuole il tuo foco; ò mostrarti, che simile  
E l' amor, che ti porta, a quel, che Delia.

Portaua ad Attheon. Nic. se i pie mi por-  
tano

Dou' ella sia. poi che d'alquanto spatio  
L'ho trapassata, ella uer me uogliendosi  
Mi getta dietro, ò fiore, ò frutto, c'habbia  
In mano, e poi si fugge. Erg. un, che ne gl' ho-  
meri.

Tacitamente mi uenga à percotere  
E poi si fugga, crederò, che m'odij.

Nic. Se'n qualche riu ella s'abbate à colgere  
Fiori con altre Ninfe; & iui subito

Mi scopre comparir; resta sì attonita,  
E senza forza, che non ricordandosi  
Allhor di se, lascia cader giù il lembo de  
La uesta, sì che i fior tutti si uersono.

E'l capo in sen s'ascòde. Erg. ancho la pecora  
Vedendo il lupo si scorda di pascere.

Nic. S'ella s'incontra in animal, che sappia  
Esser de miei, lo infiora, il liscia, il pettina,  
E di me lo domanda. Erg. può ben essere  
Che un ami le mie cose, e me poi odij.

Nic. Se tal'hor mi ritrouo in sua presentia,  
E gran copia di spirto raccogliendosi  
Per esbalarmi fuor di bocca, subito  
Mi sforza aprir le labra, in quel medesimo  
Punto ella fa quant'io feci. Erg. l'esempio  
Trahe dal leon, che uede l'Auersario,  
Che'l gozzo apre, e l'aspetta per ucciderlo.

Nic. Mentre una pastorella mia domestica  
Le stringea un giorno al braccio m'anco un cer-  
chio di

Sette herbe sacre e colte contra il fascino  
Sentì (come da poi mi disse) à un subito.

Mio comparir saltarle in moto uario  
Da quel di prima, e più spesso del solito  
Quella parte del braccio, che ua à giungersi  
Con la mano. Erg. ne auuiene ancho il me-  
desimo.

Quando febre nemica à noi s'approssima.

Nic. Quando mi uede, muta il color, tempera

La uoce; elegge le parole, regola  
 Le chiome, aguzza gli occhi, ordina l'habito,  
 Mi siede in faccia, e per trarti di dubbio.  
 Eccoti un mazzoletto (o soauissimi.  
 Fiori di Paradiso) ch'ella andandomi  
 Hieru auanti lasciò cadersi à studio:  
 Perch'io, che doppo lei ueniua prosfimo  
 Il ricogliessi. Erg. forse fu a disgratia.  
 Forse hora il cerca. hor ne farem giudicio.  
 Veggiam l'herbe, le fronde, e i fiori postiuui.  
 Che herba è coteſta? Nic. è menta. Erg. che  
 significa?

Nic. Che per me si lamenta, ò che perpetua-  
 mente mi serba in mente. Erg. Anzi si in-  
 terpetra  
 Ch'ella mente, e t'inganna quando simula.  
 D'amarti. ma le ortiche poi, che uogliono  
 Dir? Nicog. ch'ella ha punto il cor sempre  
 d'asprisimi

Tormēti per mio amore. Erg. a punto dicono  
 Hor ti castigo, hor ti caccio. su svegliati,  
 Leuati dal mio amor. così siam soliti  
 Orticar quei, che lungamente giacciono:  
 Che uol significar coteſto frassino?

Nic. Che mi porta fra il seno. Erg. anzi signi-  
 fica,  
 Che sta fra si, e nò. cioè, che'n dubbio  
 Sta se ti deue amare, ò hauere in odio:  
 Che uol dir poi il lauro? Nicog. uol dir  
 che

ch'ella mi

Haurà, ò ch'ella lauora, accioche seguiti.  
 L'amor nostro; ò uol dir, de la memoria,  
 Che tien di me ſia in lei sempre uerdissima.

Erg. Anzi uol dir, che l'amor tuo ſia sterile  
 Sa conte' il lauro, ò uol dir, che dei coglierne  
 Tutto amaro, quai ſon le ſue coccole,  
 O che tu à Febo, e ch'ella à Dafne, è simile  
 Coteſto pino poi, come l'interpreti?

Nic. Che pieno ha il cor de l'amor mio. Erg.  
 mal pratico.

Vuol dir più no. cioè se da principio.

Ti amai hor più non t'amo hor ſon d'altro  
 animo:

Coteſto non conoſco. Nicog. è ſerpillo Erg.  
 Vſaſi

A morti; dice che coteſto e l'ultimo  
 dono, che ti uol dar. Nicog. dice il mal an-  
 no, che

Dio ti dia Corbolon. dice che creſcono  
 Al caldo del mio amor tutti i ſuoi meriti:  
 Lasciamo gli altri fior, che à tutti il ſimile:  
 Direſti. queſto uerde, onde legatolo  
 Ha, non moſtra ſperanza? il bianco neghi tu  
 Che non dimoſtri puritate? Erg. negolo,  
 E affermo, che col bianco ti licentia,  
 Col uerde dice, che ogni coſa e à l'ultimo,

Nic. Cieco ſonio, che à un Cieco uo, che giudi-  
 chi.

A T T O

Di color. Erg. Cieco d'apunto sei, credendoti  
Che costei t'ami; come i ciechi credono,  
Che tutti gli altri sian ciechi lor simili:

Nic. Se me non ama, ama te? Erg. senza dubbio.

Nic. Dunque, secondo i nostri patti, recita  
Quei segnali anchor tu, che te'l fan credere

Erg. O goffo, hor ueggio ben, che tu sei sempio  
Senza ceruel, se cre di, ch'io ti publichi  
I secreti tra lei, e me. Nicog. t'imagini

Dunque non dirli? se ti uscisse l'anima  
Li dirai mentitor, che uoi permettere,

Poi mancar. Erg. mentitor tu, che ti glorij

Del falso. Nicog. non uogliamo torti il tuo  
ufficio

Poi che'l mentire, è qualita tua propria:

Erg. Dunque io mento. Nicog. uoi man rispon-  
detegli.

Quest'è mentire. Erg. ah simile à le bestie.

Che tu governi, Pecorar uilissimo

Mal per te cominciasti, che hor la colera

Anticha sfogherò sù cotesti homeri.

Ripara questa. Nicog. e tu quest'altra.

Erg. medico

Voglio esser del tuo amor cò questo frassino.

Nic. Che si caprar, che tu fai come i Zuffoli

Di montagna. Erg. s'io posso un tratto giur-  
gerti

Su'l capo ne trarò la pazzia. Nicog. perfido

Erg. Ah traditor sopra le gambe? pensi tu

Ch'io

P R I M O

13

Ch'io pensi di fuggir? Nic. uoglio far opera,  
Che non mi fugga di man uiuo. Erg. fuggono  
I parri tuoi; che sol tra ninfe suonano.

Nic. Vo far duo stanti de tuoi stinchi. Erg. con  
un beuera-

Toio da ocche del tuo capo. Nicog. fattelo.

Erg. Pensa, ch'io uo segnar sopra una tessera  
Tutte le botte, che mi dai: Nicog. segnartele  
Sù le spalle uogl'io. Erg. tu haurai il cãbio.

Nic. Chi ueggio? è Pan, che uiene ad interrom-  
perne.

SCENA SECVNDA

Pane Dio d'Arcadia: Nicogino, & Ergasto

Pan. **C**He strepito è cotesto? che insolentie?  
Io qual tenero padre, e giusto giudice  
Son ritornato doppotanto spatio  
D'anni tra queste selue per ispengerui  
Tutte le inimicite, e tutti i uitij  
Nati tra uoi, e'n lor uece remetterui  
La pace, la giustitia, e quel buon uiuere  
Ch'era à quei primi auuenturosi secoli;  
E uoi con si poco rispetto, audacia  
Hauete d'oltraggiarui a mia presentia?

Nic. Gran Dio d'Arcadia, buõ mastro perdonaci.  
Poiche à questo ne induce la medesima  
Forte cagion, che te gia indusse à piangere

Sopra

*Sopra il Ladone, Pan. Poi che da amor nascono*

*Le vostre liti, ui perdono. Hor ditemi*

*Più adagio ambo le vostre differentie.*

*Che in tanto io sederò ne l'herba tenera.*

*Erg. Era l'an. Nic. lascia dir à me. Pan. accor-  
dateui,*

*Segua colui, che hauea dato principio.*

*Erg. Era l'anno infelice, in cui morirono  
Tanti animali, à l'hor, che tutta Arcadia.*

*Fece à Palas il nobil sacrificio,*

*A cui tutti i pastor si ritrouarono*

*Che tutte anchor le ninfe concedendolo*

*Diana io andai, e ritornai dal tempio*

*Con gli altri. Ma uedendo, che'l mio Oribaso*

*Fedel non mi seguiva, (così nomino*

*Il mio Can) tornai solo in dietro al tempio*

*A cercarlo. E'l trouai, che dormia. misero*

*Trouai il cane, e perdei me medesimo*

*La prima uolta senza cane, e l'ultima*

*Senza core tornai. Meglio era perdere*

*I cani, e i gregi, e saluar me medesimo.*

*Vn breue sono del mio can fece opera,*

*Ch'in poi perdetti il mio sonno in perpetuo.*

*Questo can mi difende le mie pecore*

*Da i lupi, e à l'hor non mi sepe diffendere*

*Lo mio core da amor per mia disgratia.*

*Perch'io trouai, che anchor nel tēpio stauano*

*Da sei ninfe, e tra l'altre una bellissima*

(Che

(Che l'altre ninfe, chiaman Dieromena)

*Cui le compagne sue così cedevano*

*Come à la nostra incoronata cedono*

*L'altre vitelle. Hauea i capei del proprio-*

*Color, & hà quei del frumentastro, e stauano*

*Di ciocca in ciocca crespi, che pareuano*

*Giunti con quella gomma, che suol nascere*

*Sù per la scorza dei susini, simile*

*Era la fronte à i fiumi quando agghiacciano*

*Ne freddi mesi. Due more negrissime*

*Parea le ciglia, duo begli occhi lucidi*

*Gle luceuano in capo, come lucono*

*Per le campagne la notte le lucciole.*

*Eran le guancie, come soglion essere*

*Le rape se da lor prima si leuano*

*Le foglie uerdi, e molto ben si lauano.*

*Parea le labbra (& quasi in silentio*

*Stauan pregando) rose, che incomincino*

*Aprir le foglie un poco. Il petto, e gli homeri*

*Hauresti detto latte, al'hor, che postoui*

*Ho il quaglio, od' i capei de le carchiofole:*

*A due picciole pome si uguagliuano*

*Le mamelle. Ma i capi estremi haue uano*

*Sembianza di ciregi. Le man proprio*

*Parean brine gelate. Ella anchor supplice*

*Staua dinnanzi à la gran dea pregandola,*

*Che gli animali brutti non morissero*

*E in tanto ella medesima uccidea gl'huomini.*

*Si dolea per li morti, e facea stratio*

De'



A T T O

De' uiui. Però ch'io, ch'en tanto numero  
 Già non l'hauea ueduta à lor uedendola  
 Sentij tremarmi il cor, sicome tremano  
 Le piante ignude, à l'hor, che soffia borea.  
 El petto mi sentij non meno accendere  
 Che per foco, e per uento arrida stopia.  
 Strinsemi al'hora il cor la bella uergine  
 Com'io soglio nel Cerchio il latte stringere.  
 Ella pregaua Pallas; & io miscro  
 Pregaua lei. Ella che non morissero  
 Gli animali: io per lamia uita propria:  
 Ella offeriua fior colti da uarii  
 Prati; Io il cor tolto da le proprie uiscere  
 La onde io nel solenne sacrificio  
 Restai sacrificato, e uiua uittima  
 Fui posto in foco, e anchor dura lo incendio.  
 Da indi, in qua l'amai, l'amo, e fermissimo  
 Sono d'amarla Et amo hor me medesimo  
 Sol, perche lei sol'amo. E credo, e'n crederlo  
 Credo non ingannarmi, ch'ella simile-  
 Mente ami me. Le cagioni uò tacito  
 Serbarmi, e star contento al mio giuditio.  
 Hor costui (bèch'io gli habbia fatto intèdere  
 Che attenda a fatti suoi; bench'ella l'odij).  
 Si è messo à seguitarla, e à uoler tormela.  
 Ma conuerrà, che pria mi tolga l'anima.  
 Pan. Il tuo dir mi rinoua la memoria:  
 Dolce del tempo quand'io feci crescere  
 Il Ladon col mi pianto (anzi correndomi  
 Tutte

P R I M O 15

Tutte quell'acq; à gli occhi à farsi lagrime)  
 Il seccai. Con sospir mossi la uergine,  
 (Poi ch'ebbe preso una forma piu ruuida)  
 Ch'en forma humana mai non potei mouere.  
 E di Serigna, con la uoce propria  
 Di Serigna mi dolsi, e lei medesima  
 A se stessa chiamare io feci Rigida.  
 Hor narra tu il tuo amor. Nicog. Dieci anni  
 passano  
 Che un primo di d'april, grata memoria  
 Che douea aprirmi il cor, mi cadè in animo  
 D'andare à caccia di quaglie, anzi ad essere  
 Cacciato. Onde per tempo con la gabbia  
 (Doue serata era la quaglia) à gli homeri  
 E con la rete u'andai, & hauendone  
 Preso à mia uoglia. Bramoso di beuere  
 M'auui ai uersò una fontana prossima:  
 Meglio era ben soffrir sete sì picciola  
 Poiche sete maggior caldo più feruido  
 Indi mi nacque, andando uidi un satiro  
 Che haueua preso à un laccio, una uaghißima  
 Ninfa. E quest'era quella Dieromena  
 Che costui dice. Ella tra l'altre uergini  
 Viste mi apparue tal, quali appariscono  
 Tra i fior le rose, ò tra l'herbe i papaueri.  
 Hauea le treccie del color: che mostrano  
 Le paglie del frumento in aria, c'habbiano  
 Sofferto il Sol. queste, che sciolte andauano  
 Preser tosto il mio cor, come si prendono  
 A le

*A* le fila gli augei. la fronte lucida.  
 Era qual mi ricordo hauer ueduto ne-  
 Le pure notti il ciel seren leuandomi  
 O' à dar la fuga al lupo dal presepio  
 O' à cogler l'herbe rugiadosè ò à mungere  
 Nel matutino, eran le ciglia simili  
 A due mature oliue, eran di lagrime  
 Pieni i begl'occhi per timor del Satiro  
 Con tutto questo pareano duo nuuoli  
 Pieni di pioggia. Donde'l sol riuerberi  
 Abi che quel pianto del mi pianto inditio  
 Mi diede, i consolai quel pianto, hor debito  
 E di lei consolare il mio: pareuano  
 Le sue guancie due belle pome decie.  
 Le labra un pomo granato che aprendosi  
 Mostri alquante granella. il sen bianchissimo  
 Mostraua un solco, e due concole cariche  
 Di nue, in questo solco amor che proprio  
 Volse imitarmi, tese i lacci e preseme.  
 Ond'io uolto a li augei dissi, allegrateui  
 Augei, poi che colui, che solea prendere  
 Voi, hor con uoi è preso, e perche hauessero  
 La Ninfa è amor tutte le cose ad ordine  
 Io haueua meco, & la rete, & la gabbia.  
 Ma ritornando à lei, le man pareuano  
 D'una fresca giuncata. Dieromena  
 Staua legata, & meſta auanti il Satiro,  
 Che le diceua. Tu la prima à prendermi  
 Fosti non io. co i piedi à te. Tu l'animo

*A me*

*A* me prendesti, hor non ti doglia d'essere  
 Prigionera del tuo prigione: stringimi  
 Tu se uoi, ch'io ti sciolga, e cose simili  
 Dicea. ma nel cadermi fuggi subito  
 Per esser senza deità e senza animo  
 E perche fuor del bosco già apparuano  
 Le Ninfe di Diana armate & agili.  
 Andai tosto à trouar la bella giouane  
 E la disciolsi, & ella in quel medesimo  
 Punto legommi. ah premio crudelissimo  
 Legar chi ti slegò pietà mirabile  
 Scior chi ti lega. E saluar chi ti stratia  
 Da à l'hora in poi fui suo, & così uiuere,  
 E così morir uoglio, poi che accortomi  
 Son ch'ella mi ricambia à molti indicij.  
 Che ho narrato à costui conforme à l'ordine;  
 Posto pur mo tra noi, che ciascun publichi;  
 A l'altro i segni d'amor, che ha ueduto ne-  
 La ninfa amata, e per cui crede d'esser  
 Più caro à lei, e chi conosce d'esserle  
 Men grato ceda. questi hor tenta rompere,  
 Il patto non uolendo adempir l'obligo.  
 g. Non ti dis'io che sei pazzo, se imagini,  
 Ch'io debba fare il mio secreto, publico,  
 Come io teco sarei pazzo facendolo?  
 Non sai tu, Pane, quanto è necessaria  
 La secretezza ne l'amor? piu stimano  
 Hoggi le ninfe di parer, che d'essere  
 E sopra tutto di Diana temono:

*Ma*

Ma questi amanti pastorelli semplici  
Vantatori, come hanno hauuto un minimo  
Piacer da le lor ninfe, se ne uantano.  
Vantasi anchor di quel, che mai non hebbero  
E di quindi auuien, che le ninfe si mostrano  
Più dure è piu restie, che non fare bono.  
Tu uil pastor se questa ninfa amatori  
Fin hoggi hauesse (il che però è felice)   
Non confessi hor, che sei degno di perdere  
Tutta la gratia sua per tale ingiuria?

Nic. Ma tu per che propor, perche promettere  
Quel che offeruar poi non uoleui? l'animo  
Pacifico ch'io hebbi, il desiderio  
Di sodisfare al nostro Dio, e il mio crederti  
Troppo mi fero al tuo patto discendere

Pan. Io non posso e non debbo certo astringere  
Costui a publicar le cose occorsegli  
Ne l'amor suo, perche questo è contrario  
A le leggi d'amor le quali ricercano  
Tra l'altre qualità l'amante tacito.  
E però figli non saprei proponerui  
Altro partito, se non questo: andar ueno  
A lei insieme, e d'accordo richiederla  
Qual di uoi ami, e starui al suo giudicio  
Quel che sia eletto segua. L'altro tacito  
E come toro al cozzar unito humilij  
La testa e troui un'altra (che non mancano  
Le ninfe in queste selue) è solitario  
Pianga ne' boschi poi la sua disgratia.

Erg.

Erg. Coteſto à me par bene. Nic. e à me benissimo.

Erg. Andiamo dunque. Pan. andate: e senza stre  
pito.

Che quel di uoi, che sia uinto e poi cedere  
Non uoglia, prouerà la mia giustitia.

SCENA TERZA

Ergasto, Nicogino.

Erg. **M**'Incesce sol, che'l nostro andar fia  
Sterile  
Che non potremo hauer questa sententia.

Nic. E perche non l'haurè? Erg. non te lo imagini?  
Perche la ninfa mia meco uedendoti  
Fuggirà, come da l'ombra del frassino  
Fuggon le serpi, ò dal fumo de l'ebbio.

Nic. Anzi stara, potendo più ne l'animo  
Di lei l'amor, che à me porta; che l'odio,  
Che porta à te quantunque sia grandissimo  
Come la Tigre, che non fugge l'empito  
De l'huomo armato, anchor ch'el tema e l'o-  
dij,

Per amor de la cara prole toltale,  
Che uede e spera ricourar. Erg. ricordati  
Ch'io uoglio essere il primo a parlare Nico.  
Pensati

Pur d'altro. Erg. Intendi pur quel, che dettoti  
Ho, e s'adempir questo mio desiderio

C Non

Non porrò ad'altra mia (ma non ne dubito)  
 Ti cauerò coteſta lingua. Nicog. cauasi  
 A pari tuoi. Bench'io potrei star tacito,  
 E trouerei tacendo in lei piu gratia  
 Che tu parlando. ma non uoglio cederti  
 alcuna mia ragione. Erg. mi farai rompere  
 la pazienza un'altra uolta. Nic. rompela  
 a tuo piacere. Erg. Io non uorrei gia offen-  
 dere

Il noſtro Dio tra noi ſceſo a coreggere  
 Le noſtre colpe e à dar le pene, e i premij:  
 Faciam coſi. giochiamo chi deue eſſere  
 Il primo. Nic. bene. Erg. ma a che giuoco  
 Nic. Troualo

Tu. Erg. giocheremo à le piaſtrele. Vedi tu  
 Quei dui Quadreti di pietra. Nic. ſi. Erg.  
 Pigliali.

Verrano à punto à propoſito. Nic. eccogli.

Erg. Ben a le quante. Nicog. Ala prima e ſpedir  
 ſene.

Erg. Tiriamo i ſegni Io l'un. tu l'altro, tiralo  
 Diritto. Nicog. eccol tirato. Erg. hor ſi  
 tũ il primo di

Giocare. Nicog. io gioco. Erg. Tu ſei fuor  
 de' termini

E coſi anchor ſarai fuor d' altro. credimi:  
 Torna à gocar un'altra uolta. fermati

Non fare il paſſo tanto innanzi. Nicog. uo-  
 gliolo

Fare

Fare à mio modo. Erg. ogni modo ho da uin-  
 certi.

Nic. Io ſon ſu'l ſegno. Hor nõ mi puoi più uincere  
 Tira tu ancho ouer cedimi. Erg. cederti?  
 Io tiro. Nicog. fallo tu ben fuor de termini  
 Sei. Erg. Non ho fatto error che tu nõ habij  
 Fatto prima. Nic. ſij pur tu ſempre l'ultimo  
 Io dubitai che non uoleſſi giungermi  
 Nel capo. O' far come dopo il diluuiio  
 Facea Deucalion per formar gli huomini.

Erg. Supplica tu d'haueſſe tal priuilegio.  
 Che à far coteſto la mia Dieromena  
 Mi aiuterà, ſe è quella che deu' eſſere,  
 Doue uai? Doue ſei poſto? leuati  
 Di ſu'l ſegno, ch'io getto. Nicog. getta. ſtar  
 mene

Vò giù ogni uolta che trarai parendomi  
 Certo di ſtarti con minor pericolo,  
 Che in altro luogo del mondo. Erg. Vedre-  
 molo

Son ſopra il ſegno anch'io. ſu quel medeſimo  
 Punto doue tu ſei. Nicog. mi ſpiace. Erg.  
 credolo.

Il giuoco e pari. Nicog. ſia in mal'hora.  
 Erg. uoltifi

Il tratto, e torna à trar. Nicog. torno ò diſ-  
 gratia

Più apreſſo il ſegno un poco, non è ualida  
 Queſta botta. Erg. il uedremo. Nic. Io l'ho

C 2 Erg.

**Erg.** Hor tiro anch'io; di sei ditta ti supero.

**Nic.** Non e uer siamo eguali. **Erg.** qualche sēpio

Non t'accostare aspetta ch'io uo rompere

Questa cana. **Nicog.** Da farne che. **Erg.** Da  
prender la

Misura. guata ben. Di tanto spatio

Ti passo. **Nicog.** Tu l'hai moſſa. **Erg.** Non ci  
uagliano

Le tue ciancie. **Nicog.** Ho perduto patiētia.

**Erg.** E una: aspetto homai l'altra uittoria

**Nic.** Son de fanciulli i primi giochi. **Erg.** E siano

Bastami. ch'io sarò il primo. E tu l'ultimo

A parlare à la ninfa. **Nic.** Potrò fingermi

Che tu sū un lupo, e che tu primo m'habij

Viſto. **Erg.** Vn lupo non pratica con pecore

Porai più toſto imaginarti d'essere

Vn' Eccho. **Nic.** Hora auuiamoci ou'ella ha  
bita.

**Erg.** Eccola à punto. **Nicog.** Vè come s'annuuola

Perche ti uede meco. **Erg.** quelle nuuole

Tempeſteran sopra i tuoi campi. **Nicog.** An  
diamola

A incontrar prima, che uada à nascondersi.

## SCENA QUARTA

Ergasto. Nicogino e Dietromena Ninfa

**Erg.** **N**infa gentil tutti gli Dei ti saluino

**Die.** E uoi anchor. **Erg.** Non te n'andar  
di

di gratia.

**Die.** Forz'è ch'io uada. **Nico.** Deb di gratia fer-  
mati

E reſtando ripara a un graue ſcandolo

Cui, ſe tu (che puoi ſola) non rimedij

Potria di graue diuentar grauiffimo.

**Die.** S'è coſi reſto. **Erg.** Reſti forſe attonita

Di uederci ambo duo d'accordo giungere

Auanti à te. Ma non ti ſia moleſtia

Fermarti e con benigno orecchio intendere

Le noſtre liti à cui hor con tua gratia

Per dar più toſto fin darò principio.

Tu ſai quant'è, ch'io t'amo. Hora amor ſi-  
mile

Al regno de le pecchie oue non habita

Fuor ch'un Re mi ha pur impoſto à conten-  
dere

Con coſtui, il qual finge amarti ed'essere

Da te amato. Al fin ſoprauenendone

Pan e coſi imponendone accordatici

Siam di trouarti domandarti e ſtarſene

Al tuo detto che ſolo habbia à decidere

La noſtra cauſa, e farne ſaper libera-

Mente qual di noi ami e ſenza ſtrepito.

E ſe bene io potea con queſto fraſſino

Chiarir coſtui. Pur per non correr l'odio

Del noſtro Dio; E perche non ſi ſpargono

Queſti romori, che i paſtor ſi uccidano

Per te; del cui honor ſon uia più tenero

Che del mio; uolli starmi più tosto humile :  
 E se bene à quei segni, che si gloria  
 D'hauer hauto costui del tuo animo  
 A moroso uer lui io douea cederli .  
 E spauentarmi. Pur non uoglio crederli  
 Tanto , sapendo Io ben quanto sei saua :  
 E non cerco di udire il tuo giudicio,  
 E di mentir questo arrogante esempio  
 Tanto per me, quanto per te a cui carico  
 E che costui uada così uantandosi .  
 D'amare una sì bella ninfa. e d'essere  
 Da lei amato , e poiche la mia ualida  
 Destrezza nel tirar mi ha dato d'essere  
 Primo à parlarti (dal che, come anchora da  
 Lo hauere hor tu, & io cinte le tempie  
 Di ghi rlanda di fior cauo pronostico  
 De la seconda, anzi prima uittoria)  
 Io sarò'l primo à ragionar mostrandoti  
 Che per ogni ragion mi dei preponere  
 A costui, è non biasmi alcun ch'io proprio  
 Mi lodi , che a i bisogni è conueneuole :  
 Se per la razza uuoi l'amante eleggere  
 Io son figliuolo di quella gran Massilia  
 Buona memoria ne' boschi si celebre .  
 Le cui ueste , che son molte , e bellissime  
 Che portaua le feste a i sacrificij  
 Da me guardate con pietoso studio ,  
 Mai non mostro a Pastor , ch'ei con le la-  
 chrime

Sue non le laui e co' sospiri asciughile .  
 Figlio son del buon Damon dottissimo  
 In suono e in canto amato fin da gl' arbori  
 Il qual poi che perdeo mia madre solo per  
 Hauerli detto ch'era troppo fertile  
 Tanta ella dà quel dir prese molestia ,  
 Perch'ella hebbe più figli, i quai morirono  
 E mi lasciar poi sol nel patrimonio ,  
 Giunto à morte si fe da me promettere,  
 Che s'io prendessi sposa , mai con opere  
 Non le farei , ne con parole ingiuria .  
 Anzi l'adorerei come mio Idolo  
 Promessa ch'io terrò sempre in memoria .  
 Se uoi che per uirtute alcun ti meriti ,  
 So tutto quel , che dee saper un'ottimo  
 Pastor , e Agricoltor . quai cose facciano  
 Le biade liete . quando s'habbia à uolgere  
 La terra , quando à gl'olmi si maritano  
 Le uiti, che gouerno debba mettersi  
 A buoi e al gregge, e quanta esperientia  
 Conuenga à l'api industri. Ne quest'opere  
 Fo io . tengo per farle mercenarij .  
 Che quando non fosse il desi derio  
 Di uenir à cercarti, Io potrei starmene  
 La matina à ghiacer fin che leuatosi  
 Il sol co' raggi suoi mi fesse mouere.  
 Tengo in memoria poi quai feste corrano  
 Ogni mese à qual nume , e di qual uittima  
 S'habbia à sacrificar . Ne chieggo gratia

Mai à li Dei, che non la impetri subito  
 O per la mia religion grandissima,  
 O per la mia uirginità che picciolo  
 Promisi ad Himeneo, cresciuto serbogli.  
 Incanto e in suono poi fin da più teneri  
 Anni fui tal, che le capre e le pecore  
 Lasciauan quelle i rami; e queste i pascoli  
 Per ascoltarmi, l'Api il Timo, il Citiso.  
 Mai non mi scorderò quel, che un di uden-  
 domi

Cantar, disse Argo; far questi i suoi proprij  
 Detti. Ofelice la ninfa, che meriti  
 Esser cantata da la tua facondia:  
 E ben, ch'io m'affatichà, quanto durano  
 L'hore del giorno, non però à le tenebre  
 Stanco son poi, mi stanca il non far opera.  
 Se per bellezza l'amator uoi sceglerti  
 Heri menando per ispazzo à beuere  
 La mia greggia ad un fonte queto, e lucido  
 Mi ui specchiai, e uidimi non essere  
 Gia brutto, e so che molte ninfe mi amano.  
 Ma tutte per tuo amor le sprezzo, & odio:  
 S'à le ricchezze bai solo intento l'animo,  
 Io d'armenti, e di greggi ho tanta copia  
 Che ne la sera tornando al presepio  
 Nè la mattina uscendo mai si contano.  
 La onde ho latte fresca in abundantia  
 Sia state ò uerno, scemin l'acque, o crescono.  
 Ho una capana poi, doue più commoda-

Mente

Mente starai, che, in altra in amenissimo  
 Sito. la state, fresca, il uerno tepida.  
 Tutti quei, che la ueggiono sol dicono.  
 O' che pietà, che una casa si commoda  
 Stia sola, e chiusa. E se à me nol uoi credere  
 Vien tu à uederla; se i doni ti muouono,  
 Io alleuo duo Caprioli, che piccioli  
 In aspra ualle con mortal pericolo  
 Tolsi à la madre, che ogni giorno asciugano  
 Il late à due mamelle d'una pecora  
 Sparsi di bianche stelle il petto, e gl'homeri.  
 E ben che ogn'hora per hauerli Testile  
 Mi preghi, e mi prometta se medesima  
 Cortese in prezzo; a te sola si serbano:  
 Però semiri al ben, diletto, e merito;  
 Dei à costui, e ad'ogni altro antiponermi.  
 Dier. Hor ditu (se uoi dire accioche uditoti  
 Io possa dar poi giusta la sententia.  
 Nic. Ninfa, non diro bella, ò uaga, ò sania,  
 Perche dicendo un sol di questi titoli  
 Si dorrian gli altri del corpo, e de l'animo.  
 Poiche à me, che non so trar pietre (studio  
 Di pazzi) nè gettar, ma ben raccogliere;  
 Tocca hora il dir; dirò: non desiderio  
 Di quella gloria, che dal tuo giuditio  
 E dal tuo amor mi può auenir grandissima,  
 Ma sol necessità per non contendere  
 Con costui e scannarlo, c (se mi e lecito  
 Dirlo) ancho tema, compagna perpetua  
 D'amor

D'amor mi fa noiarti. e la medesima  
 Neceſſità c'hor mi conduce à chiederti  
 Il tuo parer di tua bocca; conduffemi  
 Ancho à manifeſtar gli honeſti indicij  
 D'amor, che tu m'hai dato, io nõ uò eſponerti  
 Già le mie qualità per cui ti meriti;  
 Prima, perche ſe dei darti per merito  
 Ne queſti già, ne io, nè alcun ti merita.  
 Poi perche'n me non ho tanta ſuperbia.  
 E pur s'ho alcuno honor nõ uò corromperlo  
 Col mio manifeſtarlo; come ſogliono  
 Far le ſimie, che mentre pur troppo amano  
 E accarezzano i figli, ecco gli uccidono.  
 Al fin per non far torto al tuo giuditio  
 Che non habbi ſaputo pria beſſimo,  
 chi è quel che ami in diece anni continui,  
 Che'l di primo d'Aprile à punto furono  
 Dieci anni, quando quel maluagio ſatiro  
 T'hauea legata; & io giunſi à ſoccorerti  
 E à ſcior dal laccio il mio laccio dolciſſimo:  
 Sol uo moſtrar, che quantunque io non meriti  
 D'eſſere elletto; tu pur dei elegermi:  
 Ne mi ſpauenta la prima Vittoria,  
 Che queſti hebbe in trar pietre: anzi chiariffi  
 mo  
 Hor ſi farà, Quanto il giudicio lucido  
 D'una accorta Donzella ſia diſſimile  
 Da gl'occhi ciechi de la ſorte iſtabile.  
 Ne mi ſpauenta il poco lieto augurio

De la corona: auanti la uittoria  
 Non mi uo coronar: uorrò riceuerla  
 Data, che à mio fauor ſia la ſententia,  
 Vſcito non ſon io di ſchiatta nobile,  
 E per queſto ho d'hauerti deſiderio;  
 Perche quella ſii tu, che la nobiliti.  
 E tu, non dei ſprezzarlo, ricordandoti  
 Che è piu degno il dar lume, che il riceuerlo.  
 Coſi tu non haurai con cui concorrere.  
 Coſi d'altrui ſarai gloria, & eſſempio.  
 Son di uirtù, ſon di fortuna pouero.  
 Pur quando io haueſſi à giudicar con Paride  
 E tu mi foſſi promeſſa da Venere;  
 Darei per te più toſto il pomo à Venere,  
 Che per tera à Giunon, per ſenno à Pallade.  
 Perche non ho uirtù, però deſidero,  
 Te che mi ſii maestra, te, che n'habbij  
 Per te e per me. nè hauer queſta per gloria  
 Leggiera, poi che à l'hor d'ogni noſtr'opera  
 Tutta la loda ſarà tua, ſapendofi  
 Quale i mi ſia; non ſo s'io impetri gratia  
 Facilmente dal ciel, ma non hauendoli  
 Mai chieſto ſe non una, ſe non gratia  
 D'hauerti, hora uedrò ſe mi è propitio:  
 Io non ho nè dolcezza, nè facondia  
 In canto, ò in ſuon, ma queſto più lodeuole  
 Ti fia, che quando io canterò i tuoi meriti  
 Non s'attribuirano à L'eloquentia  
 Mia, ma à la uerità natia, e ſemplice.



Non mi specchio à le fonti; ui si specchio  
 Pur questi nostri narcisi; nè specchio mi,  
 Perche mi uederei brutto, però debito  
 Tuo è non mi sprezzar: poi che tu origine  
 Fosti, e cagion di farmi così nascere.  
 Ambo nascemmo à un tempo (comemostrano  
 Gl'anni) onde'l ciel tutto intento, e sollecito  
 A formar te, di me scordossi e dedito  
 A darti tutta la bellezza, dandoti  
 Ancor la mia; lasciò me brutto: io al nascere  
 Brutto fui dunque (e non me ne ramarico,  
 Pur che'in te goda quel, che era mio proprio)  
 Perche'l ciel uolle sol far te bellissima.  
 Questa brutezza mia mi dà notabile  
 Speranza di ottenerti in matrimonio;  
 Perche tu sai, che ad una bella giouane  
 Tocca uno sposo brutto, e per contrario  
 Tu sai anchor, che i contadini piantano  
 L'aglio presso la rosa perche dicono  
 Che posto l'un presso l'altro contrario  
 E prende, e mostra meglio le sue gratie:  
 La tua beltà presso un pastor bellissimo,  
 (Com'è costui) non si potrà conoscere.  
 Ben si conoscerà, presso un bruttissimo,  
 Come son io; io son nero confessolo  
 Ma se son neri quei de l'Ethiopia  
 Perche hanno il sol troppo uicin; debb'essere  
 Simile anch'io, che à te mio sol chiarissimo  
 M'aggiro intorno, e al tuo gran caldo strug-

gomi  
 Io so di non hauer Ninfe, che mi amino,  
 Perche sapendo tutte l'ardentissimo  
 Amor, ch'io porto à te; non ardirebbono  
 Di pur pensarlo. donde tu eleggendomi  
 Ben sicura sarai di non offendere  
 Altra e non temerai, ch'io ti rimproveri  
 Mai altro amore. e di tante, che l'amano  
 Vna à costui non mancherà il qual merita  
 Patir quella medesima sententia  
 E pena, ch'ei dà à tante altre, che'l pregano.  
 Ricchezze non ho io, che fuor si ueggiano,  
 Che rubar possa il lupo, ò il mercenario  
 Le ho nel core inuisibili, immutabili:  
 Vn caldo amore, una fede fermissima  
 Verso te sola, un'alta riuerentia.  
 Non ho, nè curo hauere altro uisibile  
 Thesor, che te. se i doni ti mouessero;  
 Non haurei, che offerirti, ma men saua  
 Ben poi ti stimerei: poca giustitia  
 Crede in altri, e conosce in se pochissima  
 Ragion colui, che tenta di corrompere  
 Con doni il giusto giudice, il qual tenero  
 Del tuo honore, e sapendo quel medesimo,  
 Ch'io dissi, e anchor per nò parer di mouersi  
 Perdoni; a chi gli ofridò spesso, è contrario.  
 Però quanto minor son di te, eleggermi  
 Dei tanto più uolentier, ricordandoti  
 Che se tu eleggi alcuno in tutto simile

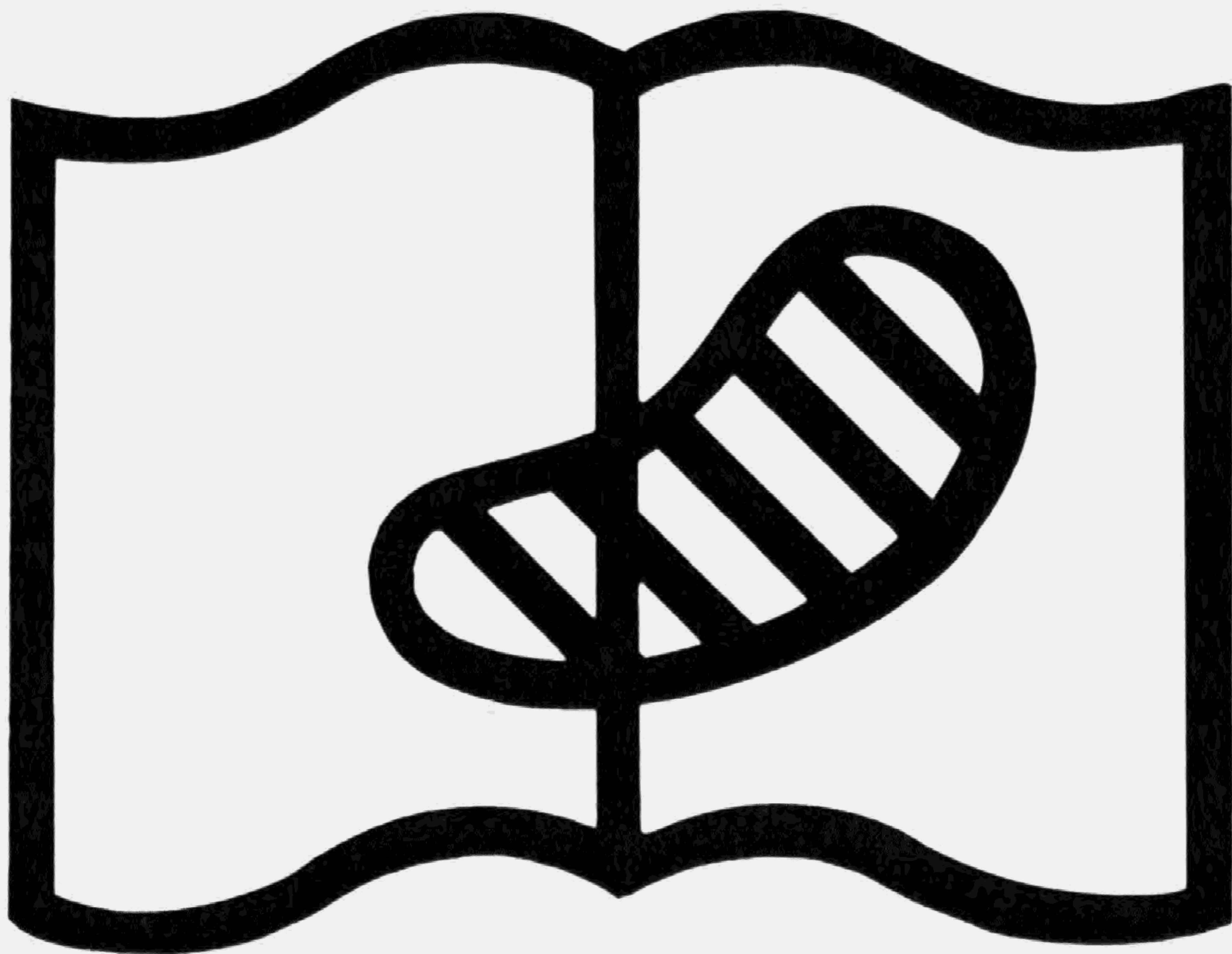
*A te, fai quel, che dei, Ma ne lo eleggere  
 Vn tuo minor mostri in gentil tuo animo.  
 E il minor conoscendo se medesimo,  
 Serue più humile ufficioso, e timido,  
 A un' huom d' Alta Statura, e più difficile.  
 E anchor piu laude, il piegarsi a ricogliere  
 Fuscilli in terra, che il leuarsi à prendere  
 Le fronde d'un maggiore, o d' eguale arbore.  
 Non credo mai c' habbij saputo fingere  
 Tanto meco. E s' hai finto, hor uorrei fingere  
 Non hauer finto (e fia parer di sauia)  
 Ma non hai finto. Se tu mi hauessi obligo  
 Chiederei questa eletion per premio  
 Mai poi ch'io non ti feci beneficio  
 Gia mai, e poi ch'io uoglio riconoscerla  
 Da la tua sola cortesia ti supplico  
 Per quella, sciormi dal laccio durissimo  
 Di questa tema, e uoglierla in letitia,  
 E non mi far morir, come certissimo  
 Succederea s'auenisse il contrario.  
 E quando io pur uiuessi, tra i più asperi  
 Tormenti, questo mi sarebbe asprissimo.  
 Che costui sappia, quali honesti inditij  
 D'amor mai dato, e ogn' hor te li rimprouerì  
 E poi ch'io stimo hauer detto bastenole-  
 Mente, io taccio, E se fossi à dar principio  
 Nol darei, quando so, che a ingegno sauio,  
 Si come è il tuo, poche parole bastano.  
 Dier. Poi ch' altro a dir non resta, tu Nicogino  
 Prendi*

*Prendi la mia ghirlanda, e'n testa portala.  
 Tu Ergasto sij contento, ch'io mi pigli la  
 Tua e sopra il capo à me la ponga.  
 Erg. Prendila uolentieri come uolentier te l'offerò  
 Nic. Per tuo Amor non di fior, ma d'acutissime  
 Spine sempre terrei cinte le tempie.  
 Dier. Hora è adempito il uostro desiderio,  
 E data la immutabile sententia.  
 Nic. Con la ghirlanda, che mi doni, donami  
 Ancho le gratie, che io ti dourei rendere  
 Poi che secondo'l merito, io non so renderle.  
 Erg. Lo mio cor, che sta teco ti ringratij.  
 Dier. Restate in pace uoi, ch'io uoglio andarmene,*

## SCENA QUINTA

Nicogino, &amp; Ergasto

*Nic. B En, sei tu chiaro anchora del suo ani-  
 mo?  
 Erg. Chiaro, non te'l dissi io fin da principio?  
 Sapena io ben quel, che douea mettermi  
 Nic. Oh io l'haurei giurato, e di piu messouì  
 Pegno la greggia, la mandra, e'l tugurio  
 Conuie, che ti proueggia hor d'altro pascolo  
 Erg. Che uol dir ti proueggia? Di chi pensi tu,  
 Che sia uenuta a' fauor la sententia?  
 A tuo per auentura? Nic. e chi ne dubita.  
 g. Io non già, che so certo. Nicog. che sai? Erg.  
 quel*



**Originale  
Illeggibile**

quel, che la

Ninfa rispose, ch'amboduo sapesti.

Nic. Sai, che me eleffe, e te sprezzò Erg. Nicogino

O che tu sei, ò che tu fingi d'essere

Mato. Nic. Ergasto, io non so, che debba dir  
mene,

O non intendi, ò mostri non intendere.

Quel, ch'ella ha fatto. Erg. io l'intendo benissimo

Sei tu, che non l'intendi s'hai altr'animo

Da quel, c'ho io, che io porto la uittoria.

Nic. Oh quest'è ben d'un'altra, tu uoi rompere

Dunque il patto? non uoi star al giuditio

Dunque di lei? Erg. Anzi si, tu sei quel che nò

Voi restarui. da poi che la sententia

Vedi uenire al tuo pensier contraria.

Nic. A te contraria, a me uien fauoreuole.

Erg. Bisognerà, che torniamo a contendere

A' quel, ch'io posso imaginar. Nic. torniamoui

Quando ti piace. Io ueggio ben, che hai car-  
riche

Troppo le spalle certo hoggi di poluere.

Erg. Veggio ben io, che tu riesci ruuido

Si che bisogna adoprar teco il pettine

Dalle lane. Ma a tempo il nostro giudice

Appar. Nic. la tua uentura, già sputatomi

Haueua in mano. Erg. & io uoleua dartene

Vna à buon coto. Nic. Non hai meco debito

Poi

Poi ch'egli uiene in lui patrem rimettere

La nostra lite. Erg. io son pronto. Nicog. io

prontissimo

## SCENA SESTA

Pan, Nicogino, Ergasto.

Pan. Ben à fauor di chi uien la sententia?

Nic. Mio. Erg. Anzi mio. Pan. chi ui potrebbe  
intenderè?

Voi setè più che prima in differentia.

Nic. Io non sò altro se non che ella datomi  
Ha di sua man questa ghirlanda, e dettomi:  
Portala in testa: hor non ho la uittoria?

Erg. Io non so altro, se non che ella chiestomi  
Ha di sua bocca la mià e à se medesima  
L'ha posta in capo. hor non ho io la gloria?

Nic. Io porto pur dalle sue mani proprie  
Questo fauore, e tu niente. Erg. importano  
Coteste fronde poco, assai imagino  
Portar del suo se porto il cor. Nic. di gratia  
Pan odi il fatto. Pan. non accade dirmelo,  
Ch'io standomi ritratto tra quegl'arbori  
Ho uisto quanto ha fatto Dieromena.

Nic. Io tengo hor d'hauer uinto e uo prouarglilo.

Erg. Et io tengo, e prouar uoglio il contrario.

Nic. Siedi o Pan dunque, e non t'increzca inten-  
dere

D

Le

*Le ragion nostre e poi farne giudicio.*

**Pan.** *V'ascolto, dite à nostro beneplacito.*

**Nic.** *Ergasto dimmi un poco qual credi esserti  
Più amico, quel; che uolentier te dona del  
Suo, o pur quel; che'l tuo ti toglie. Erg. quel  
lo che*

*Del mio si prende alcune uolte, e massima-  
Mente se è ricco, e può darmene il premio  
Ageuolmente. Perche mi porge animo*

*A domandarli. non sdegna hauermi obligo.  
Tutto il uuol poi pagar, uolendo accrescerlo  
E mostra che le mie cose li piacciono.*

**Nic.** *L'hai detto. à punto mostra che li piacciano  
Le tue cose, e non tu, li dei donandone  
Non togliendone mostran farne gratia  
Al hor diciamo, che ne son propitij.*

**Erg.** *Li Dei; che i nostri sacrificij accettano  
Dimostran chiaramente, che gradiscono  
La nostra seruitù le nostre uittime.*

**Nic.** *Nel dare e non nel tor si riconoscono  
I ueri amanti. Onde tu à Dieromena  
Offriui doni; E questo è così proprio  
Che gli animali il san. non hai l'essempio  
De gli Elefanti, che quando alcuna aneano  
Soglion uersarle in sen cio che riceuono  
Da ninfe e da pastor? Erg. & non hai l'essempio*

*De gli elefanti stessi che si mostrano  
Placati a l'hor quando da l'huom riceuono*

*Il ramo uerde come Dieromena*

*Accettò le mie fronde, & adornosene?*

*La ninfa che si giunge in matrimonio*

*Non da al pastor ma da lui torre è solita*

*L'anello, in cambio del qual Dieromena*

*Tolse la mia ghirlanda. Nic. io ciò al pro-  
uerbio,*

*Nò è mio amico quel, che uiene a togliermi  
Il mio: son ladri color, che mi rubbano.*

**Erg.** *Questo non fu rubbar, ma fu richiedere.*

**Nic.** *Ella la tolse ogni modo. tu chiamalo  
Come ti par: Ma costei nel concedermi  
La sua, mostrò desiderar di farmisi  
Piu soggetto, e se forse hauea alcun dubbio  
De l'amor mio uolse legarmi e stringermi  
Con la ghirlanda sua di nodo stabile.*

**Erg.** *Me non legò uedendomi fermissimo.  
Ma per trarmi s'io hauea di lei pur dubbio,  
Legò con le mie frondi se medesima:  
E'n porsi il dono mio su'l capo, fecemi  
Saper, che uol tener di me memoria,  
Che mi tien sopra il capo; per contrario  
Mostrò, che uol por te in oblio in perpetuo  
Porsi in su'l capo i miei fiori; e i suoi mettere  
Su'l tuo, te seruo, e me signor significa.*

**Nic.** *Nel coronarmi ella mi die l'imperio  
Di se stessa mi diede la uittoria  
E à te la tolse, non sai che si sogliono  
Coronar quei, che nobilmente uincono?*

E già tu stesso non cauauì augurio  
Da la corona tua di douer uincere?

**Erg.** Non già per coronarti ma uolendosi  
Mostrar cortese, e senza ingratitudine  
Ti die la sua ghirlanda in pago, in premio  
Di quanto amor tu le hai portato. **Nicog.** ò  
semplice

Questa fù un'arra, un pegno, un testimonio  
D'amore. Il darmi questi fiori in publico  
Fù una promessa tacita, e infallibile,  
Che uol darmi in secreto poi, quell' unico  
E amato fior de la sua pudicitia.

**Erg.** A te si danno i fiori, e à me si serbano.  
I frutti, ella di fior, di foglie pascere  
Ti uole. A me maggior cose si serbano.

**Nic.** Anzi nel torti il uerde, uolse toglierti  
La speme del suo amore, e in me riponerla.

**Erg.** La tolse certo perche il desiderio  
E la speranza al' hora insieme cessano  
Quando gli effetti certi soprauengono.  
Le cose, che da noi non si possiedono  
Sono sperate, e quelle non si sperano,  
Che possedute son. Fa bene a togliermi  
La speme, poi c'ho la certezza in cambio.  
Nel tormi la ghirlanda uenne à togliermi  
Ogni sospetto del suo amor, e in metterla  
In te uì uenne à porre una fermissima  
Gelosia e ti scacciò da se in perpetuo.

**Nic.** Nel torti la ghirlanda uenne a toglierti

Di

Di se tutti i pensieri, e à farti intendere  
Ch'eran come le fronde lieui e sterili.

**Erg.** Ella sfrondomi il capo come sogliono  
Tal' hora i contadini sfrondar gli arbori  
Perche facciano frutti. **Nic.** nò, fù inditio,  
Ch'ella è uerno per te gelato, e sterile  
E me di fiori amando per contrario  
Volse tacitamente dare à intendere  
Ch'è primauera à me calda, e fruttifera.

**Erg.** T'infrascò come cosa, che uol uendersi  
Poi che per suo più non ti uol. **Nic.** ò scēpio  
Come sua cosa mi segnò adornandomi:  
Ma quai stimi, che più prezziuo, & amino  
Diana, e Pales? quei, che loro appendono  
Ghirlande, ò quei, che appese le dispiccano?

**Erg.** E à quai giudichi tu, c'haggia più obbligo  
Alcuno, a quelli, à cui fa beneficio,  
O à quei da cui ne riceue? Non uedi tu  
Anchor, che'l biondo Appolo in testimonio  
Di quello amor, che anchor porta grandis-  
simo

A Dafne trasformata usa di cingersi  
De le fronde di lei sempre le tempie?

**Nic.** E se Dafne potesse a lui contendere  
Queste frondi, il faria perche l'ha in odio.

**Erg.** E questo auuien, perche gli amanti cercano  
Portar qualche segnal, qualche memoria  
Sopra se ogn'hor de la persona che amano

**Nic.** Poi che la semplicetta, e bella uergine

D 3

Tra

Tra uerdi prati di ghirlande floride  
 Hebbe cinto le corna al finto, e candido  
 Tauro. non tardò molto spatio ad essere  
 Preda di lui. Enone al pastor nobile  
 Non chiese mai di unirsi in matrimonio  
 Se non poi che molti beneficij  
 L'ebbe legato con nodi fortissimi.  
 E perche parmi hauer difeso ualida-  
 Mente le mie ragioni, e sostentatole  
 Assai, non uo dir altro, tu sententia  
 Che à la sentenza tua restero tacito.

Erg. Et io soggiungo, ò Pane, anco il medesimo.

Pan. Il mio parere, anzi non mio, ma publico  
 (Che occorse in altre età questo medesimo  
 Caso, e à l'hor' anco se ne fe il medesimo  
 Giudicio) e che la uostra Dieromena  
 L'un si uolse acquistar, l'altro non perdere.  
 E mostrar, ch'ama l'un, l'altro non odia  
 Pur quello, à cui mostrò piu amor, fù quel,  
 che da  
 Lei hebbe la ghirlanda, e questo prouano  
 Per tutte le ragioni esser uerissimo.  
 Però tu riconosci, e tu prouediti.

Nic. Io, nostro antico Dio, non ti ringratio  
 Poi che dato non hai questa sententia  
 Per gradirmi, ma sol per dir la semplice  
 Verità, e con questo allegro annuncio.  
 Andro à la greggia mia con tua licentia.

Pan. Andate in pace, che anch'io uoglio andar-  
 mene

mene

Nic. Non te'l dis'io. Ergasto? Erg. patientia.

## CANZONA IN MUSICA.

Pascete pecorelle  
 Herbe, fioretti, e fronde  
 Al mormorar de l'onde, e di quest' aure  
 E dappoi uiristaure  
 Da la cald' hora estiuua  
 La gelid' acqua, e uiuua di quel rio  
 Ite dietro al desio  
 Douunque uì trasporta  
 Poi che la fida scorta appresso haueate.  
 Ite secure e liete  
 Poi che'l fedel Melampo  
 Guardia del uostro scampo uien con uoi  
 E queste sera poi  
 Ritornate à l'ouide  
 Secondo'l uostro stile, ò pecorelle  
 Portando le mamelle  
 Al'hor colme & intatte  
 Di dolce, l'bianco latte e in questo mezo  
 Ite uagando lasciutte al rezo.

Il fine del primo Atto.



## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

PANVRGIA, FENICIA.

Panu.



Ai uisto caccia mai più dilet-  
teuole

Sorella? Fen. certo no. Panu.

ò quel notabile

Colpo, che ha fatto la nostra

Amarilide

Quando da lei ferita un'orsa grauida

Morendo ha parturito i figli, e'l uiuere

In morte ha dato à quei corsi pericolo

Di perir quasi pria, che nati siano

E la madre pareo dir fa pur ampia

La piaga, accioche meglio i mei figli escano.

Fen. Non e stato ancho bello il colpo d'Iale

Che stando su quel fiume, e à la contraria

Riua uedendo un capriolo trasseui

Vno stral giunse in tanto un pesce al mar-  
gine,

Doue

SECONDO 29

Doue scese à bagnarsi ancho una rondine?

Lo stral che andaua sciolto e dritto, colse gli

Tutti tre insilza, e in un punto medesimo

Ritenne il corso, nuoto, e'l uolo immobile

Al capriolo, al pesce, & à la rondine?

Panu. Grande è stato il piacer à la grandissima

Fatica nostra, è à una caccia sì celebre

Gia tanti giorni destinata. debito

Era ben questo, e forse maggior premio.

Feni. Son tutta stanca, e sonnacchiosa. Panu.  
credolo.

Feni. Vogliamo far uendetta, addormentandoci

Qui, de le nostre fatiche. Panu. faciamola

Feni. Mi corco. Panu. anch'io. chi ueggio? Fen.  
Filoueua.

Panu. Credo ben, che costei sempre mai uigili.

Feni. Faria meglio à lasciar amor la misera.

### SCENA SECONDA

Filoueua sola.

Chi son quelle due Ninfe che la giaccio  
no?

Son Fenicia e Panurgia. ò felicissima

Vita dormite uoi lasciando à miseri

Il ueggiare. io com'habbia sopra l'occhio del

Lupo, ò sia stata pur morsa dal uigile

Serpe non posso impetrar sonno. chiudere

Non



A T T O

Non si ponno questi occhi, che amor simile  
 Al granchio, il qual uedendo aperta l'ostrica  
 Vi getta un sassolin perche più chiudere  
 Non si possa & ei possa diuorarsela;  
 Ha dentro à gli occhi mei posto la imagine  
 Di quel crudel, che uiue del mio straccio;  
 Perche'l sono mai più non possa chiuderli  
 Si che s'io hauesse la forza e l'asprezza del  
 Drago potrei guardar le pome esperidi:  
 Cercò ogn'hor la mia pena come sogliono  
 Le fiere tratte da i leggiadri e uarij  
 Color de la pantera, che si sforzano  
 Di girle appresso e poiche le son prossime  
 Veggiono discoprirsì il capo horribile  
 (Già celato) à sbranarle. io cerco simile-  
 Mente un bel uiso sotto cui un'animo  
 Di fiera poi s'asconde. e non si giudichi  
 Ch'io cominci pur hora à far quest'opera.  
 Quando à la meza notte si risoluo  
 Tutti nel dolce oblio del sono e dormono  
 Soauemente, io sola, io lassa, io uigile  
 Vo noiando le selue e co' mei gemiti  
 Chiedendo aiuto à i sassi, che non odono.  
 Tu luna il sai, uoi stelle testimonij  
 Ne sete, che ben mille uolte uistomi  
 Hauete, e per pietà spesso turbandouì  
 Vi riuoglieste in altra parte tacita.  
 Onde non è Arator, Nochiero, ò Astrologo,  
 Che mei di me conosca Gioue, Venere

Le

S E C O N D O

30

Le falci, il carro, e la chioccia e uaghiissima  
 Son di mirarle ogn'hor. perche mirandole  
 Mi sembra di mirar gli occhi lucenti del  
 Mio Pastore. ah perche tuo se uol essere  
 Pria d'ogn'altra, che tuo? di. gli occhi lu-  
 cidi  
 Del pastor, che non è, che non uol essere  
 Mio ma del quale io fui sono e uoglio essere.  
 Voi herbe anchor sapete se mai torbida  
 Notte ò serena passa, che le lagrime  
 Mie copiose, e calde non ui portino  
 Noua rugiada: soli mi accompagniano  
 Gli accenti alhor di Filomena. lagnasi  
 Questa, che'l suo amator fosse troppo auido  
 Di lei & io mi lagno del contrario  
 Che'l mio mi fugge, come cosa horribile.  
 Questa si duol che'l suo amatore asprissimo  
 Le tolse la fauella; io del medesimo  
 Mi doglio poi che innanzi à lui si timida  
 Diuengo che mi è forza restar tacita.  
 Ella uista la botta, e stretta mettersi  
 A seguirarla e sempre ragirarsele  
 D'intorno finche resta uccisa; io misera  
 Visto colui, che nacque per uccidermi  
 Son costretta à seguirlo, e andar uogliè domi  
 Sempre d'intorno à lui fin che haurò spirito.  
 Hor uoglio andar di qua fia meglio uogliersi.

SCENA

## SCENA TERZA

Filoueuia, Echo.

Filo. **Q**uando haurà fine in mio duro e perpetuo  
Cercar questo spietato il qual fuggendomi  
Va per ualli, e per poggi? Echo. hoggi. Filo. miracolo

Chi ragiona qui meco? Ech. echo. Filo. ringrazioti

Voce gentil, che del mio affanno tenera,  
Vedendo, che alcun altro non uol porgermi  
Conforto, uieni tu pietosa à porgerlo  
Si che tra tutti tu sola ti duoli del  
Mio grauofo cordoglio. Ech. doglio Filo. hor seguita

Ninfa cortese, e col tuo dir consolami  
E di falsa speranza almanco pascimi: (mine  
Dunque ho à uedere un di giunti à buon ter-  
I mei guai? Ech. hai. Filo. sarà uer che'l mio aspero

Influsso passerà? Ech. sarà Filo. e deu' essere  
Così? Ech. sì Filo. amante mio sia un di  
quel rigido

Come'l diamante? Ech. amate. Filo. del cōtinuo  
Dunq; il mio cor non sentirà lo scempio,  
In cui fin hor penò. Ech. no. Filo. qual po-  
tentia

tentia

Potrà far, che costui lasci la assidua  
La sua grande impietà? Ech. pietà. Filo. qual giudice

Giusto e forte farà; che per giustitia  
Ei di me si innamore? Ech. amore. Filo. hor giudichi

Che uere fian le gioie, che pronostichi  
Ch'io debbo hauere? Ech. uere. Filo. egli è impossibile

Che mai pietate in quel cor crudelissimo  
Si ferri. Ech. erri. Filo. ecco quādo deu' essere  
Se ben se non ti presto? Ech. presto. Filo. termine

Quanti giorni ui fai se pur deu' essere  
Ciò in tempo alcuno? Ech. uno. Filo. ò me lietissima

Se non già tanto ma una parte minima  
Di quel che hai detto potesse succedere:  
Hor uoglio andar non posso star più immobile

Ma chi uegg'io? chi mi sostien chi tempera  
Il freddo, il caldo. Ah! laſſa che m'ingombrano

Ambo ad un tempo? ah! ch'io uado, ah! ch'io ueggio la

Mia uita anzi la morte mia il mio incendio,  
Anzi il mio ghiaccio, che ad un ghiaccio è simile

Veggio

A T T O

Veggio il lume de' begli occhi che simile  
A un lume posto in un lago oue gracchino  
Le rane, che le sforza à tacer subito.  
Mi tronca la fauella e la memoria  
Pur uo far tanto sforzo ch'io li replichi  
Quel che gli ho fatto tante uolte intendere.  
Non una ma più scosse abbatton l'arbore.

SCENA QUARTA

Ergasto, Filoueuia.

Erg. **H**Or che debbo più dir de la sententia  
Venuta contra me da Dieromena  
Se non quel uero ed'antico prouerbio  
Che al suo peggio s'apprende ogn'hor la fe-  
mina

Come la lupa ogn'hor s'apprende al pessimo?

Filo. **I**nsino à quanto hai tu fermato l'animo

Carissimo Pastor di restar simile  
Al crocodil che fugga chi ti seguita

E segua chi ti fugge? quanto spatio

Starà anchor la pietate a render tenero

Ver me coteſto tuo petto di felice?

Erg. **N**infa non sai, che coteſti medesimi

Pregghi m'hai porto mille uolte, e trattone

Quel frutto; che si trabe da uite ch'abbiano

Morso le capre e spondato le grandini?

Non t'ho io detto mille uolte e passano

Ch'io

S E C O N D O 32

Ch'io miro ai pianti tuoi menche non mirano

I fiumi à le lorriue e i lupi al numero

Che Saran prima amici il cigno e l'aquila

Le uiti e i cauli, che tu & io? a che seguiti

Pur senza alcuna speranza? rauedisi

Vn giorno de la tua pazzia, e non mi essere

Piu molesta di gratia. E se molestia

Mi desti mai. Hor me la dai grandissima,

Che se sapessi l'affanno ch'io soffero

Con lo star qui non cerchereſti accreſcerlo.

Filo. **A** lingua micidiale. Ah crudelissimo.

Pastor. dunq; tu sei pur ancho d'animo

Vederme auanti à te cader ne porgermi

Pur una man per a iutarmi? Erg. leuati

E cadi à tuo piacer che poss'io fartene

Se tu sei sciocca incolpa te medesima

Se tu cadi à la mia presenza fuggimi.

Filo. **C**osi non uol Amor, uol, ch'io ti seguiti.

Erg. **E** che colpa ho io se amor ti crucia?

Lamentati di lui biasmalo accusalo.

Filo. **L**amentomi di te, che anchor che sappij

Ciò che sia Amor per lunga esperientia

Non hai pietà del mio dolor negandomi

Quel, che ad'altri poi chiedi, hauendo in odio

Chi t'ama e amando a l'incontro chi l'odia.

Erg. **N**on ti affannar per farmi cangiar d'animo

Col tuo dir. che più dolce assai m'è l'odio

Di colei, che'l tuo amor. Voglio anzi uiuere

Per lei in pena che per te in delitie.

F. lo.

**Filo.** E tu'l comporti Amor? Ben mi fai credere  
 Poi che le mie ragion da te non si odono  
 (Che se le udissi trouerei giustitia)  
 Che non sol cieco sii (come ti fingono)  
 Ma cieco e sordo, o giudice ingiustissimo.  
**Erg.** Horsù ninfa non più ua uia e prouediti.  
 Che non ti mancheran mille à cui piacciano  
 Coteste tue bellezze à me spiaceuoli.  
**Filo.** Il uoto, che una uolta è sacro à Delia  
 Non pò più darsi ad'altri. Non e gratia  
 Non è bellezza dentro, o fuor d'Arcadia  
 Che più possa piacermi. Il cor mio simile  
 Ad una pianta cresciuta a la debita  
 Altezza con la piega ben puo rompersi  
 Ma non dirizzarsi, ò in altra parte uogliersi  
 Tua fui sono e sarò tua uoglio uiuere.  
 E tua morir. Tormentami pur. usami  
 Quanta crudeltà sai sprezzami scacciami  
 Ch'io come cagnolin battuto e spinto dal  
 Padron, tornerò sempre a te più humile.  
**Erg.** Ed'io tornerò à dirti, che à l'hor habbù  
 Speranza del mio amor, quãdo i fior nascano  
 A mezo il uerno. **Filo.** O' Pietate ò giustitia  
 De gli Dei. dunq; mi uoi morta. uccidimi  
 Se così uoi. **Erg.** non ti uoglio ne morta ne  
 Uua. e s'ho à dirte il uero, ti desidero  
 Morta. perche sò ben che Dieromena  
 Sol per farti piacer m'ha così in odio  
 Che quando tu non fossi, più piaccuole  
 l'haurei

**L'haurei: ma ne farai la penitentia.**  
**Filo.** Fammi al manco quest'una, ultima gratia  
 Se non sei una tigre. Almanco insegnami  
 Come ho à far. Perche'l tuo sdegno, il tuo  
 odio  
 Ver me si plachi. **Erg.** son contento, tommiti  
 Dinanzi, e non tornarci mai più. E fuggemi  
 Sempre si come suol l'augel gratissimo  
 Fuggir quel, che la notte il tenne tepido.  
**Filo.** Eh che cotesto non si può comandami  
 Più tosto ch'io mi sueni, e'l sangue, e l'anima  
 Dia: non mi dare un remedio impossibile  
 Così ogni mal si può guarir col tofico.  
**Erg.** Fa almen quest'altro effetto à me gratissimo.  
**Filo.** Di, che di compiacerti sol desidero.  
**Erg.** Va cerca, troua, e prega Dieromena  
 Per me si che in impetri la sua gratia  
 Che per amante suo degni riceuermi  
 Se questo fai ti prometto poi d'essere  
 Verso te piu cortese, e di concederti  
 Che almen possi mirar la mia presentia.  
**Filo.** Picciolo ad'altri à me premio grandissimo  
 Dunque ho à cauar la ria fossa io medesima  
 Dou'io mi seppelisca? Ho dunque à torcere  
 Io stessa il laccio del mio proprio canape  
 Che m'ha poi d'affogar. Pur quel gradissimo  
 Amor che amor uuol, ch'io ti porti. Sfor-  
 zarmi  
 A farlo. andrò, e il farò porrò ogni studio  
 E Perche

A T T O

Perche il mio bene ad altri piaccia, e toltomi  
D'altri sia. Erg. Hor ua. Perche anch'io uo-  
glio andarmene.

Filo. Deh resta un poco anchor fermati e lasciarmi  
Partir prima di te, perchio non habbia  
Il dolor di uederti partir prima di  
Me, e me restar qui sola. Erg. Io resto hor  
uatene.

SCENA QUINTA

Ergasto solo.

Erg. **O**nde auuien, crudo amor, che ti di-  
lettano

Tanto i desir de tuoi serui contrarij  
Tra lor? costei che à pena sapea mouere  
Il passo e la fauella diè principio  
Ad'amarmi, e quantunque ella poi habbia  
Hauto assai che l'han pregata e pregano  
Quantunque il padre antico ogn'hor la stimuli  
A maritarsi è stata ogn'hor piu immobile  
In questo amor si infruttuoso, & aspero,  
Ne sò come habbia hauto patientia  
A sopportarle tanti scherni, stratij  
E ingiurie, che le ho fatto. Io per contrario  
Non la posso ueder la fuggo l'odio  
Come le uillanelle odian le uipere  
Et amo d'altra parte Dieromena

Ci

S E C O N D O. 34

C'hor me ha preposto un pastor uile e pouero  
Ma chi mi fa sicur che la sententia  
Di Pan sia uera? Certo io mi delibero  
Tornar di nuouo à quella ninfa e chiedergle  
La uera intention di bocca propria.  
E' il debbo far per due ragion uiuissime.  
Prima. Perche potria ben il giudicio  
Di Pan errare. Appresso, perche e facile  
Che costei se ben diè uinto à Nicogino  
(S'ella segue lo stil de l'altre femine)  
Si sia mutata homai più uolte d'animo  
Poi che i cameleonti non si mutano  
Si spesso di color come le femine  
Di Pensiero. Ecco à Punto Dieromena  
Che esce, uò à lei. Amor siami propitio.

SCENA, SESTA.

Dieromena, Ergasto.

Dier. **M**I spiace assai, che di comū concordia  
Sian uenuti ambo i miei Pastori à  
intendere

La mente mia, che se ben sol Nicogino  
Amo, & amai, pur non uolea risoluergli  
Fin, ch'io non fossi ben chiara de l'animo  
D'ambo. Erg. che dice. Io non la posso inten-  
dere

Nic. Ma se' in diece anni alcun non si certifica

E 2 De

De la fe de l'amor d'un'altro, quando se  
Ne certificherà poi? Erg. O che lucidi  
Occhi, che nel mio cor gettan com' Etrice  
Cacciata spini, anzi fiamme si auentano  
Che'n me qual Nasta adilōtan si apprē dono.

Dier. Però stia, come sta la mia sententia  
Tanto più che'l Dio Pan ne stato interprete  
Ch'io ne son sempre più contenta, e'n dubio  
Più non istia'l mio amante. Ma certissimo  
Del mio amor uiua, e homai riccua il premio.

Erg. O che bel petto, ò che mammelle morbide  
Vorrei saperlo per esperientia  
Quel, che si asconde poi migliore imagina.

Dier. Pur uò, che prima alquanto esso il desideri,  
E preghi, e sforzi ne uoglio concederli  
Così à la prima quando uenga à chieder mi  
La carestia fa maggior desiderio.

Erg. O quella è pur la bella bocca, giudico  
Che ui sia dētro il mel la manna, il balsamo:  
Ma il uederla non basta. Vo accostarme le.

Dier. A Ergasto, hor si dirà che di Nicogino  
Son tutta, e che però più non mi seguiti.

Erg. Ninfa, poi ch'io son sol potrai esponermi  
Più chiaramente qui la tua sententia  
Che l'atto, che facesti in dare e togliere  
Le ghirlande partendo in piu discordia  
Ne lasciò quando ogn'un di noi l'interpreta  
A suo fauore. Dier. Io t'ho stimato sauo  
Fin qui, ma ben ccmincio hora conoscere

Che

Chenon sei. se non hai saputo intendere  
Quella sentenza a punto, che tu proprio  
Facesti prima, cauando l'augurio  
De la uittoria dal portar le tempie  
Ornate di corona. Erg. Ho dunque à inten-  
dere

Ninfa gentil, che solo ami Nicogino,  
E me rifiuti? Dier. si se uoi intendere  
Il uero, io l'amo, e l'amerò imperpetuo  
Ne pur tra duo, ma tra infinito numero  
L'hauerei eletto, e tornerei a eleggerlo

Erg. Deb dimmi Ninfa almē per qual suo merito  
Ami costui, che quel medesimo merito  
Non habbia io parimente. Dier. il maggior  
merito

Del mio amato Pastor, è il suo non credere  
Di meritare, all'incontro rispondimi  
Tu d'onde auuien, che tu senza ricambio  
Ami me, e sprezzi tate altre, che t'amaro?

Erg. Perche tu sola tra tutte bellissima  
Piaci à questi occhi. Dier. E la cagion me-  
desima

Lega me ne l'amor del mio Nicogino.

Erg. Dunque io non son sì bel come Nicogino?

Dier. Cotesto non dich'io (se uoi intendermi,  
Dico, che'l bello, e bel, ma che bellissimo  
E poi quel, che diletta. L'acqua limpida  
Piacce ad'ogni altro. sol non ui uol beuere  
Il camel. Mal uol ber ne l'acqua torbida

- Il sol piace à noi tutti. Pur la nottola  
Non uol uederlo, & ama sol le tenebre.
- Erg. Dunque la Seruitù fida, e amore uole,  
Ch'io t'ho fatto fin qui, sia senza premio?
- Dier. Quando tu mi seruiſti per mio ordine,  
E il tuo seruir mi fesse beneficio  
Io sarei obligata à darti il premio.  
Ma poiche tu mi serui per tuo commodo  
Solo, e per isperanza d'un uilissimo  
Tuo diletto, ti par giusto, ch'io premij  
Il seruigio, che tu fai à te proprio?  
E ch'io senza mio prò paghi i tuoi debiti?
- Erg. Anzi ti seruo sol perche tu meriti,  
Che le ninfe, e i pastor tutti ti seruano.
- Dier. Se per cotesto il fai non chieder premio.
- Erg. Eperche i cieli nel tuo amor m'inchinano.
- Dier. Dunque al ciel debbo dar non a te il premio  
Io dunque non u'ho colpa, e non u'ho merito.
- Erg. Dunque crudel non uoi render il cambio  
Al mio amor uerso te, con amor simile?  
Sai pur, che per amore, Amor si merita.
- Dier. Se l'amor, che mi dai uolesi'io prendere  
Deurei (si) ricambiarlo. Ma sprezzandolo  
Non son tenuta à dartene altro cambio.
- Erg. Deb Ninfa habbi pietà d'un miserissimo,  
Che con tanta humiltà piangendo supplica  
Per hauer parte almen de la tua gratia.
- Dier. Ripon coteſti preghi, e homai risolui  
Allontanarti dal mio aspetto, e credimi  
Che

- Che pria dal loco suo torrai il Menalo  
Che me dal mio piensier d'amar Nicogino.
- Erg. Non posso andar. che tu con le parole mi  
Scaci, e con gli occhi mi ritieni, e fascini.
- Dier. Non ne' miei occhi, ma ne tuoi sta il fascino  
Che se fosse ne miei, lo sentirebbono  
Così tutti color, che mi riguardano.  
Ma poi che gli occhi miei tanto ti affligono  
Non ti mireran piu per non affligerti.
- Erg. A que' bei raggi io mi strugo lietissimo.
- Dier. Dunque non ti doler. Erg. del cor mio do-  
gliomi  
Che con quei mi toglesti. Dier. E perche  
imagini,  
Ch'io t'habbia tolto il cor, tu m'hai in odio.
- Erg. Anzi t'amo di cor più uiuo, e feruido,  
Che Pastor mai amasse. Dier. se sci priuo del  
Cor, come di cor mi ami? Erg. Incambio re-  
stano  
La uoluntà; il pensiero, e la memoria.
- Dier. Mi ami uolendo, o pur nō uolendo? Erg. Amoti  
Volendo. Dier. se l'amarmi, è nel tuo arbitrio  
Poi ch'io non uoglio rendertene il cambio,  
Ritrati hora da amarmi. Erg. Eglic impos-  
sibile,  
T'amo anchor non uolendo. Dier. E perche  
preghi tu  
Dunque ch'io uoglia amarti? fai mal. pregami  
Ch'io non ti uoglia amar piu tosto. Erg. pre-

goti.

Che mi renda la uita, di cui priuo mi  
Hai Dier. Dunque tu sei morto? Erg. si ucci  
dendomi

Tu. Dier. se sei morto, i morti come parlano.

Erg. Parlan con unà uoce fioca, e debole.

Dier. Tu non haueui già uoce si debole  
Quando uoleui tornare à contendere  
E parlauì si incolera, à Nicogino.

Erg. E per fede maggior ue come palido  
Ho il uiso Dier. il ueggio e per paura uoglioti  
Fuggir. Ma bello eripur già specchiandoti  
A quella fonte. Erg. tu sei lo mio lucido  
Specchio. Dier. Hor non ti specchiar, che nõ  
si specchiano

I morti E se sei morto il tuo cadauero  
Come sente, e si duol di cotai stratij?

Erg. Al piacer morto, al dispiacer uiuissimo.

Dier. A dirti il uero io non ti posso intendere.

Erg. Ah chi ti insegna ad essermi si rigida.

Dier. Tu medesimo. da te cauò l' esempio  
Fò a te quel, che tu fai à Filoueuia,  
Cui non farò mai torto, e tu a lei rendere  
Dourestì homai del suo seruire il premio.

Erg. Dunque mio sol, tu uuoi ueder distrugermi  
Qual neue innanzi à te? Dier. Tu uuoi di-  
strugerti

Se tu sei neue; io sol, perche appressarmiti?  
Mi dourestì fuggir quanto puoi correre.

Erg.

Erg. Tuo esser, che tu sij fatta d'un ghiaccio si  
Freddo, che le parole mie non possano  
Scaldarti un poco le parole, che e scono  
Da me, che son pur tutto foco amandoti?

Dier. E però à te già mai non uo congiungermi.  
Se tu sei foco, io ghiaccio, tu giungendoti  
A me, mi struggeresti senza dubio.

Erg. O crudeltà di femina, ò ingiustitia  
D'amor, in che rio punto, con che auspitio  
Fiero mirai quei micidiali. e lucidi  
Occhi di Catoblepa, in cui non fermano  
Mai gli occhi altri animai, che all'hor non  
morano.

Dier. Hor non mi noiar più. Erg. almanco lasciami  
Come Narciso à l'acque amate struggere  
E cader morto innanzi à te e tu goditi  
Lo spettacol, che tanto hoggi desideri.

Dier. Va uia ch'io te'l comando. Erg. Hor piu re-  
sistere  
Non posso. poi che me'l comandi andarmene  
Forz'è. Dier. uia dunq; Erg. ò te cruda, ò  
me misero

Rimante in pace, e aspettati l'annuncio  
Tosto de la mia mor te à te gratisima.

## SCENA SETTIMA

Dieromena sola.

Per



Dier. **P**er proua hor so, che non puo farsi a  
femina

Maggior dispetto, che cercar di mouerla  
Dal suo primiero Amante. ch' ella elettoſe  
Ha di sua uolontate, e altroue uoglierla  
Anzi quanto minaccie ui si adoprano  
Pregbi, promesse, e doni più inaspera  
Ella, e fermasi tien nel suo proposito  
Si come i Petrosilli, che risorgono  
Tanto più uerdi, quanto più si tagliano:  
Ma ecco il mio Pastore, ecco il mio Zefiro  
Il mio aprile, il mio sol. qui uoglio attēderlo.

## SCENA OTTAVA

Nicogino. Dieromena.

Nic. **L**uce degli occhi mei de la sententia,  
Che hai dato a mio fauor non ti rin-  
gratio.

Perche s'io non ringratio il sol, che lucido  
Mi sia sapendo questo eſſer suo ufficio,  
Cosi te non accade, che ringratij  
De la tua cortesia natiua è propria.

Dier. Pastor tu dici'l uer, che non dei rendermi  
Gratie. per che colui, che da sententia  
Giusta è secondo il uer non si ringratia.

Nic. Hor poi che palesato hai pur quell' animo  
Tuo chiaramente, che per tanto spatio

Hai

Hai tenuto nascoso; Deb digratia  
Dimmi quando uuoi por l'ultimo termine  
Al mio dolore, e farmi in terra copia  
Di te, perch'io non uada solitario  
Per boschi, e monti più uersando lagrime?

Dier. Quando tempo sarà tel farò intendere.  
I frutti colti troppo tosto sogliono  
Eſſere acerbi. Nicog. e i frutti, che si colgono  
Troppotardi son guasti. Dier. habbiamo à  
eleggere

Dunque stagion, che faccia i frutti amabili

Nic. Ma in tanto uita mia, che ti puo nuocere  
Venirne un poco meco tra quest' arbori  
V dire i graui mei passati stratij  
E darmi un picciol pegno un' arra picciola  
De l'amor, che mi porti in refrigerio  
Del martir, che per te tant' anni soffero?

Dier. Pur che uuoi? forse potro farlo. dimmelo.

Nic. Quel, che à te nulla costa, e à me grandis-  
simo  
Thesor sarebbe. Dier. io non ti posso inten-  
dere

Nic. Ascolta ne l'orecchio.

Dier. Nò nò. cotesto nò, t'inganni pensati  
Pur d'altro. e ciò ti par cosa si picciola?

Nic. Fammi almen questa gratia, riteriamoci  
Tra quelle selue più speſſe, e dormiam ouì  
Vn sonno insieme in braccis à i fiori io me-  
rito

Pur

**Pur** questo, che per te tanti anni uigilo  
 Oh Dio, come quell'herbe ui ci inuitano  
 Par, che quell'aure, che fra i rami scher-  
 zano

E il mormorio di quell'acque nè chiamino.

**Dier.** Io son contenta. **Nic.** Ah Ninfa gentilissima.

**Dier.** (Tira indietro la man, sta ne' tuoi termini)

E mentre dormirai ti dirò l'ordine.

E' il tempo de le nozze. **Nic.** Ah crudelif-  
 sima

**Ninfa.** Hor. nò uoi, e al' hora uorai dirmelo

Quand' io non sentirò nulla occupandomi

Il sonno? Hor ch'io t'ascolto hauresti a dir-  
 melo

**Dier.** E se non sentirai, nulla occupandoti

Il sonno, che piacere haurai dormendomi

Appresso? & io si cara ho la sententia

Che ho dato à tuo fauor, che hoggi mai pren-  
 dere

Non potrei sonno d'allegrezza. **Nic.** Inten-  
 doti

Tu uoi negarmi anchor quest'altra gratia

Ma fammi questa almen uita mia. donami

Vn baccio solo, non mi uedi struggere

Di uoglia di bacciarti come grauida,

Che mira e more à un pomo à peso à l'arbo-  
 re?

Bocca bacciata non perde sua gratia.

Come Ape sugge, e non lascia uestigio

Ai

Ai fiori, io à le tue rose dolci, e tenere  
 Non lascierò alcun segno. Non si negano  
 Gia questi. Tu pur bacci i fiori. imagina  
 Ch'io sia un fior, una fronde un sasso un'ar-  
 bore,

**Die.** Mi piace. ma cotesti non mi chieggiono

I bacci, ch'io do lor. però sta tacito

Tu anchora, e aspetta, ch'io mi moua à dar  
 teli.

**Nic.** O' crudel se non uoi tanto, concedimi

Che almen ti bacci gl'occhi, e il tuo bell'an-  
 mo

Mi parrà hauer basciato. **Die.** Tu desiderì

Bacciar quest'occhi, di cui gia dolutoti

Sei tanto, come di quei, che fiocauano

Li feri e folti strai ne le tue uiscere?

**Nic.** Però li uo bacciar per dare inditio

Che habbiã fatto i tuoi occhi, & io perpetua

Pace. E se la mia lingua già dolutasi

E di te à torto sù che non ti uendichi,

Appressa le tue labbra à le mie e mordella.

**Die.** Se co'miei occhi tu pacificatoti

Sei, io con la tua lingua mi debb'essere

Pacificata. **Nic.** Deb cor mio concedimi

Almanco, ch'io t'abbracci fai tal gratia

Pur à una uesta innanimata e ruuida.

**Die.** Son contenta. **Nic.** ò lodati amore, e Venere

Chi di me uiue più felice? **Die.** fermati

Io uo prima ottener da te una gratia.

Nic.

Nic. Di che sol di seruirti ho desiderio.

Die. Voglio quatro ò sei frutti di quell' arbore  
Che sta piantato in cima al monte Menalo.

Nic. E Come uoi ch'io m'appressi à quell' arbore  
Se tante balze e tante spine il cingono?

Die. Io ui ti condurrò ben tanto prosimo (re  
Che'l toccherai. Nic. s'io m'auicino à l'arbo  
Si ch'io l'abbracci, mi da ben poi l'animo,  
O di salirui sopra, ouer di scuoterlo  
Tanto ch'io impetri de frutti. Die. si? e'l si-  
mile

Faresti à me se m'abbracciasse. tempera  
Dunque anchora cotesto desiderio.

Nic. Anima mia lasciami dunque mettermi  
Di mia man queste rose in seno ou'habita  
Già tanti anni il mio cor. perch'io'l refrigeri  
E incèsti pome e rose. Die. Ne concederti  
Posso cotesto à nessun di noi utile  
Se'l mio seno ha il tuo cor potresti pungerlo  
Con quelle spine, anzi potresti tortelo  
E come hauessi hauto il cor riuoglierti  
A donarlo e ad'amare un'altra uergine.  
Il che mi fora poi pena tropp'aspera

Nic. Ah Ninfa, tu mi beffi? patientia  
Dammi un contèto almen, degnati porgermi  
Quella tua man di neue bianca, e tenera  
Perch'io la stringa, e bacci. Die. Ahime  
che chiedi tu?  
Se la mia mano e neue, tu Stringendola

La potresti disfare in breue, e struggerla  
Se la basciassi con quei bacci feruidi.

Nic. Ninfa, io non so già dir di quale spetie  
Sia l'Amor, che mi porti. Die. e honesto, e  
sauio.

Nic. Fami almen questa sola gratia, asfiditi  
Qui presso me su l'herba, e dammi spatio  
Di mirarti, e di udir la tua dolcissima  
Fauella. Die. Io son ben contenta, sediamoci.

Nic. V'iso mio bello, e caro  
Quel ciel, che à te si largo  
Fui in dar quanta beltà pon dar le stelle,  
Perche a'me poi auaro  
Non die le luci d'Argo  
Da poter ben mirar doti si belle?  
Che cent'occhi desio quando son teco  
E diuiso, da te bram'esser cieco

Die. Di tutti i mei Amori  
Principio, e fine, e specchio  
Solo de'gli occhi mei per te felici  
Perche non ho più cori  
Per poterti amar meglio  
Come di Paflagonia le pernici?  
Non bastando un cor sol, ne sol un petto  
A caper l'Amor mio uer te concetto

Nic. Venga la Pegasea  
Chiara ne boschi, E none  
Quella, che Gioue in Delia già conuerse,  
Torni la bella Dea

A T T O

Che pianse il morto Adone  
 Quella, che ignuda à Endimion si offerse  
 O s'altra di bellezza ha maggior pregio  
 Che tutte per te sola hauro indispregio.

Dier. Venga colui, che piacque  
 Ancor morto A Diana  
 O quel, che dal Mont' Ida al cielo ascese  
 Torni il Garzon, che à l'acque  
 Arse de l'ombra uana  
 O quel, che'l freddo Borea, e'l sole accese,  
 Quel, che fù dal Cinghial di uita priuo  
 Che tutti per te sol mi fiano à schiuo.

Nic. Come disfa ogni piuma  
 La piuma, dell'augelo  
 Che'n contro al sol senza smarirsi uola  
 Così tutti consuma  
 I mei pensieri quello  
 Che uiue nel cor mio sol di te sola  
 Anzi poi che del cor per te fui priuo  
 Il sol pensare in te mi serbo uiuo.

Dier. Come ogni corpo sface,  
 Che s'auvicini a lei  
 La pietra, che Sarcofago si chiama  
 Così nel cor mio face  
 Tutt'altri pensier mei  
 Struggendo quel pensier, che te sol brama  
 Anzi poi c'ho per te l'alma ferita  
 Per sol pensar in te bramo la uita

Nic. Lucenti occhi amorosi

S E C O N D O 41

Se nel mio cor uedeste  
 Quanto ui porto Amor, quanto duol sento  
 Del mio martir pietosi  
 Non più mi neghereste  
 Le gratie, ch'io ui chieggiò al mio tormento  
 Anzi, tu Ninfa mi faresti inuito  
 A quel, ch'io di cercar non sono ardito.

Dier. Occhi leggiadri e uaghi  
 Se nel cor mio scorgeste  
 La pena nel negar quel, ch'io piu bramo  
 Del buon uoler mio paghi  
 Scusata mi fareste  
 A colui, che ui gira, e ch'io sol'amo  
 Ne tu Pastor, mi porgeresti prego  
 Sapendo il mio dolor quando ti nego.  
 Hor uoglio andare in altra parte. Nicogino.

Aspettami,  
 Ch'io ti aiuti a leuare. O Man dolcissima  
 Sete in mia forza pur. V o pure stringerui  
 E prouar se stringendoui io so spremerne  
 Il sangue mio di cui ui piacque tingerui.  
 Hor che farai, che tu sei presa. Dier. lascia-

mi  
 Andar. Nicog. Ti lascio. Dier. A riuederci.  
 Nicog. V atene  
 In pace. E quando? Dier. Tosto. Nicog. An-  
 ch'io uo ghirmene.

CANZONA IN MUSICA

*Aura gioconda, e fresca  
Che da le ualli uscendo, e da le riue  
Fai fra foglia fremendo, e fronda, e fronda  
Le selue sibilare sentir i salci*

*Aura fresca, e gioconda  
Ritegno. ò indugio alcun più non ti intralci  
Ma questo caldo, e queste arsurre estiuue  
Col tuo soaue spirito rinfresca  
Che da la bocca nostra, e nostro uolto  
Sia mai sempre raccolto*

*Dolce, Et amabil Aura  
Che i mormoranti fiumi uai radendo  
De le nostre fatiche almo riposo  
Da noi chiamata, desiata ueni  
Co'l fiato gratioso  
Entra, a refrigerare nostri seni  
Tu, che di fiori, e frutti uai spargendo  
Commisti odor le nostre almi ristaura  
Al Pastor Parimente, Et à l'armento  
Vniuersal contento.*

*Aure Portate à l'aura i preghi e poi  
Fatte con esso lei ritorno à noi*

Il Fine del secondo Atto.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA

MENFESTIO SOLO.



*Oglio andar a dar bere alle  
mie pecore  
Ma che uegg'ò? ueggio la mia  
Panurgia  
Dormir forse o dormo io? io  
ueggio ueggiola*

*Certo. Io uo ben goder questo spettacolo  
Hor ch'ella non mi fugge, hor che quei lucidi  
Occhi standosi chiusi non mi abbagliano?  
Chi è colei che l'è appresso? è Fenicia.  
Panurgia tu che tieni sì ben uigili.  
Le uolontati altrui, dormi? Tu in otio  
Dormi; ma in me nò dorme amor? tu carichi  
Di sono hai gli occhi, io gli ho carichi di la-  
chrime.*

*Se amore e la mia ninfa chiusi hor tengono  
Gli occhi chi mira, e chi porge rimedio*

Al mio male? Ah che per maggior mio stratio

Cotesti occhi anchor chiusi mi saettano  
E che stupore, s'ogni arcier più pratico  
Per colpir meglio serra un'occhio? e hauen-  
dogli

Serrati ambo, dee far botte piu ualide  
Tu posi e dormi homai stanca di uccidere  
Fiere e quando serai stanca di uccidere  
L'amante tuo. o herbe felicissime  
Degne, che membra si belle ui premano;  
Gentile anima mia tu dei pur romperti  
Il capo su cotesta faretra aspera  
Ma se uoleui il bel capo riponere  
Su una faretra, perche non riponerlo  
Su'l molle petto mio, faretra propria  
De tuoi strai, che nel cor tu suoli figermi?  
Vita mia poiche queste ombre mi inuitano,  
E tu giacendo sopra l'herbe tenere  
Comoda stanca e addormentata, copia  
Mi fai di te miglior, che possa chiedersi;  
Poiche la giouanezza, e amor mi spronano  
Che faccio? che non prendo il giusto premio  
Che à la mia lunga seruitute è debito?  
Che non fò come i munai, che si pagano  
De la lor seruitù da se medesimi?  
Quel Dio, che à uesta alzar la uesta, e io-  
gliere  
Volse quel, che uogl'io, mi sia propitio

Quel

Quel che nel sono si gode la uergine  
Figlia di Licaon, mi sarà prospero:  
Panurgia, che farà? griderà à l'aria.  
Gridi à sua posta: forse ancho uedendosi  
Condotta à tal che non potrà resistere,  
Ne sentendosi alcuno aiuto prossimo;  
De la necessità uirtù facendosi;  
E contenta fra se l'hauer quell'unico  
Ben senza colpa sua, che si desidera,  
(Benche uoglia mostrar d'hauerlo in odio)  
L'acquetterà, ne stimerà à proposito  
(S'haura ceruel,) fare il suo danno publico.  
Da poi co'l tempo con carezze tenere  
Con iscuse, con preghi con ramarichi  
E col far uista al manco di pentirmene  
Tosto la renderò placata & humile.  
L'ape, che perde un tratto l'ago, è solita  
D'esser per l'auenir sempre piaceuole.  
Quand'io ritrouo, alcuna biscia, e sputole  
Sola una uolta su'l capo, la humilio  
Si che perde ogni forza, e resta immobile,  
E se tu la facessi entrar in colera  
Che mal maggior di questo potria occor-  
rerti?  
Non sai tu che le donne se ben fuggono  
Di ciò sdegnarsi, non però si sdegnano?  
Anzi ne godon, non sai ch'elle imitano  
L'ombra d'un corpo, che fugge seguendola  
Il corpo, e finge di non uoler essere

F 3

Sua.

Sua. Pure è sua fuggendo il corpo il seguita?  
 Che diranno i pastor quando l'intendano  
 Diran, che anchor mi fece uscir da i termini.  
 S'alcun soprauenisse hora? se i passerì  
 Mangiasser tutto'l miglio, che si semina  
 Eh no. Eh sì. il farlo è un gran pericolo  
 Grande ardire. Il non farlo poi è un perdere  
 L'occasion, che uien di rado, e sdegnasi  
 Quand'è sprezzata. Innanzi, che puo noccer-  
 mi?

Lasiami prima d'ogni parte scorgere  
 Se uien pastor, ò Ninfa, di qua e tacita  
 Ogni cosa. Di quà nessun s'approssima.  
 Tutta quest'altra parte sta in silentio.  
 Hor su uia, che non è tempo da perdere  
 Haues'io la bacchetta di Mercurio,  
 Sonno falla dormir che'n sacrificio  
 Ti prometto un gran fascio di papauero  
 Voppor giù il fiasco, il zaino; e'l baston.  
 Fermati licisca. Horsuda le parole a l'operaz  
 Ab nò fia mai, ch'io faccia questa ingiurià  
 A la mia Ninfa mentre dorme, e prendermi  
 Voglia quel ben per forza, che in ispatio  
 Di tempo per amor forse haurò. che auido  
 Per troppo speronar tardi, e precipiti  
 Le mie speranze, e per impatientia  
 Guasti, quel frutto acerbo, che tagliandosi  
 Non sia fatto, e così non sia godenole,  
 Il qual per pochi giorni anchor lasciandosi

Ma-

Maturare saria stato dolciissimo.  
 Non le darei cagion, che sempre perfido  
 Mi nominasse, che d'ira perpetua  
 Contra me ardesse, e uiuo, e morto in odio  
 Mi hauesse sempre? e con che fronte, audacia  
 Haurei di comparir mai in presentia  
 Di Ninfe, ò di Pastor, che ciò sapessero?  
 Non uo far come quel, che pena à mungere  
 Vna, e due hore. E poi uersa in un'atimo  
 Il latte. Io seruo già diece anni passano  
 E uoglio il mio seruire a un punto perdere?  
 Nò, nò uò prima andar soligno, e misero  
 Di selua, in selua ardendo, e consumandomi,  
 Che mai far questo se pur debbo piangere  
 Vò, che'l mi pianto almen sia, tal, che met-  
 tere  
 Possa pietati in tutti quei, che l'odano.  
 (Ma non debbio prima, che uada) prendere  
 Vn bacio almen da quelle labra proprio  
 Di rose? rose delicate sono le  
 Labra, ma se si sueglia, spine asprissime  
 Faran poi le parole. Andrò sì tacito,  
 Che non mi sentirà. Temo, che'l battere  
 Del mio cor alterato, è à un pollo simile,  
 Che tenta uscir fuor del guscio non l'ecciti  
 Va pur pian dorme anchor? dorme horsù in  
 chinati.  
 O dolciissima manna ò beatissimo  
 Me, ò bocca piena di odor raro. simile

F 4 A un

A un Campo, doue le faue fioriscano  
O à un'horto pien di tutte herbe odorifere.  
Forz'e coglierne un'altro : ò poco pratico  
Io l'ho fatta svegliar doue andrò andar-  
mene

Non posso piu. che non mi ueggia. e in colera  
Ho fatto come l'orso, che troppo auido  
Del mele attizza le pechie, che'l purgano.

## SCENA SECONDA

Panurgia, Menfestio, Fenicia.

Panu. **C**He fai sorella? Sogni ò là? rispondimi  
Ah traditor sei tu? così si assaltano  
Le ninfe ne le selue mentre dormono?

Menf. Non ti ho assaltato, e non ti ho fatto ingiu-  
ria.

Tu forse il dei hauer sognato. Panu. Ah  
perfido

Tu uoi negarmi il uer? uoi farmi creder,  
Che non mi habbij baciato? Menf. Anzi ne  
gartelo

Non uoglio. uò ben dirte che baciandoti  
Inginocchiato er'io quasi chiedendoti

Perdon del fallo ch'io facea. Panu. chie-  
dendomi

Perdono? Ah ladro. Menf. ladra tu, è dir-  
telo,

Posso con uer che dal petto rubattomi  
Hai il cor ne di cio feci io lo strepito,  
Che tu d'un bacio fai. Panu. di questa in-  
giuria

Vò far uendetta, e uo tener memoria  
E non so, che mi tenga, ch'io non carichi  
L'arco, e con uno stral di te mi uendichi.

Menf. Basta ben l'arco de le ciglia a uccidermi.  
Feni. Che rumor odo? con chi sei incolera

Panurgia? con costui? Panu. con costui pro-  
prio,

Non ho ragion? che qui trouato hauendomi  
Adormentata gli ha bastato l'animo

Di uolermi baciare? Feni. facea benissimo  
Non doureste uoi dare altro inditio

A i Pastori d'amor d'onde essi prendono  
Baldanza ne si uoglion sempre pascer  
Poi di parole, e di sguardi. come aspidi  
Li doureste schiuare, doureste andar uene,  
Come fenici caste, e solitarie.

Panu. Anzi alle honeste cortesie, che solita  
Son di farli non hebbe dar tal premio.

Menf. Bacciami tu, che non mi uedrai mouere  
Forse, che ho fatto à te come far sogliono  
Le Hiene à quei, che addormentati trouano  
Che con lor si misurano, e trouandogli  
Minori, senza pietà li diuorano.  
Trouandoli maggior rato si fuggono.  
Io non ti ho diuorato, ne fuggitoti



*Ma son restato qui per tua custodia*

*Panu. O' che custode diligente, meriti*

*Di tanta cortesia certo gran premio.*

*Menf. De la mia seruitù merito premio.*

*Feni. Pastor cotesti scherzi sono ingiurie*

*Indegne di Amator cortese, e sauiò.*

*Menf. Il desiderio la speranza è il comodo*

*Fan l'huomo ladro. Feni. Hor sù Ninfa per  
donagli*

*E dormi un'altra uolta come i lepori.*

*Panu. Anchora ardisi starmi innanzi? e audacia*

*Hauesti di abbracciarmi? d'Appressarmiti?*

*Menf. Ninfa le labbra tue uermiglie e tenere*

*Mi parean rose. e questa mia barba ispida*

*Mi pareo spine. Ond'io tentai congiungere*

*La mia bocca a la tua per formar proprio*

*Vn rosaio. e sapendo, che non possono*

*Le mie uoci addolcirti prouai rendere*

*Con un de bacci tuoi dolci, dolcissime*

*Queste mie labbra, onde tra lor facendosi*

*Le mie parole dolci ti addolcissero.*

*Panu. Anchora uoi scusarti? e non uoi tormiti*

*Anchor dinnanzi? Horsù bisogna tendere*

*L'arco, e farti ueder s'io sò cacciartene.*

*Menf. Ninfa doglio di uederti in colera*

*E si potessi dolermi de l'opera*

*Fatta, me ne dorrei ma non potendosi*

*Far che mi doglia (tanto piacer sentone)*

*Mi doglio almen di non poter dolermene.*

*Panu.*

*Panu. Tene farò doler ben'io. Su leuati*

*Di qui. ua uia in tal' hora, che piu audacia*

*Non habbij d' Apparir in mia presentia.*

*Menf. Andrò poiche ti piace. Ma pentirtene*

*Ti uedro anchora. Nessuno ha in dominio.*

*Cosa si uil, che non gli increzca perdela.*

*Quand'io la ritrouai dormir, mio debito*

*Era partirmi, e pensar, che l'ecclissi di*

*Quelle luci à l'hor chiuse douea piovare*

*Sopra le mie speranze influxi horribili.*

## SCENA TERZA

*Panurgia, Fenicia.*

*Pan. **B** En sorella che giudichi? Fè. il giudicio  
Mio è che siate ambo in colpa. Tu che  
animo*

*Li desti, Et egli, che ti fece ingiuria.*

*Pan. Certo l'amante mio fe male à offendermi*

*Ma poi mal feci anch'io con si terribili*

*Parole à discacciarlo. Io son certissima*

*Che gran forza d'amor lo spinse. Il subito*

*Mio sdegno hor potria farmel perder facil-*

*Mente. che disperato andasse à uccidersi*

*O trouasse altra. Ilche senza alcun dubbio*

*Mi ucciderebbe. Il sol pensarui uccidermi*

*Perche se ben per tor da lui l'audacia*

*E tenerlo più humil nel mio seruitio*

*Fingo*

Fingo di odiarlo. Io però l'amo et amolo  
 Tanto, che piu non amo me medesima  
 E mortalmente mi dorrebbe il perderlo.  
 Oh le parole pur troppo aspere. leuati  
 Di qui e ua via in tal' hora che più audacia  
 Non habbij d'apparire in mia presentia  
 Non si dirian per la maggiore ingiuria.  
 Che da un nimico si possa riceuere.

Fen. Disse ben egli, che uedria pentirtene.

Pan. Horsù bisogna far qualche rimedio  
 Che auanti il por del sol si reconcilij,  
 Il che sarà s'io trouo Ergasto. e solito  
 Qui ridursi ogni giorno. Io mi delibero  
 Di starlo ad aspettar. Tu che deliberi  
 Fenicia? Fen. farti compagnia. e se'n colera  
 Così non fossi mentre l'aspettasimo  
 Ti narrerei un sogno diletteuole.  
 Ch'io fecea. Quando cō quel uostro strepito  
 Mi risuegliaste. Pan. narralo di gratia  
 Così lo aspetterem. fuggirem l'ocio.

Fen. Pareami che quel cieco il qual gia d'Hadria  
 Partendo, uenne à starsi qui in Arcadia  
 Per leuar la sua donna e se medesimo  
 D'impaccio, e per prouar se allontanandosi  
 Da lei troppo crudel potea scordarsene.  
 Hauea condotto ai boschi della patria  
 Sua molte Ninfe e tra l'altre condottoui  
 Hauea me, e ne uenia mostrando tutte le  
 Più belle caste, e gratiose uergini

Di quei boschi uolendo che uedesimo  
 Che uero è quel ch'egli si spesso è solito  
 Dir, cioe che le ninfe de la patria  
 Sua son più belle di queste d'Arcadia.

Pan. Era poi uer questo suo testimonio?

Fen. Quelle di tanto le nostre uinceuano,  
 Quanto i cipressi le ginestre uincono  
 Così pareo, ch'el Pastor Che condottone  
 Hauea, non cieco più, uenia additandone  
 Ad una ad'una tutte quelle giouani  
 E ne dicea uedete quella coppia.  
 Che è tutta legiadria ch'è tutta gratia  
 Son Margherita e Lisabetta nobili  
 Grote. Grotte dou'è più grata stantia,  
 Che nel le case più rare e magnifiche.  
 Ecco due Gesualde. Vna è Clementia  
 Vdite il suono e'l canto suo dolcissimo,  
 Che le Sirene in Mare e i cigni in aria  
 Vince e (non che altro) accēde i sassi e gl'ar  
 bori.

E Sipiona l'altra. ò che presentia  
 Graue, che fauellar, che star, che mouersi  
 Pieno i maesta di pudicitia.

Onde tra l'altre ella simiglia Delia.  
 Mirate due cugine in cui si chiusero  
 Quante bellezze mai le stelle diedero  
 Anzi le stelle sceser loro à splendere  
 Ne gli occhi Lisabetta Griffa e Antonia  
 Grotta. e si come questi augelli uiuono

Di preda, cose questi due si pascono  
 De cori tolti à color, che le mirano.  
 Vedete Chiara e Laura gentilissime.  
 Sorelle casellate l'una simile  
 Al lauro à punto casta amata e celebre,  
 E l'altra Chiara à punto come sono le  
 Stelle quando la notte e senza nuuoli.  
 Ecco due giouenete fresche è tenere,  
 Pari à due rose che su l'alba spuntino  
 Gineura e Peregrina Modenesi le  
 Quai colmano i pastor d'amore e colmano  
 Le Ninfe d'altra gelosia e d'inuidia  
 Mirate due sorelle e testimonio  
 Rendete poi ritornando in Arcadia  
 Se miraste gia mai piu bella coppia  
 Son rinouate e (se i nomi u'agraddano)  
 Son Maria e Caterina. o che begli homeri,  
 Che belle man, che bel uiso, che lucidi  
 Occhi che be' capei, che aspetto nobile.  
 Quelle tre la si belle è riguardeuoli.  
 Tra l'altre son Laura Nasella, e Giacopa  
 Moretta: con Lucretia Boccata, aere  
 D'amor della bellezza e della gratia.  
 Le due che'n uista graue e'n solitaria  
 Parte sicdon ritrate belle e saue  
 Si, che credon le genti, che Dio proprio  
 Di sua man le formasse, à la cui guardia  
 Siedono armati Amore Pudicitia  
 Belle dal capo al pie si che la inuidia

Non

Non troua oue emendarle anzi lor cedono  
 L'altre si come à i lauri i bosfi cedono,  
 Sono Hadriana Sacheta una e Claritia  
 Caselata. e con queste due ultime,  
 Questi duo fiori eccellenti unichi  
 Pregi uo soggelar l'altre, lasci andoui  
 Come fan le lucerne al loro spengersi.

Panu. Certo fan mal queste donzelle d'Hadria  
 A non amar costui che ogn hor s'industria  
 A farle in mille modi Illustri, e celebri.  
 Che quando non fosse egli, elle in silentio  
 Giacerebbono sempre e nelle tenebre,  
 A peni conosciute ne la patria.

Fenic. A l'hora mi pareo che'l domandassimo  
 Qual era quella ch'ei tanto ama e'n cambio  
 E da lei tanto odiato. e apparecchiandosi  
 Lui tra le Ninfe uedute a mostrarnela  
 Mi sriegliasti gridando con Menfestio.

Pan. Certo il sogno fu bel. Fen. fu se piaceuole  
 Che mai non mi uscirà della memoria  
 Ne sogno fu, ma uision certissima.

Pan. Ecco quel che aspettua. Ergasto insieme  
 col  
 suo caprar sara buon per la mia opera.

Fenic. Et io per darui commodo uo girmene.

SCENA

## SCENA QUARTA

Ergasto, Melibeo capraio, Panurgia.

Erg. **D**unque Melibeo mio ti basta l'animo  
Di far il tutto. Meli: Il tutto nõ che  
haurebbono

A far poi gl'altri? mi auanza ben l'animo.

Di far quel che m'hai detto. Erg. Et io (facen-  
dolo)

Voglio donarti un bel uaso da beuere

Di faggio non anchor messo a mano opera

D'Andrea Mantegna Scoltor nobilissimo.

Meli. Non ho bisogno di uaso, ho bisogno di

Vino. Erg. Tu parli ben. Meli. Parlo benis-  
simo

Il mio parlar e diuino. Erg. daremoti

Vino e cioche uorai. Via pure e portati

Bene. Meli. Anzi mal conuien portarmi. Erg.

ò Sempio

Come mal? Meli. male si. ti par buon' opera

Lo ingannare una Ninfa? s'io hauessi animo

Di far ben non farei cotesto. Erg. Port. ti

Dunque male. Meli. O cosi. Erg. saprai pur  
singere

E dire una bugia eh? Meli. non mi chiedere

S'io saprò dir alcuna bugia. chiedimi

S'io so mai dir il uere. Erg. Dieromena

Non

Non ti conosce. Meli. Io uorrei ben conoscere  
Lei. Erg. dunque non, la conosci? Meli. cono-  
scola

Troppo di uista. Ma uorrei conoscerla  
Si come i ciechi le cose conoscono.

Erg. Hora conuien ch'io troui una accortissima

Ninfa in aiuto tuo. Meli. sù tosto trouala

Ch'io sol non farei frutto. Ma giungendomi

Con una Ninfa, a l'hor fingerò un' opera

Vina e da huomo e per farla ben nascere

Le farò i piè e le mani. Erg. Ecco Panurgia

Per Dio mia famigliar, mia secretezza

Cata questa sara buona. Meli. Bonissima

Per me. Erg. Con questa ti da il cor di met-  
terti

A questa impresa e d'auerne uittoria.

Meli. Se anch'ella starà salda e sapera mouersi

Io uì sò dir, che faremo il seruitio.

Erg. Bene. Panur. Ergasto buondi. Erg. Buondi  
Panurgia.

Panu. Date uorrei un grã piacer. Erg. Io il simile

Da te. Meli. Io da te un'altro bella giouane

Panu. Farem come le mani; che si lauano

L'una l'altra. Meli. o farrete come gl'asini

Quãdo han la scabia che tra lor si grattano.

Erg. Sij tu la prima à domandare e imagina

Che per tuo amor che per far il possibile

E son per tentar ancho l'impossibile.

Panu. Non ti uò ringratiar uò darti il cambio

Dormendo Io pur mò à l'ombra di quegl' arbori

**Meli.** Dormito Io già non haurei se trouatoti  
Hauessi. **Panur.** E sopraggiunto il mio Menfestio

Et si è fermato per suo e per mio commodo  
A uagheggiarmi; & à farmi la guardia.

**Meli.** Ti douea metter sotto chiauue hauendoti  
A tener sotto custodia. è difficile  
In altro modo il custodir le femine.

**Panu.** Al fin l'occasione, e il desiderio  
L'han (com'io credo) spinto. Io uoglio dirtelo  
A uoler darmi un bacio. e gia inchinauasi.

**Meli.** Chi compra uino uol ben prima metterui  
Ho sopra la bocca a gustarlo. e chi compra  
Vna caualla, ben prima l'essamina  
In bocca per ueder s'è uecchia o giouane.

**Panu.** Quand'io già risuegliata, e conoscendolo  
Me son messa a brauare, e con terribili  
Parole à minacciarlo, e uolea ucciderlo  
Cò l'arco e con gli strali. Al fin cacciandolo  
Da me gli ho detto che non habbia audacia  
Mai piu di comparirmi alla presentia.

**Erg.** O coteſto fù ben troppo Panurgia.

**Panu.** Io mi lasciai trasportar à la colera.

**Meli.** Tanto hai brauato d'un bacio? e se datoti  
Hauessi una guanciata, che supplicio  
Gli hauresti dato? eh so bene heri in colera  
Non di quel, che hauea fatto, ma di quel,  
che

che non

Hauea ardito di fare. **Erg.** Horsù silentio.

**Panu.** Hor'io pentita de le mie troppo aspre  
Parole, uorrei far la pace. **Meli.** lasciati  
Basciar un'altra uolta, e d'e fattissima.

**Panu.** E perche come sai, io non comunico  
I miei secreti ad altri, che à te, sceltoti  
Ho, che ne aiuti à tornar in concordia'.

**Erg.** Ho inteso tutto il tuo pensiero, e ogni opera  
Farò, che hoggi ogni modo, ei si pacifichi.  
**Panu.** Ma mostra, che da te uenga, e che'l sappij  
Per altra uia. Non da me. intendi? **Erg.** intendoti.

**Panu.** Hor di tu quel, ch'io posso in tuo seruitio.

**Erg.** La Ninfa, che tu sai, che amo si feruida-  
Mente ha uoluto hoggi antipor. **Nicogino**  
A me. E per maggior mio duol donatogli  
Ha una ghirlanda. io, che con un mal'animo  
Il soffro, tutto uolto in ira, e in odio  
Vorrei metter tra lor tanta discordia  
E con tal gelosia, tal nimicitia  
Che mai più non potessero componersi.

**Meli.** Vorrebbe far à punto, come sogliono  
I can de gli hortolani, che non mangiano  
Cauli, e non uoglion men, ch'altri ne man-  
giano.

**Erg.** Così proprio. Vorrei dunque far credere  
A questa ingrata Ninfa, che **Nicogino**  
(A cui ella si mostra sì amoreuole).

A T T O

Amasse un'altra. Costui qui promessomi  
 Ha di andare à trouarla, e di parlarglene  
 E con bell' arte di farglilo credere  
 Hor li dirà (se uoi) che sei tu propria  
 E accioche i fatti, coi detti s'accordino,  
 Costui menerà qui fuor Dieromena  
 Presso quel bosco con un suo artificio.  
 Io d'altra parte farò uscir Nicogino  
 Presso quel monte, con un'altra astutia.  
 Egli e qui presso, e tesse alcune gabbie.  
 Io fingirò di non uederlo, e standomi  
 Tra folte herbe dirò meco medesimo  
 (Ma si alto però, ch' ei possa intendermi)  
 Che tu hai un secreto d' arte magica  
 Con cui si puo ueder, se le Ninfe amano  
 Lealmente i Pastori, e se perpetua-  
 Mente li denno amare. Egli credendolo  
 Vscirà per cercarti edo mandartelo  
 So ben' io il modo, che usero, e'l proposito:  
 Quel, che a l'hora uorrei la mia Panurgia  
 E, che tu stessi là, doue à Nicogino  
 (Com egli esca) presente Dieromena  
 (Ma si lontana, che non possa intenderui)  
 (T'appresentasi, e con questa assai comoda  
 Occasione ti ingegnassi metterti  
 A ragionar con lui con artificio  
 Tale, e con gesti si pieni di insidie  
 Che ciascuno, che miri, te e Nicogino  
 Di lontano in quel modo. Senza intender  
 I parla-

T E R Z O S I

I parlamenti, possa à gli atti credere  
 Che tu di lui, e ch'ei di te caldissima-  
 Mente sia innamorato, e poi andartene.  
 Panu. E se l'amante mio uenisse à intenderlo  
 E quel credesse, che uoglian far credere  
 A questa ninsa, à che saremmo? Erg. Tolgoti  
 A far sicura. io parlerò à Menfestio  
 E li dirò come le cose passano.  
 Panu. E se la corrucciata Dieromena  
 Volesse à l'hor farsi più innanzi è intendero  
 I nostri parlamenti, e farci ingiuria?  
 Erg. Costui uerrà con lei, e trattennendola  
 Non lascierà mai, che si accosti ascondere  
 Più tosto la fara per meglio scorgere  
 I nostri gesti, e per meglio chiarirsene.  
 Panu. Poiche leuata m'hai di questi dubij  
 Che mi dauan molestia, sii certissimo,  
 Ch'io farò un'opra che potrai lodartene  
 Pur che guidi, costui bene, il negotio.  
 Meli. Ben Ma sai, ch'io non posso poi cōchiuderlo  
 Se non per lo tuo mezo. Erg. Hor sù uia ua  
 tene.  
 Melibeo tosto, e uscir fà Dieromena.  
 Meli. Ninfa io uo: che le cose si, riscontrino  
 Se uoglian far, che'l fatto sia fruttifero.  
 Erg. Et io ne uado à far uscir Nicogino.  
 Panu. Et io u' aspetto, Ergasto uà, e ricordati  
 Del mio seruigio. Erg. Io l'ho bene in memo-  
 ria?

## SCENA QUINTA

Panurgia sola.

**Q**uesto, che Ergasto uol da me à giudicio  
 Di tutti e cosa da non impacciarsene  
 Che si fa contra le leggi di Venere  
 E d'amore e fo male à fare insidie  
 A un'altra Ninfa. anzi saria mio debito  
 Considerar s'alcun uenisse à mettere  
 Tra il mio amatore e me qualche discordia  
 A torto (benche fosse legerissima)  
 Quanto m'increscerebbe, e che à pericolo  
 Mi pongo, che'l mio amante risapendolo  
 E non credendo, che questo sia fingere  
 Meco si turbi, e mai più non si mitighi  
 Anchor la ingiuriata Dieromena  
 Per tutti i boschi tra le caste uergini  
 Mi andrà uituperando, e biasmandomi  
 Per lasciuà, e sfacciata. ne dolermene  
 Potrò (che haurà ragion) nè mai scusarmene  
 Pur l'antica, honestissima amicitia  
 Ch'io tengo con Ergasto fin da i teneri  
 Anni cresciuta, e'l bisogno grandissimo,  
 Che hora ho di lui mi fan tor questo carico  
 Ma ecco Melibeo con Dieromena.  
 E l'ha trouata molto presto. uogliomi

Ritrar

Ritrar Lontana & inchinarmi à cogliere  
 Fiori per far sembiante, ch'io non gli habbia  
 Veduti e in tanto udirò quel che dicono.

## SCENA SESTA

Dieromena, Melibeo, Penurgia.

**Dier.** Che uoi far di cotesta Panurgia?  
**Meli.** **E** vien uolontier digratia, e ritrouiamola  
 Poiche è sì poco, che l'hai uista mostrami  
 Solamente qual e, poi ti licentio  
**Dier.** Va pur ch'io non ti lascio. **Meli.** io ritrouandola  
 Non la conoscerai, ne lei medesima  
 Vo domandarne, ne men domandatone  
 Haurai da prima te, se conosciutoti  
 Io non hauesi. **Dier.** & io non posso intendere  
 Che ne uoi far? **Meli.** la cosa è d'importanza,  
 Non ti curar di saperlo. **Dier.** deh dimmelo,  
 se Dio t'aiu ti. **Meli.** io son disposto à dirtelo  
 Per la tua tanta cortesia. **Menfestio**  
 Il qual mi ha dato le sue gregie in guardia  
 Me la manda cercando. **Dier.** e che negotio  
 Ha con lei? **Meli.** non puoi dunque immaginartelo?

Ell'è sua innamorata e vuole il scempio  
Ch'io lasci perder capre, buoi e pecore  
Per cercar una uacca. Dier. ahime che dici  
tu?

Meli. Ascolta pur molti han deto à Menfestio  
Come questa sua Ninfa ama e fa copia  
Di se à un' altro Pastore, egli hor mandammi  
A' spiarne e far opra di chiarirmene.

Dier. Sai tu chi sia quel Pastor con cui dicono  
Far mal Panurgia? Mel. Il so e nol so. Dier.  
finiscimi

Il parlar poiche gli hai dato principio.

Meli. Di uista il conosco io, ma il nome poi  
non mi

Ricordo. Dier. pure? Mel. ha un certo nome  
Stranio

Nucalino, Licomino. Dier. Nicogino  
Forse? Mel. tu l'hai indouinato è proprio  
Cotesto. Dier. io uo uenir teco, e mostrarte-  
gli,

Amboduo per seruirti se douessimo  
Cercar tutt' hoggi, e andar per tutt' Arcadia  
Poi che ci ho uisto sì cortese. Mel. gratie  
Te ne ren do. Dier. non posso mica credere  
Cotesto di Panurgia e di Nicogino.

Meli. Noi se ne chiariremo. Dier. ecco Panurgia  
Che coglie fiori. Mel. e quella? Dier. e deſſa.

Meli. uogliola

Mirar ben per poterla riconoscere

Voltaſſe

Voltaſſe un poce il uolto. nascondiamoci  
Tra queſti ceſpi, e ſtiamo à udir-la taciti.

Panu. Paſtor mio bel, che fai.

Perche non uieni homai

Lasciata ogni altra cura

Preſſo queſt'acqua pura in queſta herbeta

A la tua cara Ninfa, che te aspetta?

Mel. Fin hor ſappiam, che è innamorata. Dier. ſer-  
mati.

Panu. Deh uieni in queſto inſtante

Mio dolce e caro amante

Poi che di queſti fiori

Di ſi uaghi colori io teſſo queſta

Noua corona à la tua bionda teſta.

Meli. O ueniſſe il Paſtor ch'ella deſidera.

Dier. E potria ben uenir taci di gratia.

Panu. Tù pur mi giuri ſpeſſo

Che mai ſe non appreſſo

Di me non hai ri poſo

Ecſi dolce amoroſo, e ſci homai fora

Nicogino mio car non più dimora.

Meli. Tu ſtai freſco Menfeſtio. Dier. Dieromena

Freſca ſtai tu. Meli. che dici? Dier. dico ſidati

Poi tu. Meli. ben che ti par? Dier. parmi che  
credere

Più non ſi poſſa. Meli. quel che eſce è Nico-  
gino?

Dier. E d'eſſo, o Dio? noi non potremo intenderli  
ſi lungi ſiam. Meli. non poſſiam gir più proſ-  
ſimi



si mi

Se non uogliamo esser ueduti stiamogli  
A mirar di nascoso . gli atti mostrano  
A chi ha ingegno le parole e l'animo .

**Panu.** O come uiene à tempo ecco Nicogino  
Voglio accostarmi uerso lui. scostandomi  
Quanto posso scostar da Dieromena  
Perche possa ueder; ma non intendere .

## SCENA SETTIMA

Nicogino, Panurgia, Melibeo, Dieromena .

**Nic.** **V**oglio s'io hauessi à cercar tutta Ar-  
cadia ,

Ogni modo trouar questa Panurgia .

**Panu.** Ergasto ha messo già le cose ad ordine.

**Nic.** Ma chi è quella? parmi di conoscerla.

**Mel.** Vedi tu con che brama si riguardano?

**Nic.** E di raffigurarla per Panurgia .

**Dier.** Così non haues'io gli occhi. **Mel.** che dici tu?

**Nic.** E par che anch'ella miri per conoscermi .

**Dier.** Dico ch'io debbo uederli seruendomi

Gli occhi. **Nico.** Panurgia Dio ti salui. **Pa-  
nu.** Saluiti

Dio Nicogino. **Nico.** Ninfa io uo cercandoti

Perche bramo un piacer da te. **Panu.** coman-  
dami

**Mel.** Vedi come se gli ofre lieta. **Dier.** ueggiolate

**Panu.**

**Panu.** Che sempre in ogni cosa honesta e lecita .

**Dier.** E quel lieto produce in me mestitia .

**Panu.** Mi trouarai disposta al tuo seruitio .

**Dier.** Così potessi le parole intendere .

**Nic.** Quel che da te ricerco è lecitissimo .

**Mel.** Intendi almanco quel che gli occhi parlano .

**Nic.** So che tu sai un Secretto mirabile

Onde tutti i Pastor ponno conoscere

Se quell' amor, che le lor Ninfe mostrano

Di portar lor è uero, e se e dureuole .

Hor di cotal Secretto anch'io bramo essere

Da la tua cortesia fatto partecipe

Per accertarmi se l'amor caldissimo

Che mi mostra una Ninfa sarà stabile

**Panu.** Cotal secretto non ho io Nicogino.

**Mel.** V'è come dolcemente insieme parlano.

**Panu.** Ma chi te'l disse fece male à dirtelo .

**Dier.** Pur che stiano contenti à questi termini .

**Panu.** E contrafece alla promessa fattami .

**Nic.** Dunque è uer c'hai cotesta arte di gratia

Ninfa bella e gentil fammene gratia .

**Pan.** Dimmi prima onde l sai. **Nic.** da Ergasto in-  
tesolo

Ho pur hora. **Pan.** ah infedel. **Nic.** non pren-  
der odio

Contra lui, che non l'ha detto per dirmelo .

L'ha detto à caso sol seco medesimo .

**Pan.** Non doueua ancho dirlo à se medesimo .

Dunque non sa che inginocchiato e supplice

Mi

**A T T O**

*Mi stete innanzi e pregò lungo spatio*

*E promise e giurò fermo silentio*

*Prima, che hauesse cotal dono. Nicog. hor  
eccoti*

*Ch'io anchor mi t'inginocchio innanzi e pre  
goti.*

*Mel. Non uedi? a mio parer uol qualche gratis.*

*Nic. Quanto posso pregar giuro silentio.*

*Mel. Poiche se le inginocchia à piedi. faglila.*

*Nic. Non ingannar per uita tua quell'unica.*

*Mel. Nol lasciar più penare. Dier. Ah Dieromena.*

*Nic. Speranza che ho concetto de la nobile.*

*Dier. E tu stai à mirar quello spettacolo.*

*Nic. Tua cortesia m'ha come tu bellissima.*

*Dier. Che con la uista sua t'ha poi da uccidere?*

*Nic. Se, cosi mi ti mostra ancho piaceuole.*

*Mel. Che dici? Dier. io dico che sarian da uccidere.*

*Mel. Anzi io gli lodo molto. Pan. pastor leuati  
su non conuie che stij cosi. Mel. denno essere  
D'accordo hor ch'ella il leua e abbraccia.  
baccialo*

*In mal' hora che stai à fare. Dier. ma cauami.*

*Pan. Io son contenta (poiche l sai) di porgerti.*

*Dier. Prima quest'occhi. Mel. ò pouero Menfestio.*

*Pan. Aiuto à far la proua che desideri*

*Mel. Senz'altro io ti so dir che te l'accoccano.*

*Dier. Ahime. Mel. Di che t'affligi Ninfa. lasciali*

*Far bene à uoglia lor, ne te ne affligere.*

*Pan. Ti so ben dir ch'io hauea fermato l'animo*

*Mel.*

**T E R Z O 55**

*Mel. Che tocca à te? Dier. mi tocca che s'infama-  
mano*

*Per una poi tutte le Ninfe, e dubito.*

*Pan. Di non oprar più quest'arte. pur uoglioti.*

*Dier. Che la casta Diana un dì sdegnandosi*

*Non lasci Arcadia e uada altroue à uiuere.*

*Pan. Seruir. per te sol rompo il mio proposito.*

*Mel. Io ti so dir. che le Ninfe non curano*

*Del suo partir. pur che i Pastor rimangano.*

*Nic. Et io Ninfa gentil te ne ringratio.*

*Mel. Hai uisto che l'ha ringratiata? Dier. ueggione*

*Pur troppo non mi dar noia di gratia.*

*Pan. Ma prima dammi la tua destra e giurami.*

*Mel. Tu uedi cosa onde douresti ridere*

*E per contrario par che uogli piangere.*

*Pan. Di mai non ne parlar con altri. Nicog. giu-  
roti.*

*Dier. Piango il perduto honor di qu'ella misera.*

*Nic. Come ti piace. Pan. non uo che a notitia.*

*Mel. Purche altronde non uengano le lagrime.*

*Pan. De pastori ciò uada. ond'essi m'habbiano*

*Poi per incantatrice. Mel. già si stringono*

*Le man la cosa e fatta e conchiusissima.*

*Pan. Ma perche stai de la tua Ninfa in dubio.*

*Dier. Già non tanto color le man si stringono.*

*Pan. E tenti per tal uia d'assicurartene?*

*Dier. Quanto tal uista il cor à me. Mel. Menfestio.*

*Nic. Io amo quanto amar si po più feruida-*

*Mente la bella e saggia Dieromena*

*Mel.*

Mel. Tu sei spedito ua pure e prouediti.  
 Nic. E anch'ella mostra amarmi. hor desidero.  
 Mel. D'un'altra se non uoi però combattere.  
 Nic. Quanto posso sapendo che non merito.  
 Mel. Co' tuoi armenti ò col Dio Pan concorrere.  
 Nic. L'amor suo di saper se è uero e intendere  
 Se anchor fino a la morte sarà stabile.  
 Prima che à un tanto amor creda e mi dedi  
 chi.  
 Pan. I fior di questa ghirlanda, che postami  
 Vedi sul capo di color si uarij  
 Son colti à punto con le cirimonie  
 Con cui per tale effetto uso di coglierli.  
 Io de mia man te la darò. tu prendila  
 E bacciala tre uolte, e poi ripontila  
 Sul capo. cosi insieme andremo al tempio  
 Di Pan. se in quel uiaggio i fiori seccano  
 Ne la ghirlanda. la tua Dieromena  
 Finge et' amerà poco. ma se restano  
 Verdi, è segno di amor uero e perpetuo.  
 Nic. Struggomi di desio su tosto damela.  
 Mel. Li dona la ghirlanda, che promessogli  
 Hauea. ue con che modo solenissimo  
 La baccia. Dier quando mai tanta accol-  
 gentia  
 Fece à don ch'io li dessi? Mel. à chi faueli  
 tu?  
 Dier. Io non so più che dir, ne più che credere  
 Pan. Dammi la tua, che la terrò portandola

Fin che la mia mi rendi. Nic. piglia, e ser-  
 bala.  
 Mel. Ei ce ne ha dato un'altra, han fatto cambio.  
 Nic. Che per uenir da la mia Dieromena  
 Dier. Questa girlanda, ch'io li diedi, il perfido  
 Ha donato à colei. Stai ancho in dubbio?  
 Nic. Sul cor la tengo cara al par de l'anima.  
 Dier. Se Sei chiar anchor de la costui perfidia?  
 Pan. Tu non l'assetti ben sul capo inchinati  
 Si ch'io possa acconciarla. ò cosi portala.  
 Mel. Gli uol lauar la testa à quel, ch'io imagino.  
 Dier. Gle la lauerò io se'l trouo. Mel. parlami.  
 Nic. Andiamo al tempio homai. Pan. ua ch'io ti  
 seguito.  
 Mel. Almanco, ch'io t'intenda. Dier. ò caste uer-  
 gini.  
 Mel. ben? che lauora? la pietà, ò l'inuidia?  
 Nic. Vago amoroso Dio siami propitio.  
 Mel. A Dio uan diritto à giocare à nascondersi  
 Buon pro ui faccia sposi, con inuidia  
 Ho fatto quanto io uenni à fare. andarmene  
 Hor uoglio. bella & amorosa giouane  
 Se uoi da me qualche cosa comandami  
 Son qui tutto in un pezzo al tuo seruitio.  
 Dier. Non uoglio altro ua in pace. Mel. io e al mio  
 credere.  
 Tu resti in altrettanta guerra, o misera.

## SCENA OTTAVA

Dieromena sola.

Dier. **P**osso ben dir d'hauer fatto hoggi l'opera  
 Maggior, ch'io mai facessi ritenendomi  
 Qui di cader, di sospirar, di piangere  
 Mentre colui fu meco. ma impossibile  
 Ben era il non cader quando abbracciatami  
 Non fossi à questo tronco hor che partitosi  
 E Melibeo, hor ch'io son sola sciogliere  
 Posso la lingua, e al pianto dar licentia  
 Ahime che le parole mi si aggroppano  
 Ne la gola, e'l dolor ferma le lagrime,  
 Si come l'acque ne uasi si fermano  
 Da le ditta di quei, che gli horti adacquano  
 Io con questi occhi, con questi occhi, io uis-  
 stomi  
 Ha, tor tutto il mio bene, e'n mia presentia  
 Essere da altri posseduto, e serbomi  
 Anchora in uita? tu dolor si debole  
 Sei, che non puoi con la tua spada uccidermi  
 Ma tu forse, nol fai. perche uccidendomi  
 La pena uccideresti, che mi crucia  
 Ah chi'l hauria creduto mai? stringeuansi  
 Così color le man, color si godono  
 Hora mentre piango io. piouete lagrime,  
 E in qualche fonte per pietà mutatemi  
 Che

Che faccia del mio duol sempre memoria,  
 Che sia dolce à fedeli, amara à i perfidi  
 Che farai suenturata Dieromena?  
 Ah meste Ninfe, à chi debbià piu credere?  
 Come possiam più assicurarci misere  
 De l'amor d'un Pastor, s'io con istudio  
 Non ho potuto in dieci anni conoscere  
 Vn traditore, e à lor quando più semplice,  
 E più legato nel mio amor imagino  
 D'huerlo. il trouo più sciolto, e più doppio?  
 Ben è l'amor di questi amanti simili  
 Al sol, che quanto più si mostra seruido  
 Il uerno, tanto piu tosto s'aspettano  
 Pioggie. ben è l'amor di questi, simile  
 Al uouo pur mo nato, che anchor tenero  
 Quanto altri piu lo scalda in mezo à cenere  
 Calda, tanto piu indura. Ah iniquo. Ah per  
 fido.  
 Coteſta è la pietà, coteſto è il premio,  
 Che rendi à l'amor mio, c'hoggi scopertosi  
 E à tuo fauore con tua sirara gloria  
 E con mio si gran biasmo? Il uer ben dicono  
 Che un gran seruigio mai non si rimerita,  
 Se non con una grande ingratitudine.  
 Io ti prepongo a Ergasto, tu Panurgia  
 In premio à me preponi. io per te perdere  
 Ergasto mi contento per Panurgia  
 Tu mi lasci. Ah infedel doue n'andarono  
 Quelle dolci parole, che hoggi standomi  
 H Innanzi

Innanzi mi diceui? perche al Satiro  
Non mi lasciasti gia dieci anni uccidere?  
Qual cor, qual fede hai dato a l'altra hauendo  
dogli

Dato à me prima? qual Dio in testimonio  
Chiamasti se gia tutti hai posto in opera?  
Dunque i tuoi occhi, empio Pastor, ritrouano  
Altro oggetto, che i mei? Dunque ti pac-  
ciono

Altre chiome, altro uiso, altre delitie?  
Io dunque di mia man colsi i fior nobili  
Che doueano adornar le scioche tempie  
De la nimica mia? ti diedi io sempia  
Il modo d'acquistar dunque la gratia  
Di quella amica tua? Doue pensauì tu  
Crudel pastor, ch'io fossi. haurai forse animo  
Di tornar meco un'altra uolta à fingere?  
Torna ò Ladone, uerso il tuo principio,  
Poi che colui, che desse, che quando animo  
Hauesì di lasciarmi, tu uogliendoti  
Ritorneresti à dietro à la tua origine  
Hor ma lasciato. ò ciel non mi far uiuere  
Piu, poiche non è piu fede in Arcadia  
Ma innanzi la mia morte, e ben mio debito  
Trarre, e mangiare il cor uiuo à Panurgia.  
Ma che dich'io? son io quella, che merito  
Pena. Che troppo amai. troppo fui credula  
E Fei troppo fauore à questo perfido.  
Ma chi uien à turbarmi, chi s'approssima

A me,

A me, che ogni Pastor, che ogni Ninfa odio?

## SCENA NONA

Filoueuia, Dieromena.

Filo: **E**cco la Ninfa cui conuien ch'io repli-  
chi.

Che mi tolga la uita e renda gratie  
Poi che hauer mela tolta. ahì e pur aspero  
Il duol ch'io sento in pensar solo a l'opera  
Ch'io debbo far. ma senza fine asprissimo  
Poi sarà il farla. Pur conuiemmi beuere  
A questa amara fonte. tal imperio  
Ha concesso amor sopra'l mio arbitrio  
Al mio ingrato Pastor. de Filoueuia  
Che sarà poi di te? se Dieromena  
Sprezzerà i preghi tuoi con qual audacia  
Ardirai d'apparir alla presentia  
D'Ergasto piu? ma s'ella per contrario  
Si contenta di farti cotal gratia  
Che farai tu ministra del tuo stratio?  
Qual morte ti apparecchi poi? riescane  
Ciò che uol forza mi è far quãto impostomi  
Ha quel che'n me pò piu di me bellissima  
Ninfa, io son qui per chiederti una gratia.

Dier. Chiederla che (potendo) io son per fartela  
Ma tosto, che altro mi preme. Filo. rincra-

H 2 scemi

crescemi.

Non poter ragionarti à lungo e metterui  
Ogni possibil arte ogni attia industria  
Accioche mi esaudisca. ma astringendomi  
Tu ad esser breue ti prego ti supplico  
Per quanto amor mi porti e porti, à Delia  
Hauer pietà d'Ergasto, è bello, è nobile  
E leggiadro, e gentile, è ricco è sauo  
Quanto altro e sopra tutto al tuo amor dedito

Die. Deh non mi ragionar di ciò deh partiti  
Tosto da me. ma non sei Filoueuia  
Tu, non sei quella tu, che ami. che seguiti  
Ergasto? Filo. non curar di ciò esaudisimi  
Pur ti prego con quel piu caldo studio  
Di parole e di cor ch'io posso. Die. ufficio  
Mio saria bene amarlo e à lui concedermi.  
Ma poiche di colui piu non posso essere  
Di cui esser sol hebbi desiderio  
Esser non uoglio d'altri. perche piangi tu?

Filo. Per pietà d'un' afflito cor. Die. di gratia  
Dimmi che cosa è coteſta? conoscioti  
Pur per amante di Ergasto, che ti eccita  
Hora a pregar per lui contra te propria?

Filo. Quel che ha s'ul mio uoler podesta libera  
Vuol ch'io uoglia pregarti a uoler pren-  
derlo  
Per tuo amante come ti per sua; & io misera  
Che non sò, che non posso, e (anchor poten-  
dolo)

Che

Che non uoglio uoler se non quel proprio  
Ch'ei uolte'n prego a mei dāni, e son simile  
Ai tordi che producon su le roueri  
Il uischio onde poi muoiono. Die. ah noi mi-  
sere

Come questi Pastor empij ne trattano.  
E sopra noi il poter loro adoprano  
Hora quest'altro a dato a questa misera  
La spada in mano accid' ch'ella m'edesima  
Per gradirlo si uccida. Filoueuia  
Va che ne a lui ne ad'altri uoglio uolgermi  
Perduto il primo amor: su tosto partiti,  
Che di qua ueggio a punto uscir Panurgia  
E di la ueggio a punto uscir Menfestio.

## SCENA DECIMA

Dieromena, Filoueuia, Panurgia, Menfestio.

Dier. **N**on ti rinseluerai a tempo fermati  
Ah scelerata, cosi si tradiscono  
Le compagne, e gli amanti? Filo. eh Diero-  
mena,  
Che uoi far? Dier. uoglio, che'n amaritu-  
dine  
Se le conuerta la dolcezza prossima-  
Mente goduto con colui. Filo. Deh lasciala  
Star. Dier. deb lasciarmi tu sfogar la colera  
Sopra costei. Filo. non e honor. Dier. uoglio

H 3 sue-

fuellerle

Quanti capegli ha in capo. Panu. Ah me.

Filo. uia leuati

Di qui. Dier. Vuoi, ch'io ti insegni Filoue-  
uia,

Guarda, che sopra te non si discarich'il

Tempo. Filo. fa quanto uuoi, uoglio difen-  
derla

Ognimodo. Dier. e ogni modo io uoglio bat-  
terla.

Panu. Odi la mia ragion Ninfa digratia

E trouerai, ch'io non ti ho fatto ingiuria.

Menf. Che rimescolamento e quel mi paiono

Cornacchie prese in caccia, che si becchino.

Dier. Quest'è la tua ragione. Quest'è il togliere

Gli amanti altrui. Menf. quella mi par Pa-  
nurgia.

E deſſa certo. Filo. eh Ninfa. Dier. uoglio  
romperle

E trarle gli occhi con l'ungie. Panu. si bat-  
tono

Cosi le Ninfe? Dier. uien pur qua Mensestio  
A udir le belle proue audire i meriti

De la tua Ninfa. anzi non tua. ma dataſi

Ad altri. Panu. Tutti i danni mi circun-  
dano.

Menf. Che è cotesto? che fai? Panu. ò miserissima

Me per troppo seruire. Dier. io fo Mense-  
stio

Le tue, e mie uendette. Menf. e come? Dier.

stattene

Paſtor pur lungi a contemplare, e a paſſertì

De l'odor de le foglie, che altri ſagliano

Intanto a corre il frutto sopra l'arbore.

Menf. Euer quel, che coſtei dice Panurgia?

Dier. Coſi non foſſe in tuo, e mio ſeruitio.

Menf. T'ho inteſo Dieromena de u' eſſere

L'amante tuo. Filo. Tu non colpar, ne cre-  
dere

Tu coſi facilmente. Menf. Il credo. Ah per  
fida,

Coteſta è la ſchifezza, e la ſuperbia,

Che uſi contra di me. Perdio pareuami

Giamolti giorni a punto d'auuedermen.

Panu. Tu t'inganni Mensestio. Menf. ſo benisſi-  
mo,

Che non m'inganno pur che nõ m'ingannino  
Gli altri. Panu. e quel, che coſtei dice è fal-  
ſiſſimo.

Dier. O ſi mentirmi? Menf. fermati digratia

Non ti impaciar con lei. Filo. dice ben.

Menf. credimi

Certo, c'hor uo diritto ad accusartene

A Diana. ſfacciata, rea, ingratiſſima.

E ſpero, ch'ella ti dara un ſupplicio

Tal, che ſerai à tutte l'altre eſſempio.

Panu. Ne a l'un, ne a l'altro di uoi feci ingiuria

E a torto tu mi batti, e tu mi biaſimi.

**Dier.** O si negarlo s'io con questi proprij  
Occhi t'ho uisto? osi star qui, e non correre  
A sepelirti uiua? Deh lasciatemi  
Seguirla, e uendicarmi. **Filo.** Dieromena  
Non far coteste Pazzie. **Menf.** lasciala  
Andar; ben che sia ingrata, bench'io l'odij  
Non uo, che resti offesa in mia presentia.

**Filo.** Poi ch'ella e andata penso anch'io d'andar-  
me.

**Dier.** Va a buon uiaggio. **Menf.** uorrei pure in-  
tendere

Da te coteste cose come passano.

**Dier.** Te le dirò. ua tra quei boschi, e aspettami.  
Voglio prima sfogarmi con Nicogino,  
Che uien. **Menf.** Posso dolermi di Panur-  
gia,  
E me ne doglio. non gia di Nicogino,  
Che del mio Amor non fu mai consapeuole.

## SCENA V N D E C I M A

Nicogino, Dieromena.

**Nic.** **V**Eggio la Ninfa mia cui debbo ren-  
dere  
Vn'altra uolta gratie che uerdisimi  
Sendo rimasi i fiori mi dimostrano  
L'amor suo uerso me uero e perpetuo.  
Mia uita. **Die.** che mia uita uorrei essere

La

La tua morte piu tosto: à iniquo à perfido  
Anchora osi uenirmi a la presentia?  
Anchora osi uenir dou'i sia? partiti  
Da me uillan discortese e non essere  
Quell'ardito mai piu, quel temerario  
Che uenghi al mio cospetto, cosi mai non ti  
Hauesi'io fin qui uisto. **Nic.** Io resto attonito  
E che uol dir cotesta tua si subita  
Mutation? **Die.** Nol sai. **Nic.** no'l so. **Die.** ri-  
cordati

Bene il saprei ben si. **Nic.** non so certissimo  
Che fallo io habbia fatto onde sii in colera.  
Se non e fallo il troppo amarti. **Die.** Allegrati  
Che di cotesto error tu sei ben libero.

**Nic.** Da pur mo in qua che dunque ho fatto? **Die.**  
audacia

Hai pur di domandarmi anchor? dileguati  
Via di qui ua à ingannar qualche altra sem-  
plice

Ninfa in qualche altro luogo, oue Nico-  
gino.

Non sia riconosciuto. **Dieromena**

Piu non ingannarai. **Nic.** Ahime che dici  
tu?

Io non inganno t'inganni tu a credere  
Ch'io inganni, o sia per ingannare, o habbia  
Mai ingannato ò te, o pur altri. **Dier.** chiu-  
dermi

Doueni gli occhi pria, poi farmel credere

Nic.



Nic. Deh che hai tu uisto di me? Die. le bell'opere  
 Che hai fatto. Nic. che ho io fatto? Die. le bell'opere  
 Che ho uisto, o che ualor mostri ò che gloria  
 Porti d'ingannar quella che credutoti  
 Haurebbe che'l Dicembre si tagliassero  
 Le bionde spiche, e'l Giugno si cogliessero  
 Le nere oliue. Ti pensauì d'essere  
 Nascoso. ma non uol Dio che una semplice  
 Ninfa resti così tradita e un perfido  
 Resti così celato. Nic. o cieli uigilo  
 O dormo? Die. non facciamo piu miracoli  
 No, ritorniamo in noi e risuegliamoci  
 Vn poco. Nic. In fin no'l sò Di gratia dimelo  
 Ti prego ingenocchiato. Die. Va e inginocchiati  
 A chi sei uso uia, sù, tosto, leuati  
 Dal mio cospetto. Nicog. Dunque Dieromena  
 Tu uoi cacciarmi da la tua presentia  
 Senza dirmi, perche? fa almen ch'i sappia  
 Che errore ho fatto. ond'io forse scusandolo  
 Sganni la tua credenza e me giustifichi  
 O non potendo scusarlo. dannandolo  
 Io possa farne almen la penitentia.  
 Die. Non uò tue scuse ne tue penitenze

Basta

Basta che uisto habbiam cò gl'occhi proprij  
 Tristissimo Pastor le tue tristitie.  
 V atene, dunque e più non mi rispondere  
 Che le risposte tue più non s'ascoltano.  
 Così quest e parole mie son l'ultime  
 Che tu sei per udir mai da me. Bastiti  
 Che tu m'habbij ingannato fin qui. Bastiti  
 Ch'io nel l'antica fede conseruandomi  
 Non mai altri amerò, che solitaria  
 Chiusa in silentio eterno in herme tenebre,  
 Doue ne tu, ne d'altri più mi ueggiano.  
 Piangerò l'altrui fallo e'l mio martirio.  
 E quest'occhi che spesso ti mirarono  
 Come rei mi trarro del capo (fossero  
 Stati ciechi così già alquanto spatio)  
 O si risolueran piangendo in lagrime  
 E queste man, che sole tocche furono  
 Date, come nocenti. Poiche furono  
 Tocche da man profana immonda e perfida  
 Troncherò da le braccia, e à me medesima  
 Che'l resto conseruai rendero gratia.  
 Tu godi in allegrezza lungo spatio  
 Quella tua a cui hai già dato principio  
 Di goder quella, che sì larga copia  
 Ti fa di se. lascia me sola a piangere  
 E dar de le tue colpe à me il supplicio.  
 Ti prego ben per quel uero ardentissimo  
 Amor ch'io t'ho portato, e per quel finto,  
 che

Tu

A T T O

Tu mostro hai di portarmi, che à l'hor quando ti

Trouerai tra le braccia care e tepide  
De la tua Ninfa non uogli hauer gloria  
Di raccontarle quelli honesti inditij  
D'amor ch'io ti donai pur troppo semplice.

Nic. Ah cor mio chi t'ha impresso un cosi erroneo  
Pensier nel capo del tutto falsissimo?  
Se mai puoi ritrouar se puoi intendere  
Ch'io ami altra che te à l'hor castigami  
Con quella pena più graue è più rigida  
Che si ritroui al mondo ò ai regni stigij  
Benche il ueder che tu sol possi crederlo  
M'e cagion del maggior martir che darmisi  
Potessi in questo o pur ne l'altro seculo.

Die. Poi ch'io ueggio che tu non uoi andartene  
Me ne andrò io. Nicog. Deb non andar deb  
fermati.

SCENA DVODECIMA

Nicogino solo.

Nic. Già se n'è andata, o fedeltà, che premij  
Rendi a color, che di buon cor ti ser-  
bano.

Lasso quanto piu penso à questo insolito  
Casa crudel, tanto piu resto attinito.  
So pur s'altri nol sa la mia innocentia

La

T E R Z O

63

La mia fe nel' amor di Dieromena  
Ma che mi gioua questo se quell'animo,  
Ch'io uorei che'l credesse no uol crederlo  
E non uole ascoltarmi? O herbe, ò arbori,  
Deh leuateui tutti in testimonio  
Per me, fate à colei fede se un minimo  
Effetto io feci mai, se mai un minimo  
Pensiero hebbi d'Amare altri. Ingiustitia  
Non mai piu u dita. Hor che farò io misero?  
Andro à pagar con l'estremo supplicio.  
De la morte (hor che uol cosi la asprissima  
Mia sorte, anzi la mia Ninfa durissima)  
Quell'error, ch'io non feci mai, ne mai animo  
Hebbi di far. Crudel ueggio chiarissimo  
Che brami la mia morte, e per seruirtene  
Morro. forse potrai un giorno piangere  
Morto colui, che uiuo haucsti in odio.

CANZONA IN MUSICA.

O Mese benedetto  
Almo leggiadro, e gratioso. Aprile  
Da la madre d'Amor con ragion detto  
Che tu sei (com'ell'è) bello, e gentile  
Per cui il tempo stile  
Muta da Gange à Tile  
E gode ogni Pastor, gode ogni ouile.  
Che'l mese al gregge infausto  
Pien di dannosi ed'importuni uenti

Scacci

ATTO TERZO

Scacci, e col tuo apparir giocondo e fausto  
Tutti acquetti, e rallegrì gli elementi  
I fochi quasi spenti  
D'amor ritorni ardenti  
E lui rimeni al mondo tra le genti  
La terra, imperli, e i nostri  
E adorni il manto suo di fior si uari,  
Che quasi un celest' arco in lei dimoſtri  
Lo ciel cinto di nuuoli rischiari  
Plachi i turbati mari,  
E gli uccelletti cari  
Con noi chiami à cantar tuoi pregi rari.

Il fine del Terzo atto



ATTO QVARTO

SCENA PRIMA

ERGASTO, MELIBEO.

Erg.



Coteſto fu buon dunque Ni  
cogino  
Poſe poi la ghirlanda ſua à  
Panurgia  
In capo? Melib. ſi ma ſi puo  
dir che'n poruela

Ne poſe un'altra in capo à Vieromena.

Erg. V di mai ella coſa che diceſſero?

Meli. Non udi mai quel che tra lor parlauano.

Credo ben che'l ſentiſſe e che ſentiſſelo

Nel cor. Erg. m'hai bon ſeruito. io ti ringra  
tio.

Meli. Non ti occupar in ringratiarme. oſſeruami  
Pur quel chem'hai promeſſo. queſto uſſicio  
Non ho fatt'io per ſeruir te. ma fattolo  
Ho ſol per me. Erg. come per te? Melib. ſpe  
randone

Quanto

Quanto mi prometesti. Erg. io son prontissimo

Ad attenderti ogni cosa, anzi accrescerti  
Vo la mercede, e uoglio in dono aggiungerti  
A tuo piacere ò due Vacche ò due peccore  
De le piu belle e de le piu fruttifere  
Che sicn dentro al mio grege ne miei pascoli  
E del color che tu saprai elleggerti  
Se uorai farmi un' altro gran seruitio .

Meli. Vacche non uoglio, le Vacche ne mettono  
Le corna à dosso, pigliaro le peccore  
E cosi ambo hauremo de le pecore  
Come farò di montone? che sterili  
Starian sempre; e per me fa, che s'impregnino .

Erg. Eh non mancano mai maschi à le femine.

Meli. Ma bisognerà poi, che tu facci opera  
Di prouederti d'un' altro. le pecore  
Che mi darai saranno tosto grauide  
E faran de le Agnelle. e queste grauide  
Ne faranno de l'altre. haurò da uendere  
E lana, e casio, e Agnelle, e al tuo seruitio  
Non uorrò più restar, ma uiuer libero.  
Farmi capane, e tegge, e comprar pascoli.

Erg. Poi sposar qualche Ninfa. Meli. no no bastami

Hauer fin qui sudato à guardar bestie

Men re farò cotești tuoi seruitij

Cbi gouernerà i buoi? Erg. io. Meli. bene . ò  
mise-

mifero

Te che sei da l'amor fatto uilissimo  
Famiglio d'un famiglio tuo. hor governagli  
Ben. da lor da mangiare e da lor beuere  
Spiano lor bene il letto, e ben li petina  
Si che quand'io ritornerò non habbia  
Fatica poi di gridarti ò di batterti.

Erg. Io li gouernerò con diligentia

Tal che'l padron non ardira dolersene .

Meli. Mi darai tu poi subito le peccore?

Erg. Subito, che haurai fatto il sacrificio.

Meli. Che sacrificio? Erg. ascolta. e necessario  
C'habbi gran core. Meli. ho ne la teggia  
Vn lepore. che heri pigliamo ne la tana propria .

Torrò meco il suo core. Erg. e necessario

Hauerlo dentro. Meli. il mangerò. Erg. sei  
semplice

Dico che sia il tuo cor grande. Meli. e grandissimo.

Io ho più cor che una pecora grauida.

Erg. Perche bisogna che sii forte. Meli. aspettami

Hora uengo. Erg. oue uai? Meli. à un campo prossimo

Pien d'agli freschi, e di cipole à farmene

Vna gran corpacciata per poi essere

Forte. Erg. animoso uoglio dire. Meli. intendoti .

Erg. Dapoi l'orecchie ti bisogna chiudere

*A i preghi, e à le parole altrui, che facilmente porriano torti di proposito.*

**Meli.** Non dubitar farò, che le due pecore  
Chem'hai promesso, tanto hoggi mi bellino  
A l'orecchie, che quei bee bee non lascino  
Che ne l'orecchie altro parlar mi penetri.

**Erg.** Bisogna à questo fatto ancho silentio  
Onde bisogneria tagliarti, ò suellerti  
La lingua. **Meli.** son contento, ma auuenen-  
domi

*Che tu mi neghi poi quanto promessomi  
Hai, con che lingua potro domandartelo?*

**Erg.** Tu tacerai dunque sempre. ben hammi tu  
Inteso? tu non mi dai risposta. odi tu?  
*A chi dich'io? tu mi par una bestia*  
**Meli.** Se uoi, ch'io taccia non posso rispon-  
derti

*Hor di che uoi, ch'io faccia?* **Erg.** Non è du-  
bio

*Che queste Ninfe cortese non uogliono  
Amarmi, e sopra tutto Dicromena,  
Per non far dispiacere à Filoueuia,  
Lo cui amor per tanti anni è notissimo  
In tutti boschi, non che in tutta Arcadia  
Non à i pastori sol, ma à l'herbe, e à gli ar-  
bori*

*Questa fu la ragion, di cui Nicogino  
Ci perualse pregando Dieromena.  
Questa fu la ragion, che Dieromena*

*Mi disse poi lodando la sententia  
Che haueua fatto di eleggersi Nicogino  
E questa è la ragion, che Filoueuia  
Hauendo hoggi parlato a Dieromena  
Per me quando era irata con Nicogino  
Non ha potuto mai farlo risolvere  
Ancho ad amarmi. ha ben detto, che officio  
Suo saria il farlo, come riferitomi  
Hà pur mo Filoueuia ritrouandomi.  
Debbo dunque restar per una sempia  
Ninfa d'hauer mai cosa, ch'io desideri?  
Oltre à ciò son sì stanco, e son sì satio  
De la importunità de la seccagine  
Di questa Ninfa, che già tanto spatio  
Qual uolta mi ritroua supplicandomi.  
E sospirando, e piangendo mi seguita,  
Mi prega, m'importuna, e mi solecita,  
Che più non posso patirla. e non dubito  
Che toltauia costei mille non mi amino.  
Onde ho conchiuso al tutto di leuarmela  
Dinanzi à gli occhi io farò, che ti seguiti  
Ella oue tu uorrai. tu al'hor conducila  
In mezo a i boschi più seluaggi, & asperi  
Tra faggi antichi, e quercie solitarie,  
Doue raggi di sol già mai non entrino  
Falla por giù l'arco, e gli strali, e pren-  
dila.*

*Quiui dappoi senza pietate e uccidila  
Ch'io di mia man non la potrei uccidere.*

Che so pur quanto ella mi ha amato & amami.

Mora e mora con lei la mia durissima  
Sorte di non trouar Ninfe che mi amino  
Mora e mora con lei l'amor suo che odio,  
Ch'è sol cagion di tutto'l mio discomodo,  
Che à fin puo sol con la sua uita giungere.

**Meli.** Ah non fia meglio ferirla in tal essere,  
Ch'ella non mora, ma facci altri uiuere?

**Erg.** Sei pazzo lascia pur gli scherci e secale  
Tosto le canne de la gola. e portami  
Il coltel tinto del suo sangue, e seruimi  
Che questo è il gran seruigio, ch'io desidero.

**Meli.** Non hai pietà di chi t'ama si feruidamente?  
io non la uorrei morta anzi giungere.

La mia uita à la sua. **Erg.** eh eh eh fa silentio

Parla d'altro, che'l lupo è ne la fuuola.

## SCENA SECONDA

Filoueuia, Melibeo, Ergasto.

**Filo.** Ergasto mio tu potresti comprendere  
Da la risposta chiara e ueracissima  
Ch'io ti resi pur mo che Dieromena  
Non ti ama e se parlassi à Dieromena  
Ella ti poria render testimonio

D'altra

D'altra parte com'io fei certo ogni opera  
Che potra farsi per te, benche asprissimo  
Mi fosse hor che resta altro senon uoglerli  
A chi tanto per te penò e non essere  
Si come son l'acque de pozzi tepide  
Doue l'altre acque son fredde e freddissime  
Doue l'altre son calde? **Meli.** ch'è disgratia  
Che tutti i belli e buoni pesci uadano  
A le rane e à gli smergli non s'ppressino.  
V' uoi ch'io ti dia un consiglio bella giouane?  
Riuoltati ad amar me. non iscuotere  
Il capo no. creditu ch'io non habbia  
Tutto quel che ha costui? **Ninfa** risoluti  
Che senza tanti preghi e tanti stratij  
Tosto ci accorderem. **Filo.** Deb non accrescere

Il mio duol che saria cosi possibile  
Ch'io amassi altri giamai, come possibile  
Saria che i cerui ne l'aria pascessero,  
Che i pesci ignudi nel lido restassero.

**Erg.** Horsù quest'è la somma Filoueuia  
Hora n'ha detto una Maga dottissima;  
Come certe herbe hanno uirtu di mouere  
Ogni Ninfa ad amar quei, che le portano  
A dosso. io dunque accioche Dieromena  
Mi ami le bramo. costui sa conoscerle.  
Che la Maga gle n'ha dato scientia  
Ma perche à fin che'l loro effetto facciano  
Conuien che colte sian per man di uergine;

Vorrei che con costui andassi à coglierle  
 Che mi farai piacer. Filo. crudele Stratiami,  
 Stratiami quanto puoi crudele essercita  
 Su questa tua infelice quello imperio  
 Che ti ha concesso amore. lascia andrò à cog-  
 lere

Coteſte uelenose herbe. e ben chiamole  
 Velenose che s' elle hauran potentia  
 Di mouere ad amarti Dieromena  
 Haueran uirtù d'uccider Filoueuia.  
 E se lor cresce la uirtu per essere  
 Colte da man di fida amante imagina  
 Che cotai herbe hauran doppia efficatia  
 Colte da me di cui non uide Arcadia  
 Amante piu fedele in tutti i secoli.

Erg. Horsu se uuoi andar senz'altro mettiti  
 Con costui in camin. tu ua e ritrouale  
 E mostrale à costei che di sua propria  
 Man poi le colga e serbi: hor uia e fa il de-  
 bito.

Io sarò pur (se non erro) hoggi libero  
 Da questa noia. io non potro difendermi.

## SCENA TERZA

Filoueuia, Melibeo.

Q uanto siam lungi dal loco oue na-  
 scono

L'her-

L'herbe? Mel. hor hor ui sarete. Filo. doue  
 mi menitu?

Che nie son queste seluaggie difficili  
 Et herme doue non appar uestigio  
 Di piede humano? non mi basta l'animo  
 Di poter piu tornar fuor. Meli. sarà au-  
 gurio

Il tuo. Filo. che dici? Meli. io dico, che'l mio  
 animo

E come'l tuo pur se uogliamo coglierle  
 Bisogna andar dou' elle si ritrouano

Filo. Dunque la Maga u'ha detto certissimo  
 Che quell'herbe faran, che Di eromena  
 Ami Ergasto. Mel. giurato ancho per Ecate

Filo. O suenturata me che uado à cogliere  
 La mia morte. Meli. uerissimo. Filo. e pur  
 forza mi

E andar. che amor po piu che morte. Meli.  
 fermati

Che siam dou'e quanto cerchiamo scingiti  
 La faretra, e pon giù l'arco. non possono  
 Tener ferro, ne legno à dosso quelle che  
 Colgon quest'herbe. Filo. Ecco fatto. Mel.  
 benissimo

Filo. che uuoi far di coteſta fune? Meli. prossima  
 Sei à uederlo. Filo. ah traditor che imagini  
 Di far? à chi dich'io? Mel. gridate pecore.  
 Be be gridate anchor. Filo. perche mi le-  
 ghi tu

*A questo tronco? ahime così s'ingannan le  
Ninfe così i Pastor si ubbidiscono?  
S' Ergasto non ti ha dato cotesto ordine  
Di leuarmi l'honor. Perch'io non habbia  
Viso mai piu di comparir tra gl'huomini.*

*Meli. Ninfa non ti turbar, che non dei perdere  
L'honor qui. Sta di questo sicurissima  
Ma ben'è uer che Ergasto tuo commessomi  
Ha ch'io ti debba in queste selue uccidere  
(Che'l desio di uoler herbe è una fauola)  
Però sostieni il colpo in patientia.  
E s'hai a dir qualche cosa spidistiti.  
Acciò che io possa far poi questo ufficio.*

*Filo. Hor ueggio ben che Ergasto mi è amicis-  
mo,  
Che ha pietà del mio mal; Poi che leuarme-  
ne.*

*Vuol con la morte assai minor mal. Melib.  
guardini*

*Pur Dio da tai amici. Filo. io ti ringratio  
Ergasto de la tua pietà. Ricordati  
Ben che se uoi la mia morte pensandoti  
D'ingiuriarmi t'inganni che ingiuria  
Fai à te non à me. Pero che sendo la  
Mia uita, non piu mia, ma tua, tu perdere  
Deui non io. dapoì se del mio stratio  
Se del mi' pianto ti passi perdendomi  
Di che ti passerai? corri pericolo  
Che'l mio morir produca il tuo mancandoti*

*Quel*

*Quel cibo onde tu uiui. se per odio  
Il fai crudel che dispiacere conosci tu  
Da me? se così affligi quei che t'amano  
Che pena dei tu dare à chi t'ha in odio?  
Ma che accadeua o Melibeo à questi arbori  
Legarmi? Non sai tu ch'io son legata da  
L'amor d'Ergasto così indissolubili  
E forti lacci che non posso mouermi?*

*Meli. Voglio dar morte al corpo non a l'anima  
E perche i buoi ch'io gouerno m'aspettano  
(Che questa è l'hora ch'io li meno à beuere)  
Però uorrei che finisci e perdonami  
S'io son crudel contra te. che è mio debito  
Vbbidir chi mi tiene al suo seruitio.*

*Filo. Io Melibeo già ti perdono e scusoti  
Che tu ubbidisci à quello, à cui io simile-  
Mente ho sempre ubbidito e s'egli dettomi  
Hauesse anchor, ch'io mi douessi uccidere  
Di mia man l'haurei fatto. di te dolgomi  
Ergasto ben che non mi festi intendere  
Cotesto quand'io staua in tua presentia  
Acciò ch'io hauesse almen potuto pascermi  
Auanti il mio morir de la dolcissima  
Tua uista a uoglia mia come suol pascersi  
De la uista del sole anzi il suo incendio  
La Fenice. mi doglio che ingannatami  
Habij senza pensar, che comandarmelo  
Poteui apertamente. e mi ramarico  
Che non habij uoluto farmi gratia*

*Almen*



Almen ch'io mora ne la tua presentia  
 O che dolce morir. ma ben dolcissimo  
 Sarebbe stato poi se di tua propria  
 Man (Poiche non uolesti farmi uiuere)  
 (Che uiuer chiamo il uiuer in tua gratia)  
 Ti fossi contentato almen di uccidermi.

Meli. Ninfa che fai? su bisogna risoluersi  
 Perch'io ho poi altro che fare? Comandami  
 Vn'altra uolta quando haurò piu otio  
 Vuoi dir altro mentre io m'alzo le maniche?

Filo. O Dei habbate Voi pietà de l'anima  
 Mia poiche altri non ha uoluto hauerla del  
 Corpo di ciò ui prego e poi ui supplico  
 Perdonare ad Ergasto la mia prossima  
 Morte poiche anch'io uoglio perdonargliela  
 E se gli hauete à dar castigo, datelo  
 A me per lui che'l prenderò lietissima  
 Te prego ò Melibeo quanto e possibile  
 Che dapoi, ch'io sarò morta tu habbij  
 Raccomandato il mio corpo, guardandolo  
 che d'alcun non sia tocco, e riponendolo  
 Con honestà sotterra, e s'hauessi animo  
 Pur di spogliarlo, almen (ti prego) lasciagli  
 quella uesta che à lui sarà piu prossima  
 Che s'a i uiui giouare i morti possono  
 Te giouerò per questo beneficio.  
 Ti prego anchor quanto si puo nascondere  
 Cote sto fallo, accioche la giustitia,  
 Del giusto Pan, che in queste selue hor ha-  
 bita

bita

Non danni il mio Pastore e non lo infamino  
 Gl'altri pastor le Ninfe nol puniscano  
 E se tu stimi di poter nascondarlo  
 Meglio abbrucciando questo corpo abbruc-  
 cialo.

Che ben minor sarà quel de lo incendio  
 Ch'io prouai uiua. Meli. S'io sto un poco à  
 ucciderlo

Son certo che costei mi farà piangere.

Filo. Deb. Melibeo fammi una gratia ap-  
 pressami

Ai labbri (poi che tu le man legatomi  
 Hai) Si ch'io'l baci il ferro, che ha da ucci-  
 dermi

Meli. Ecco il coltel o che ha da ferirti bacialo  
 Ma prima ch'io questo coltello approssimi  
 Solo à toccar le uene a Filouenia  
 Ella col suo parlar m'apre le uiscere.

Filo. O pietoso coltel che'l lungo stratio  
 Di questa suenturata hoggi dei chiudere  
 Ti bacio e ti ringratio horsu dunque eccoti  
 O Melibeo scoperto il petto, edeccoti  
 Parato il collo. hora à te sta lo eleggere  
 Qual uoi ferir. ma ben ti prego e habbij  
 (Se'l petto uoi ferir) gli occhi di gratia  
 A non ferirmi il core. non per mio commodo  
 Ma sol per non ferir in quel la imagine  
 Del mio Pastor. poi ch'i sia morta caualo

Se

Se puoi intero ch'io ti do licentia,  
 In questo di trouarmi, & appresentalo  
 Ad Ergasto, che forse riconoscerui  
 Potrà gli stral d'amore, e la sua imagine  
 E forse à lor naurà misericordia.  
 E dilli questo è il cor di Filoueuia  
 Che fu più tuo, che suo per questo merita-  
 mente ella il manda à te: ma bene auisoti  
 Che li dij à poco à poco la gratissima  
 Noua de la mia morte, acciò che'l subito  
 Piacer di udir ch'io giaccia morta simile-  
 mente non traga lui di uita spatiati  
 Tosto e non mi tener di gratia à stratio. ♣

Meli. O Ninfa il tuo parlar non fa quell'opera.  
 Che pensi il tuo parlar mi cangia d'animo.  
 Io getto il ferro, io ti disciolgo hor uatene  
 Doue uoi ch'io mai non potrei ucciderti.

Filo. E come ubbidirai colui che impostoti  
 Ha che mi uccida? Mel. non ci e alcun ri-  
 medio

Se non un sol, che tu sola puoi porgermi.

Filo. Deb leua me di gratia dimiseria  
 Te d'obligo, & Ergasto di molestia  
 Dapoi che Ergasto, & io uogliamo, uccidimi.

Meli. Deb in uece de l'honor del beneficio  
 Ch'io ti fo dammi tu questo rimedio.

Filo. Qual è? Meli. che uadi si lungi da Arcadia  
 Che di te non s'intenda. Deb digratia  
 Vattene e fammi questa gratia. Filo. An-

dromene

dromene

Poi che ti piace in si lontana patria  
 Che mai piu non sarò uista in Arcadia  
 Andrò tra fiere, e farò esperientia  
 Se Ergasto puo impetrar quel, che desidera  
 Senza sua ne tua colpa. e so che abbattermi  
 Non potrò in fiera peggior d'esso. Meli. hor  
 uatene

Io dirò che ti ho ucciso, e in testimonio  
 Tingerò il ferro per poter mostrarglilo  
 Nel caldo sangue d'un monton. Filo. Deb  
 tingilo

Nel caldo sangue d'un capro poi daglilo  
 E fa proua se quel sangue puo rompere  
 Il Diamante. o mio dolce e natiuo aere  
 O selue, ò herbe, ò arbori restateui  
 A Dio ch'io uado, e non so doue. lascioui  
 Per non ui riueder mai più. Meli. ripigliati  
 Di terra l'arco e la faretra hor uatene  
 Che una Ninfa da lungi à noi s'approssima.

## SCENA QUARTA

Dieromena, sola.

**N**on sò che imaginar. con questi pro-  
 prij  
 Occhi ho pur uisto, ho pur uisto Nicogino  
 Toccar ed'esser tocco da Panurgia

Donarla

Donarla e d'accarezzarla e da lei essere  
 Donato e accarezzato. Io io uedutogli  
 Ho pur. poi d'altro conto pur mi dicono  
 Ninfe degne di fede che Nicogino  
 Seco ha conchiuso (non sapendo d'essere  
 Vdito) di uolersi andare à uccidere  
 Per le parole mie cui mai ingiuria  
 Non fece ò pensò fare. Ah che mi uccidono  
 Sol queste sue parole. Hora à chi credere  
 Debbo? à gli orecchi ò à gli occhi pur? può  
 essere  
 Che Nicogino uoglia andarsi à uccidere  
 Se mi tradisse? esser può che Nicogino  
 Mi tradisca se uole andarsi à uccidere  
 E possibile dunque che mi mentano  
 Quelle, che me l'han detto? è poi possibile  
 Ch'io non habbia ueduto il uero hauendolo  
 Pur ueduto? potrò io hauer mai stomaco  
 Di far con colui pace che ingannatomi  
 Ha su gli occhi? potrò io hauer mai animo  
 Di far con colui guerra, a cui da picciola  
 Diedi il mio amor p' mai più nò ritogliarlo?  
 Potrò mai più uoler bene ad'un perfido?  
 Potrò far che per me mora Nicogino  
 E non morir io prima? Non sò esprimere  
 Perch'io ricerchi già queste selue horride  
 E in habitate dou'io non son solita.  
 Venir. Doue i Pastor uengono a uccidersi  
 Per poter farlo senza testimonij.

E non

E non mi par già di cercar Nicogino  
 Pur uorrei ritrouarlo. e se à ricchiederti  
 Venisse alcuno, E ti dicesse l'ami tu?  
 Che diresti? non sò. sò che non l'odio  
 So che lo sdegno e la pieta combattono  
 Dentro al mio petto e à questi colpi io misera  
 Mi uado consumando? Ben uorresti tu  
 Che Nicogino hauesse mal? sì misero  
 Morto il uorrei uedere come? tai termini  
 S'nsan con le lor Ninfe? si tradiscono  
 Così? sì, ch'io uorrei, guarda considera  
 Bene. eh Dio, ch'io no'l sò. pur che risolui  
 tu?  
 Io risoluo di nò. più tosto cadano  
 Sopra me le sue pene, e se per colera  
 Io mi priuo di lui di me medesima  
 Conuien priuarmi. e far come la donola  
 Che uccide il basilisco. sì ma restasi  
 Con lui uccisa anch'ella. me medesima  
 Dunque in due parti. parte. Vna ama, uen-  
 odia  
 Ma ecco la nimica mia Panurgia  
 Che uiene in quà con Ergasto, che uengono  
 A far costor tra queste selue insolite  
 Doue Ninfe o Pastor rare si ueggiono?  
 E che si che Panurgia fa à Nicogino  
 Quel che fa egli à torto à Dieromena?  
 Voglio appiatar mi, e ascoltar quel che di-  
 cono.

Scena

## SCENA QUINTA

Ergasto, Panurgia, Dieromena.

Erg. **M**I spiace ben quel che dice che te  
habbino.

Si opressa Dieromena e Menfestio.

Panu. Più di quel che ti ho detto, e Filoueuia  
A cui son per te stata si contraria  
M'ha difeso. Hor se tu non fai qualch'opera  
Ho perduto l'honor l'amante, e perdere  
Potrei la uita. Erg. lasciane a me il carico.

Quando a trouarti uenne fuor Nicogino  
Io No'l seguij sol per cercar Menfestio  
E'n lui non son potuto ancora abbattermi  
Ma uoi condurmi anchora lungi? Panu. Vo  
glioti

Condur tra questi boschi oue non pratica  
Alcun per dirti senza testimonij  
Quelche habbiam fatto. ma colui dee hauer-  
telo

Detto. Erg. Melibeo mio certo assai pratico  
Mi ha detto come trouò Dieromena  
E come finse con lei che Menfestio  
Il mandasse à cercar di te. E cercandoti  
Tosto ti ritrouar (conforme à l'ordine  
Tra noi composto pria per farla nascere)  
A coglier fiori e nominar Nicogino.

Die.

Die. Che historia e questa non bisogna perderne.

Erg. Poi, che la fece asconder sotto uista di  
Voler che udisse e uedesse senza essere  
Vista o udità uedendo uscir Nicogino  
E che da indi, in poi gl'atti sol uidero.  
E però gl'atti sol che tu e Nicogino  
Faceste la riferito, ma ben dettomi  
Ha che tai gl'atti fur, che Dieromena  
Stete più uolte per cader che'n rabbia  
Venne & à pena potè frenar le lagrime

Die. Ahime che sarà questo? Pan. riferissimi  
Hora tu quãto oprasti con Nicogino.

Erg. Io finsi prima non uederlo e standomi  
Sotto un pino à seder mi dolea d'essere  
Stato apprezzato, al fin da Dieromena,  
Poi soggiungea, che mi stava benissimo  
Da ch'io non uolsi credere a Panurgia  
Che con un suo secreto d'arte Magica  
(Onde si uede se l'amor che portano  
Le Ninfe ai lor Pastor sarà perpetuo)  
Mi fe ueder che tosto Dieromena  
Mi douea rifiutar, ma che piaceuami  
Poi ch'hauea udito per cosa certissima  
La mia uendetta. Perche Dieromena  
Che hauea fint o lasciar me per Nicogino  
Lasciaua lui poi per un'altro, e tacita  
Lo amaua di nascoso, e nominandoti  
Disse doue eri a l'hor, Pan. Così Nicogino  
Se'l credere per uero e uenne subito

K A ritro-

A ritrouarmi pien di desiderio  
 Ardente di saper se Dieromena  
 L'amerà sempre come lor l'ama e simile-  
 Mente com'egli ama lei, che mirabile  
 Amor le porta nel uero. Die. ò Nicogino  
 Mio caro Pan. Dunque mi pregò che gratia  
 Li facesse di questa esperientia  
 Io me gli offerse lietta. ma pur fecilo  
 Ingenocchiar se uolse questa gratia  
 E lo feci giurar, e in testimonio  
 Darmi la sua man destra sotto specie  
 Ch'io non uolea che i Pastori sapessero  
 Così ch'io fossi data à l'arte Magica.

Die. Ah traditore Ergasto ah rea Panurgia  
 Ah Melibeo maluaggio ah cor mio credulo.

Pan. Io li conchiusi dopo lungo spatio  
 Che prendendo con certe cerimonie  
 La ghirlanda ch'io à l'hora hauea, e ponendola

A se in testa e uenendo meco al tempio  
 Di Pan uedrebbe questa esperientia.  
 Così la prese e un'altra ch'egli prima ne  
 Hauea in capo. io li richiesi in cambio  
 E l'hebbi anchor finche potesse rendermi  
 La mia. bench'egli me la die difficile-  
 Mente dicendo d'hauerla carissima  
 Per la Ninfa carissima che datogli  
 La hauea. Così partimmo. Die. ò fallacis-

mi,

Occhi

Occhi può esser ch'io non faccia un'aspera  
 Vendetta in uoi? ch'io non debba in perpe-  
 tuo,

(Accioche più non m'inganniate) chiuderui?  
 Erg. Certi cotesti furo atti da mettere  
 Nicogino in disgratia a Dieromena  
 'Si che mai più tra lor pace non facciano  
 Ond'io spero col tempo hora ame uogliera.  
 Die. Tanto hauessi mai fiato. ò mio Carissimo  
 Amante ò suenturata Dieromena.  
 Panu. Io t'ho seruito à mio parer benissimo  
 Tu ben sei stato pigro à darmi il cambio.  
 Erg. Non dubitar ch'io farò hora ogn'opera  
 Perche sifganni. Andiam. Panu. ua uia di  
 gratia.

## SCENA SESTA

Dieromena sola.

Questi eran gl'atti ch'io uedeà, queste  
 erano  
 L'altri con cui Melibeo e Panurgia  
 Anzi Ergasto uolean metermi in odio  
 Il mio caro Pastore: ò infelicissima  
 Me che ho ammazzato quella persona unica  
 Ch'i piu nel mondo amaua. o mio carissimo  
 Pastor quanto à gran torto io sciocca datoli  
 Ho morte e quanto a gran ragion delibero

Di darla a me, benchè la morte flebile  
 Di pastor si innocente saggio e nobile  
 Mal sarà uendicata con la morte di  
 Ninfa si uil, si sciocca, e si colpeuole.  
 Ahime come potei dar tal licentia  
 Al mio pastor, che'l petto, che le uiscere  
 Per suprema pietà non mi scopiassero?  
 Ma io ne farò ben la penitentia,  
 Ingrata, che doueui prima credere  
 Non ueder quel che uedeui, che credere  
 Che'l tuo Pastor t'ingannasse. ah Nicogino  
 Che error facesti in liberar dal Satiro  
 E da morte colei, che douea ucciderti  
 Quand'io ti coronai hoggi le tempie  
 De fiori miei. ti coronai qual uittima  
 Innocente e dannata al sacrificio  
 A l'hor che più mi mostri il tuo amor fer-  
 uido,  
 Io mi allontano piu da te con l'odio  
 O com'l tuo seruir fido e amoreuole  
 È stato male speso. hor se desideri  
 Far la uendeta tua. puoi farla e asprissima-  
 mente. star fermo in non uoler piu essermi  
 Amante in non uoler che la licentia  
 Ch'io t'ho dato piu torni a dietro, facile  
 Ti è questa uia a punirmi, e haurai gran-  
 dissima.  
 Ragion sel fai, che questo è peggio i' merito.  
 Tu mi diceui ben tu ben Nicogino

Mio caro mi giurauì di sempre essermi  
 Stato fedel ma io non uolea crederlo,  
 Ma io non ti uolea udir e l'humile  
 Proceder tuo io interpetraua indicio  
 Di timida e colpeuol consientia  
 E non sol tu, ma mel dicea il mio animo  
 Anch'ei che non poteua hauerti in odio  
 Quest'era la pietà, cui senthia stringermi  
 Ti sono stata pur crudel ma gli asperi  
 Portamenti che usai contra te, deono  
 Tornar al fin sopra me lingua inutile  
 Troppo precipitosa e troppo subita.  
 Tu tu sola uccidesti il mio Nicogino  
 Riceui tu cor mio riceui gli asperi  
 Colpi che hora ti do per penitentia  
 De l'error che facesti col tuo subito  
 Non so s'i dica troppo o poco credere  
 Poco no. che se poco era il tuo credere  
 Non hauresti creduto a gli atti mutoli,  
 Che uedeui senz'altra esperientia.  
 Troppo no. che se troppo era il tuo credere  
 Creduto hauresti il uero al tuo Nicogino.  
 Hor togli ingrata Ninfa, togli il nobile  
 Guadagno che fatto hai con la tua colera.  
 Hor che farai? haurai tu forse audacia  
 D'appresentarti a quel cui tanta ingiuria  
 Hai fatto? ma se è morto ah lassa ah misera  
 Che fia di te? quanto uoi soprauiuertì?  
 Nol uo pensar che'l sol pensarlo struggemi

E uoglio andare a ritrouarlo seguami  
 Ciò che uuol torrò il tutto in patientia.  
 O amor cagion di tutte queſte anguſtie  
 Poi che preſtar non mi uoleſti e cingermi  
 A gli occhi la tua benda a l'hor che a ſtu-  
 dio.

Io fui condota al dolente ſpettacolo  
 Acciò ch'io non l'haueſſi uiſto preſtami  
 Hor le tue ali almanco accioche ſubito  
 Io troui il mio paſtor ſe è uiuo e liberi  
 Ambo da morte e con lui ſtia in perpetuo.

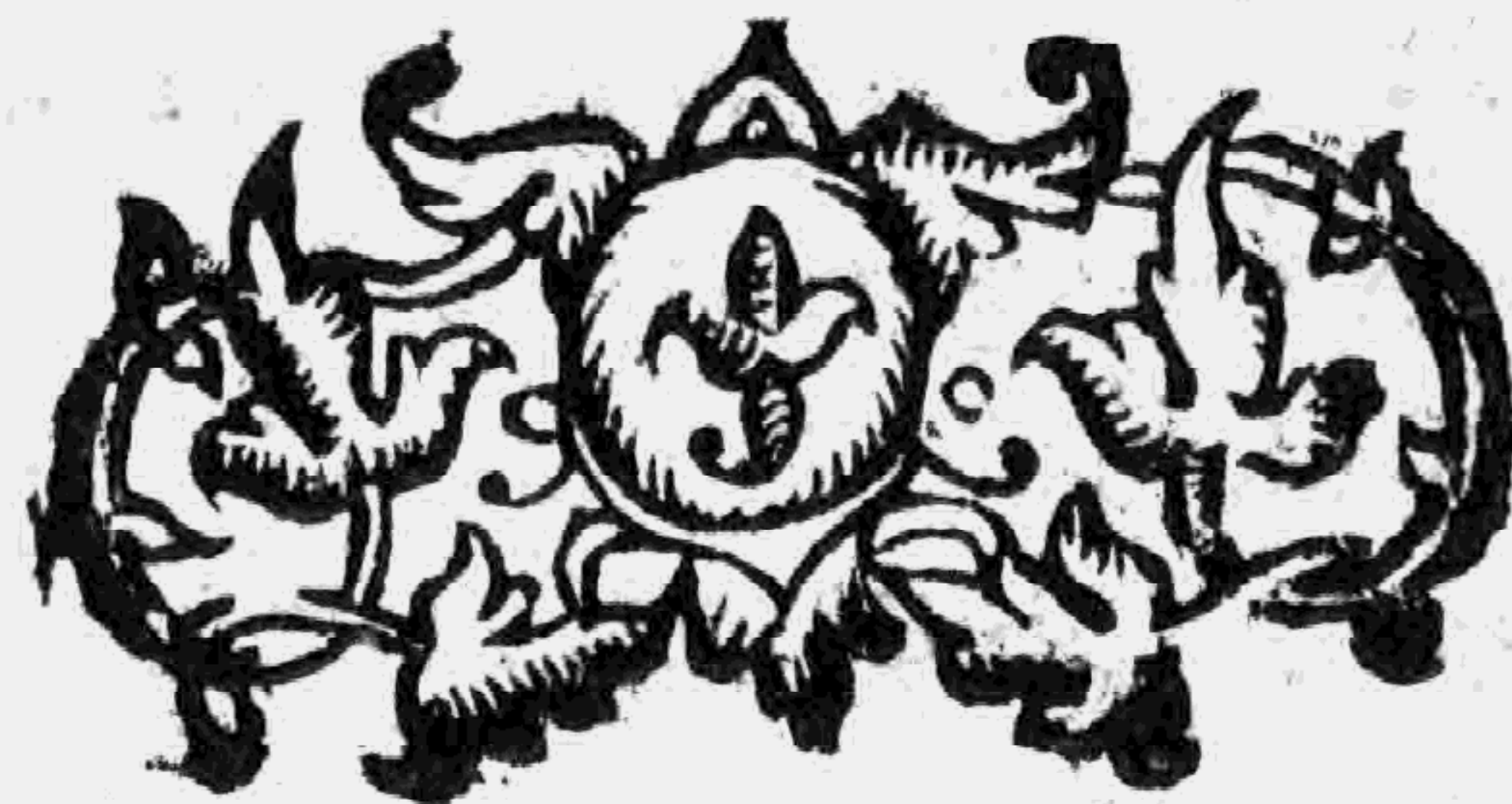
## CANZONA IN MVSICA

**O** D'amor bella e gratioſa madre  
 O giocond' Hericina  
 Vaga dolce e diuina.  
 Che'n foggie diletteuole e leggiadre  
 Tutto rinoui il mondo  
 E quanto il chiaro ſol diſcuopre a tondo  
 Dal paſtor frigio la più degna eletta  
 Sia ſempre benedetta  
 Come quella per cui ſerbano i cieli  
 I proprij mouimenti  
 Si ſtanno gli elementi  
 Ne la concordia loro e qui gli ſtelì  
 E l'herbe i loro honori  
 Veſton Merce de gli ſpirati amori

che

E per l'aria gli ucei cantando uanno  
 E altrui diletto danno  
 I peſci fai ſcherzar per mari e fiumi  
 E l'humano lignaggio  
 Creſcer al tuo bel raggio  
 Si che mai non ſarà che ſi conſumi  
 Però le degne lodi  
 Da noi riceui e degnamente godi  
 In queſto meſe in cui ritorni in terra  
 Con la tua dolce guerra  
 Va inſino al terzo ciel canzon uolando  
 A la madre d'amor coſi cantando.

Il fine del quarto Atto.



E

4

Atto



# ATTO QVINTO

## SCENA PRIMA

FENICIA, MENFESTIO.

Feni.



H Menfestio tu godi il fresco e l'otio  
Fra coteſte herbe, e ſotto coteſti arbori.  
Ne ſai in che trauaglio in  
che pericolo

Sta la tua Ninfa abandonata e miſera  
Che ſe'l ſapeſſi ti uedremmo correrſe  
Od' a morir con lei od' a ſoccorerla  
Ne ſol perche tu l'ami à par del proprio  
Cor ma ſe foſſi una fiera una rouere  
Non ti poteſti tener. Menf. che diſgratia  
Fuor di ragion l'è auuenuta? Feni. Panur-  
gia,  
Tua (non ſo già da chi) ma da triſtiſſima  
Et empia lingua hoggi accusata à Delia

Col

Col teſtimonio poi di Dieromena  
E deſtinata ad una morte horribile.  
Menf. E con qual morte uol Diana ucciderla?  
Feni. E deſtinata in mezo à lo ſpettacolo  
De l'altre Ninfe à douer uiua uincere  
Vn'orſo combattendo ò da lui eſſere  
Sbranata quando ella non poſſa uincerlo  
O alcun per lei. per proua ueraciſſima  
De la ſua intera ò guaſta pudicitia  
Coſi le uerità ſi riconoſcono  
Preſſo Delia diſcili à conoſcerſi,  
Ch'ella ſia innocentiſſima non dubito.  
Che l'orſo uinca poi non è poſſibile.  
Che alcun ſi moua per lei non mouendoti  
Tu, non credo. color che la conoſcono  
Non ſan far altro che lagnarſi e piangere  
La morte ſua. tu ſol che ſenza dubbio  
Deuereſti e forſe poteſti ſoccorerla,  
Ti ſtai qui fermo. io per me uoglio andar-  
mene.  
Per non mirar Paſtor ſi ingrato & aſpero.  
Menf. Deb reſta un poco anchora. Feni. Io reſto.  
Menf. hor ſapij.  
Ninfa ch'io moſſo da cagion giuſtiſſima  
L'ho accusata à Diana. Feni. ahime e poſſi-  
bile,  
Che tu, che tu l'habbij accusata? Menf. io  
proprio.  
Feni. E come haueſti mai ſi crudel animo?  
Menf.



*Menf.* Il ueder ch'ella facea ad altri copia  
 Di quel di cui era uer me auarissima,  
 M'indusse à questo. e dissi à lei medesima  
 (Pria ch'io'l facessi) quel ch'io haueua  
 in animo  
 Di fare. *Feni.* ah ingrato amante e che scien-  
 tia.

Hai di quanto dicesti? *Menf.* Dieromena  
 Me l'ha detto presente ancho Panurgia  
 E poi di nouo in quel bosco chiarissima-  
 mente m'ha esposto il fatto e lei medesima  
 Hauerla uista con gli occhi suoi proprij  
 Mentre facea di se copia à Nicogino.

*Feni.* Quand'io'l uedesì anchor non potrei cre-  
 derlo.

*Menf.* Non u'è dubbio. così torranno esempio  
 L'altre. così saranno ella e Nicogino  
 Puniti. ella nel corpo egli nell'animo  
 Cos'io uedrò la uendetta giustissima  
 Che pur mo procurai; che si desidero.

*Feni.* E se doppo la morte di Panurgia  
 Falso trouassi poi cotesto credere  
 E se'l trouassi ancho uer ricordandosi  
 De toi amori (se però più aspero  
 Non sei de l'orso, che la deue uccidere)  
 Qual fia il tuo affano qual la peniten-  
 tia?

Ninfe quanto più honor quanto piu utile  
 Vi sarebbe far quel ch'io con esempio

E con

E con parole ui consiglio. staruene  
 Caste e sole com'io che matrimonij  
 Che amor non uoglio in mia uita conoscere;  
 Ne mai da la mia dea cara disgiungermi  
 A cui perche altri forse non mi accusino  
 D'hauer teco parlato io uoglio andarmene.

## SCENA SECONDA

Menfestio solo.

**C** He debbo fare? ho hauro desiderio,  
 Che da Diana sia cō pena asprissima  
 Panta la perfidia di Panurgia  
 E la sua impudicitia con Nicogino  
 E l'ho impetrato. hor se morrà Panurgia  
 Che sarrà de la uita di Menfestio?  
 Che farò io s'ella mi more, e massima-  
 mente per la mia accusa? qual supplicio  
 Basterà per leuarmi poi di Stratio?  
 Che farò qui senza colei, che scendomi  
 Vna uolta piacinta, in tutti i secoli  
 (Sia infida, sia impudica, habbia ogni uil-  
 tio)

Ha da piacermi? qual serà il mio uiuere  
 Senza colei per cui più bel pareuami  
 Il sol d'April, più uaghi i cam pi, e gl'arbo-  
 ri?

Che farò senza quella, il cui gratisimo

No me

A T T O

Nome io intaglio ne legni, che sostentano  
 Le mie capane, accioche elle non cadano  
 E accioche non siam mai tocche da fulmine  
 Che'l prezioso intaglio riuerscono?  
 Il cui nome segnato in legno d'acera  
 Ne le forme del cascio i' soglio ponere  
 Non tanto per poterle riconoscere  
 (Si come il Maggio, e'l Giugno alcuna ima-  
 gine,  
 O di forca, o di falce altri ui pongono )  
 Quanto per farlo piu grato e dureuole  
 Anzi el suo nome uso intagliar ne gl'arbori  
 Gia morti e secchi, e uerdi e uiui tornano  
 Ah non fia mai, ma non fia che Panurgia  
 Mora send'io anchor uiuo, o che Menfestio  
 Vua sendo anzi lui morta Panurgia.  
 Troppo aspro il mio morir, duro il mio ui-  
 uere.  
 Saria se innanzi a me la mia Panurgia  
 Morisse. io dunque, io dunque fui si rigido,  
 Si dispietato, si disamoreuole  
 Che accusai la mia Ninfa? ell'è pur l'unico  
 Mio bene ell'è pur il mio cor, pur l'anima  
 Mia. lei dunque accusando me medesimo  
 Accusai. dunque a dritto e a torto ho a pren-  
 dere,  
 Per lei questa difesa. e difendendola  
 Rimar morto che morte certissima  
 Non puo mancarmi douend'io difendere

il

Q V I N T O

79

Il torto. so ben, che ella con Nicogino  
 E impudica e accusata con giustitia.  
 Che se per saluar lei io cento milia  
 Volte hauessi a morir, morrei lietissimo.  
 Ma non potendo ne morir ne uiuere  
 Senza lei, morirò almen con lei, ma in ha-  
 bito  
 Diuerso uoglio ir contra l'orso. ah perfido  
 Che gioua hora il pentirsi? hora che gioua-  
 no,  
 A la ruina sua coteeste lagrime  
 Di crocodrilo? amante empio ingratissimo  
 L'orso non è, c'habbia con lunge a ucciderla  
 Tu con la lingua tua la uccidi. hor facciasi  
 Quanto si puo corriam tosto a foccorerla  
 Ed'a pentirsi del fallo grauissimo  
 Se è piu loco a soccorso e a penitentia.  
 I ueggio sconsolato uscir Nicogino.  
 Quel, che duo lepri caccia uno ha da per-  
 dere.

SCENA TERZA

Nicogino solo.

**H**Or che ho disposto quanto hauea a  
 sponere,  
 Eseguirò il uolere ancho in quest'ultimo  
 Passo, di quella il cui uoler son solito

D'e-

A T T O

D'esser sempre senza resistenza.  
 La mia Ninfa di bocca propria dettommi  
 Ha ch'io non uada doue ella sia. uiuere  
 E non andar dou'ella sia e impossibile  
 Dunque conuien morire. ella dicendomi  
 Ch'istia lungi da lei uol farmi intendere  
 Dunque ch'io mora. e moriro. ne rincrescemmi  
 Gia il morir. mi rincresce sol cho'n gratia  
 Di lei non moro. e mi duol che ingiustissima  
 E la mia morte del che rauedendosi  
 La bella Ninfa un di potrà dolersene  
 Et io del suo uoler già mi rammarico.  
 Consolato uo ben col testimonio  
 De la mia pura e queta conscientia  
 Ch'io non offesi ne pensai d'offendere  
 Mai quella che da me si offesa chiamasi  
 Nel parlar, nel pensier, non che ne l'opera  
 Ah Ninfa Ninfa ah cruda Dieromena  
 Così dunque mi scacci senza intendere  
 Le mie ragioni, anzi senza discormmi  
 Le tue? se fai coteſto già pentendoti  
 D'hauermi eletto da principio allegrati  
 Ch'io scioglerò da questo corpo l'anima  
 E farò te da la promessa libera.  
 Ergaſto uieni e godi homai pacifica-  
 Mente colei che tanto brammi dandoti  
 Loco per sempre il misero Nicogino.  
 Panurgia quel secreto onde conoscere.  
 Hoggi mi festi come Dieromena

Mi

Q V I N T O 80

Mi amaua, e amar mi doueua in perpetuo  
 Non è già uero è pur tutto il contrario  
 Ma sia come si uoglia. Dieromena  
 Vuol che si mora è mia uoglia è mio de-  
 bito  
 Vbbidirla. hor non più uita ch'in odio  
 Sendo à la Ninfa mia non pò più essere  
 Vita ma morte. per piacerle hor morasi.  
 Andate capre à uostro beneplacito  
 (Grege felice già) doue ui scorgano  
 I piedi uostri, ò la sorte. Nicogino  
 Vostro antico Pastor non po piu scorgervi,  
 Anzi non po più scorgere se medesimo  
 Ne ui dolete che siate per essere.  
 Pasto di lupi Io anchora un danno simile  
 Haurò se non uerran chi mi soterrino.  
 Io non ui uedrò piu da lungi pendere  
 Da un'altra ripa e pascer l'herba ò rodere.  
 I salci non ui menerò piu à beuere  
 A i uiui fonti à mezo il giorno feruido,  
 Ne ui adorerò piu di noue e uarie  
 Frondi le mandre. can mio fido restati  
 In pace senza me, che parto e uomene  
 Per non ueder piu cane altro che cerbero.  
 Tu non prenderai piu cibo gratissimo  
 Da le mie mani, ne potrai piu essermi  
 Compagno per li boschi. ma se gratia  
 De lo hauerti alleuato hor teco merito  
 Fa diligente guardia al mio cadauero

Cetra

Cetra perpetuo e grato refrigerio  
 A le mie pene io t'apendo a quest' arbore  
 Che al mio stato non sei piu conuenevole.  
 S'alcun ti spica prego che tu capiti  
 In man di amante c'habbia piu propitio  
 Fine ne l'amor suo. ghirlanda messami  
 In capo da le man di Dieromena  
 Si come a morti altri ui soglion mettere  
 Sta pur sicura e non temer di perdere  
 Il uermiglio color, che deue accrescersi  
 Hor col mio sangue: ò boschi in cui lietissimo  
 Vissi fin qui i mei anni r. maneteui  
 In pace. con le mie canzoni ruuide  
 Non mi udirete piu darui molestia:  
 O bella Ninfa godi ecco la uittima  
 Che offre se stessa in puro sacrificio  
 Al tuo gran nume lieta, perche hauendosi  
 A sodisfar con la sua uita inutile  
 Al tuo uolere; e questa e mile (hauendone  
 Tante, porrebbe lieta in tuo seruitio.  
 Coltel che tante uolte hai in tanti arbori  
 Intagliato il bel nome in uiue lettere.  
 (Che con le piante à poco à poco crescono)  
 De la mia Ninfa? intaglia hora il suo or-  
 dine,  
 Nel petto mio con piaga profondissima

## CENA QUARTA

Dieromena, Nicogino.

er. **N** On è piu tempo d'aspettar. Nico-  
 gino  
 Non far, che fai, uita mia dolce? fermati  
 Che feriresti il mio core, il qual habita  
 Nel tuo sen non il tuo? Nicog. haime. Dier.  
 rallegрати.  
 Che tra le braccia sei di quel tuo unico  
 Ben che tanto ami, e da cui prendi il cam-  
 bio.  
 ic. Deh non mi prolungar la pena. lasciami  
 Andare al mio uiaggio. Dier. Deh Nico-  
 gino,  
 Non dir cosi, che mi faresti uccidere.  
 Come per gran pietà mi sforzi a piangere  
 E le mie mescolar con le tue lagrime.  
 Pur se uoi far le tue uendete, uccidimi,  
 Eccomi in sieme e pronta, e meriteuole  
 D'ogni castigo. ò piu tosto perdonami  
 Poi che da troppo amor l'ira hebbe origine  
 Che se le ingiurie nate de grandi odij  
 Si soglion perdonar, quanto piu merita  
 Dolce perdon da te cotesta ingiuria,  
 Che da souerchio amore hebbe principio?  
 Habbi pietà di me, che se non merito

Pieta per me, la merito per essere  
 La salute di te. che tanto meriti.  
 Perdonami Pastor, che se ingiustissima-  
 Mente ti posi a la morte, io giustissima-  
 Mente prouai una uita piu misera  
 Assai, che morte. Nicog. che bisogna chie-  
 dermi.

Con tanta istanza perdon? se ordinandolo  
 Tu, mi porrei uiuo sottera, imagini  
 C' hora non ti compiacia commandandomi  
 Cosa, di cui ho tanto desiderio?  
 Ma ben è uer, che se tu anchora dubiti  
 De la mia fedelta, non uoglio uiuere.

Dier. De la tua pura fede io son chiarissima,  
 E son pentita de le occorse ingiurie  
 Però chiesi perdon. se perdonatomi  
 Hai tu del tutto, abbracciarmi, e domentica  
 Gli error passati. io tutta concedendomi  
 A te uò, che emendiamo le molestie  
 Occorse con maggior piacere. Nicog. Ab-  
 braccioti,

Vita mia, per cui uiuo, e piu con l'animo,  
 Che con le braccia. (o se uoi) per legittima  
 Sposa ti accetto. Dier. Io uoglio, e fo il me-  
 desimo.

Nic. Deh dimi onde ti entrò nel cor quel subito  
 Sospetto? Dier. Te dirò il tutto. Nic. Et  
 io simile-

Mente ti mostrerò se hauea giustissima

Cagion

Cagion di sdegno teo. Dier. Il so benissimo:  
 mo:

Chi son quei, che cosi abbracciati uengono  
 In qua? Nic. Panurgia mi pare e Men-  
 festio.

Dier. Mentre quei ragionando a noi arriuanò  
 Ritirianci a parlar noi tra questi arbori.

## SCENA QUINTA

Panurgia, Menfestio, Nicogino,  
 Dieromena.

Panu. **E** Così per seruir Ergasto poco mi  
 Mancò a cader ne la morte e ne l'o-  
 dio.

Tuo molto piu che la morte ab'horreuoale.

Men. Se Ergasto di cotesta arte auuertitomi  
 Hauesse (come era tra uoi posto ordine)  
 Non occorean tra noi questi pericoli.

Panu. Non ti so dar se non ragione. Menf. debito.  
 Era certo d'Ergasto. lo auuertirmene  
 Ma anch'io fei mal che non doueua crederlo  
 Si tosto Et accusarti. Panu. anzi grandissima  
 Ragione hauesti: ch'io non douea mettermi  
 A impresa si mortal, ne star si tacita  
 Ch'io non dicessi le mie scuse à Delia  
 Forse di minor mal. Menf. ma io pentendomi  
 Poi mi son posto à rischio del supplicio

L 2 Nè

Ne mai si uolentier per te feci opera  
 Come hor questa del mettermi à pericolo  
 O di morir per giusta penitentia  
 De la mia accusa, e tua colpa, ò di uccidere  
 L'orso digiuno e fier, che douea ucciderti  
 Il che quando mi uien fatto à mio arbitrio  
 E al primo colpo, e poiche al fin con animo  
 Si cortese, Diana ti licentia  
 E mi ti dona allegriansi, e rendiamole  
 De'l dono e del perdono immense gratie.

**Panu.** Ancho la sorte da noi ti ringratij  
 Che ne ha fatto scoprite e riconoscere  
 Il uer si à tempo che possiam correggerlo  
 Et ambo insieme caramente uiuere.

**Menf.** Mi piace assai che non hebbi notitia  
 De le tue scuse innanzi al farti libera  
 Da morte. Onde tu puoi meglio conoscere  
 S'io t'amo. **Panu.** E s'hauesio potuto dir-  
 telo.

(Come son poi uenuta qui dicendole)  
 Auanti il mio morir moria lietissima.

**Menf.** Dunque coteſte membra così tenere  
 E belle andar doueano in preda e stratio  
 Al'orso fier? qual cor di dura felice  
 L'hauria sofferto? **Panu.** senza te ui anda-  
 uano.

Tu che da morte le serbaſti meriti  
 Hor giuſtamente d'abbracciarle. **Men.** ab-  
 bracciole.

E perche

E perche mentre hoggi dormiui hauendoti  
 Io bacciato, tu entraſti in tanta furia  
 In tanto ſdegno; ti chieggio hor licentia  
 Di baciarti. **Panu.** Io te l'ho detto, e te'l re-  
 plico.

Che finſi non amarti come fingono  
 Tutte le giouanette honeſte, e tenere  
 De la loro honeſtà che pria ſi uogliono  
 Aſſicurar de gli amanti ſe fingono  
 O dicon da douer. ma che piu feruido  
 Era il mio amor del tuo quanto più tacito  
 E ch'hor di me ti faccio in terra copia.

**Menf.** O me felice. **Panu.** un mal solo mi crucia  
 Ne mi lascia goder piena letitia.

**Menf.** Qual'è coteſto mal? **Panu.** che Dieromena  
 Sta in pena irata contra il ſuo Nicogino  
 Et io che ſon di tutto'l mal l'origine  
 Godo co'l mio Paſtore. **Menf.** non ti ha Fe-  
 nicia.

Detto (hor mentre ſei meco) Dieromena  
 Hauer inteſo il tutto (e come) e chiederli  
 Perdono? **Panu.** he mi piace. oltra ogni cre-  
 dere.

Ma non sòs'habbia anchor uisto Nicogino.

**Nic.** Se mi diceui così da principio  
 Ti haurei chiarito. i ſoſpetti ſon ſimili  
 A le talpe le quai ſotterra uiuono  
 E come ſon tratte à la luce muorono  
 Io (Benche Ergaſto ui faceſſe ogn'opera)

De la tua fede già non hebbi dubbio.

Die. Pur con ghirlande tentasti à certartene?

Panu. Non son dessi amboduo quei che ne mirano  
Stando abbracciati à l'ombra di quegl'ar-  
bori?

Menf. Dessi andiamo a trouarli. Panur. bella co-  
pia.

Cosi il ciel ui mantenga gl'anni e i secoli.

Die. E à uoi paio gentil faccia il medesimo

Panu. Dal uostro essere insieme e da Fenicia  
Intendo che uoi sete informatissimi  
De l'arte che à mal uostro si trattauano.

Die. Abbiamo inteso il tutto. Panu. Io Diero-  
mena

Ne chieggio à te perdono, e à te Nicogino  
Che se. Die. non più son io che uengo à chie-  
derti.

Perdono. Panu. ed'io te'l concedo. Dier. le  
ingiurie

Dunque lasciamo e poi che la tua opera

Partorisce li buon frutto perdonoti

T'abbraccio e accetto per sorella. Nic. il  
simile

Fò io che se non eri tu, difficile

Et ardo mi sarebbe stato il giungere

Don'hor son giunto, e anchor che fosse. Fa-  
uola

Il secreto insegnatomi uerissimo

Hor mi si mostra e grato à te Menfestio

Chieggio

Chieggio perdon set'ho offeso. Menf. perdo-  
donoti.

Ma tu non mi hai offeso. Die. ahime che stre-  
pito.

E quello? Panur. è Pan con più siluani. Ni-  
cog. menano.

Legato. Ergasto. Menf. che sarà? Panu. fir-  
miamosi.

## SCENA SESTA

Pan, Ergasto, Menfestio, Panurgia,  
Dieromena, Nicogino.

Pan. **S**V siluani legatelo a quest'arbore  
Che qui si uccida con quel ferro proprio  
Con cui fec'egli far l'empio homicidio.  
Cosi sta ben. Erg. deh Pastori aiutatemi  
Con preghi uostri e uoi Ninfe piaceuoli  
Cosi goder ui lasci il ciel perpetua-  
Mente quel c'bor godete. Menf. o Pan giu-  
stissimo.

Nostro maestro e Dio, che error( se lecito  
E il domandarlo e lecito lo intenderlo)

Ha comesso costui dond'egli meriti

La morte? Pan. nol sapete? ha fatto ucci-  
dere,

A torto a tradimento a forza a stratio

In secreto con questo questo proprio

A T T O

Coltello di quel sangue unchora tepido  
 Vna Ninfa (lasciamo che e bellissima.  
 Ch'io l'ho uista più uolte) la piu affabile,  
 La piu gentil, piu fida, piu amorenole  
 Piu costante, che fosse in tutt' Arcadia

Menf. E chi è? Pan. conoscete Filoueuia?

Menf. La conosciamo. Pan. questa ha fatto uccidere.

Panu. O uergine cortese. Dier. o gentilissima  
 Ninfa è morto l'honor di tutta Arcadia.

Pan. Poi ha fatto gettar il suo cadauero  
 A le fiere per pasto. Nic. O crudelissima  
 Mente. Menf. e chi fe per lui cotale ufficio?

Pan. Vn suo capraio un Melibeo per premio.

Menf. E perche fe di lei cotale scempio?

Pan. So'l perch'ella lo amaua, & egli in odio  
 La haueua. Menf. come ti uiene à notitia?

Pan. Sedendo io tra le fronde di certi arbori  
 (Come spesso uso far a spiar l'opere  
 De Pastori in occulto e nel mal coglerli)  
 Non ueduto da lui ho udito io proprio  
 Mente colui li riferia l'uffitio  
 Che haueua fatto le parole proprie,  
 Che haueua detto morendo Filoueuia,  
 A cui godeua il crudo, come godono  
 A la rugiada i fiori e le foglie aride.  
 E li daua il coltel da lui preso auida-  
 Mente anchor tinto de lo innocentissimo  
 Sangue di quella Ninfa. Dier. o caso insolito

Pan.

Q V I N T O 85

Pan. Al hor da mei siluani feci prendere  
 Costui l'altro fuggi. parti hora lecito  
 Pregar per lui? Menf. che dice egli? Pan.  
 che pensitu

Che possa dire? il confessa s'io proprio  
 L'ho udito, come puo negarlo? Menf. incre-  
 scem:.

Del suo male. Pan. ancho a me ma la giu-  
 stitia.

Cosi ricerca. Reo dunque apparecchiati  
 (Da poi che non uolesti a Filoueuia  
 Esser compagno in questa uita) l'esserle  
 Compagno in morte. e poi che'l cor si a uido  
 Hauesti del suo sangue, hora riceuilo  
 Dentro al cor del coltel che dee trafigerlo.  
 E se a le cose tue uoi dar qualche ordine  
 Auanti il tuo morir dallo e spedisciti  
 E uoi fornite il uostro ministerio.

Erg. Caro Menfestio, e tu cara Panurgia  
 Dio sa quanto mi piace la concordia  
 Vostra in uece de l'odio e de la colera  
 Doue erauate per me e donde togliere  
 Io doueate, Menfestio, se trouatoti  
 Hauesi, ma la mia sorte fe abbattermi  
 Non in te che cercai diligentissima-  
 Mente, ma in quella per cui hor mi uccido-  
 dono.

Le contentezze uostre alleggeriscono  
 Hor la mia morte. che l'un di uoi simile

Mi



*Mi fu à fratello e l'altra a sorella unica.*

**Menf.** E Dio sa quanto à noi rincresce il misero  
Stato, oue sei. **Panurg.** Dio inuersa quale  
Straccio,

Per te ne afflige e quanto si ammareggiano  
Le nostre contentezze al tuo pericolo.

**Erg.** Nicogino felice e Dieromena  
(Copia congiunta in uer con egual merito)  
Vi prego a perdonarmi hora ogni ingiuria  
Ch'io ui facesi mai. Così in lunghissima  
Pacc uiuiate quai colombe ò tortore.

**Nic.** Io ti perdono. **Dier.** puoi ancho rispondere  
Per me che habbiamo un cor solo, habbia-  
mo unica

La lingua. benchè i corpi in duo si partano

**Nic.** E costei ti perdona. e se potessimo  
Ti aiutesemmo con la uita propria.

**Panu.** Chi son color che ragionando uengono  
In qua? **Menf.** Melibeo parmi e Filoueuia.

## SCENA SETTIMA

Melibeo, Filoueuia, Dieromena, Pan, Ni-  
cogino, Panurgia, Menfestio, Ergasto.

**Meli.** **N** Infa tu mi giouasti, non uolendomi  
Giouar che s'eri partita d'Arcadia  
Ergasto tuo parthia di uita hauendoti  
Hor da buon braco trouato, e menandoti

Meco

Meco dinnanzi à Pan uedrò, che mitighi  
Verso il nostro Pastor la sua giustizia  
Quando tu stessa li sij testimonio  
Che uiui, credo pur, che debba crederlo  
A te. **Filo.** Pastor non per uenirti (è credi-  
mi)

Amen de la promessa i facea à studio  
Indugio in quelle grotte solitarie  
Ma sol quiui aspettando che le tenebre  
La mia fuga e la tua pietà coprissero.

**Meli.** Io fui ben intricato e di mal' animo  
Temendo s'eri partita d'Arcadia  
Ne sapendo oue trouarti. onde posimi  
Andar chiamando il tuo nome ad altissima  
Voce di selua in selua. **Filo.** & Io senten-  
doti.

Imaginai che per noue occorrentie  
Di me bisogno hauesi Et uscij subito.  
E come per seruirti a l'hor prontissima  
Fui a partir di qui così prontissima  
Hor sono a ritornarci in tuo seruicio  
E del mio Ergasto a cui non men son dedita  
Che dedita mi fossi da principio  
E se i miei passi son per essergli utili  
Non pur da quelle grotte. ma da gli ultimi  
Confini de la si ruida, Ethiopia  
Verrei uolando a farli beneficio.

**Meli.** Mai non uidi in amor tanta costantia.

**Filo.** Dunque il mio Ergasto è preso? &

auue-

auuenutogli .

Per mia colpa è coteſto? Meli. tant'è. Filo.

Misera

Me che uoglio più fare in queſto ſecolo

Se per mia colpa more. Ergaſto? creditu

Che per la uiſta mia Pan debba aſſoluerlo?

Meli. Io nol sò, ne farem proua. ma eccogli

La tutti non perdiamo il tempo in fauole.

Filo. Va pur come ti piace ch'io ti ſeguito.

Meli. Dio Pan, non per fuggir ne per non eſſere

Compagno a quello a cui ſon mercenario.

Fuggi da te e da tuoi. ma ſol per mettermi

In traccia di coſtei, e ritrouatala

Condurla in tua preſenza accioche credere

Ne d'a me, ne d'altrui l'habbij ma credere

Tu poſſi a gli occhi tuoi medeſmi giudici

Più certi de gl'orecchi. Filoueuia

Viua. perche ſe bene Ergaſto impoſtomi

Hauea ch'io la uccideſſi. e ſe ben Dettogli

Io hauea d'Hauerla uccifa. io però prouido

Antiuedendo, che tra breue ſpatio

(Diſfatta in lui la paſſion, che annuola

A più ſaggi paſtori ancho il giudicio)

Ergaſto Hauria a pentirſi & a riprendermi

Che foſſe uccifa coſtei, feci libera

Da morte lei; da colpa me & Ergaſto da

Bramare in uano un giorno Filoueuia.

E bench'io non haueſſi hora uccidendola

Seruito Ergaſto i ſapea che ſaluandola

Lo

Lo haurei ſeruito un di quando pentitoſi

Me l'haueſſe richieſta, e lamentatoſi

Foſſe meco d'hauerla fatto uccidere

Dunque ſe tu credendo, Filoueuia.

Morta la morte ſua uoleui aſpriſſima-

Mente punir per pena e per eſſempio

Con la morte d'Ergaſto hora uedendola

Viua aſſolui coſtui. che te ne pregano

Coſtor meco e con lor la tua clementia

E come in lui punir uoleui l'opera

Ch'io haueſſi fatto coſi in lui rimunera

L'opra ch'io feci. Filo. ò gran Dio pietoſiſ-

ſimo.

De paſtori io ſon qui uiua e di libera

Uoglia perdono à Ergaſto è faria il ſimile

S'io foſſi morta o poteſſi riſpondere

Però non eſſer tu già più ſollecito

Di uendicar la mia non uera morte di

Quello ch'io offeſa ſia. però perdonali

Che non li perdonando & uccidendolo

Non egli più, ma tu ſarai colpeuole

De la mia morte. io li fei tale ingiuria

(Che à te non uoglio far ne d'altrui publica)

Che'l prouocai, che lo ſforzai à uccidermi

Si che quando mi haueſſe uccifo. uccifo mi

Haurebbe giuſtamente. Dier. ò Amor gran

diſſimo.

Pan. Venite ad aſſalirmi con un empito

Grande ma ad ambo duo uoglio riſpondere

A T T O

E uoglio prima rispondere à l'ultima.  
 Se tu perdoni a Ergasto la giustitia  
 Non li perdona, che uuol dar effempio  
 Agl'altri e lui punir del tuo mal'animo  
 E come senza la giustitia debita-  
 Mente non puoi punirlo cosi assoluerlo  
 Non puoi no'l consentendo la giustitia  
 E dato (non concesso) che tu gli habbij  
 Fatto (si come affermi) alcuna ingiuria  
 Non ti douea punir ma lamentarsene  
 A Diana od'à noi. scesi in Arcadia  
 Non già per altro che per far giustitia  
 Tu che dici che sendo Filoueuia  
 Viua Io perdoni à costui non consideri  
 Che per quanto fù in lui quãto al suo animo  
 La uccise, se tu poi lasci di ucciderla  
 Assoluo te, ne in lui punisco l'opera  
 Che non facesti tu. punisco l'opera  
 Ch'ei ti commise per questo acquetateui  
 Che non si può da questa morte assoluere:  
 Filo. Se fermo tu sei pur ch'oggi si uendichi  
 La falsa morte mia. con la uerissima  
 Morte d'alcun ti prego ch'n suo cambio  
 Mi ponga, e ch'io per lui mora. il tuo animo  
 E che una morte paghi questo s'empio  
 Et una morte il pagherà. concedimi  
 Pietoso Dio questa bramata gratia  
 Che certo la maggior non puoi conce lermi.

Pan. Bench'l tuo prego sia contra giustiti.

Son

Q V I N T O 88

Son contento. siluani andate à sciogliere  
 Ergasto. dico a scioglerlo da l'arbore  
 Non lasciate però che uada libero  
 (Perche costei potria pentirsi) è in cambio  
 Di colui sciolto, poi costei legateui.

Dier. I disti mai amor più uiuo? Nic. fauola

Parrà questo à color c'horà nol ueggiano.

Panu. Non è già uer quell'antico prouerbio

Che crudeltà consumi amor. Menf. uerissimo

Ma costei tra le fide amanti è unica.

Pan. Hor che tu sei legata. e ch'io sto immobile

Di farti quella gratia, che richieștiomi

Hai; ti che'l tuo morir uedi si prossimo

Che può tardarsi poco piu d'un'attimo;

(Ne t'userò quella pietà, che usatati

Fu pur mo da costui) uedi e considera

Ben quel che fai. quanto è la morte horribile

E come questa uita è irreparabile

E come mori per un tuo durissimo

Nimico, che pur mo tentò di ucciderti

E se tu sei pentita (come imagino)

Io ti prometto anchor di farti sciogliere.

Filo. Son ferma piu che mai ne ferro lucido

Ne foco ardente, ne d'altro pericolo

Ritrarmi ò spauentarmi puo da eleggere

La morte per costui tante uolte (habilo

Per certo) quanto io ritornassi à uiuere.

E se nol credi, à la proua sei prossimo.

Pan. Da qui innanzi il pentirti sarrà inutile

Filo.

Filo. Di ciò non sa pentirsi Filoueuia:  
 Voi Ninfe e voi pastor meco allegratevi  
 Poi che uo si contenta à i Regni stigij  
 Come uoi altre à caro matrimonio.  
 Che piu felicemente era in possibile  
 Ch'io potessi morir, morte dolcissima  
 Prendendo per dar uita al caro & unico  
 Mio amante o (se uo pur dir meglio) a l'u-  
 nico.

Mio amato e doue meglio potra spenderse  
 Questa mia uita uil breue e disutile?  
 Piacciati, Ergasto, tu questo spettacolo  
 A questa uolta, non rendermi gratie  
 Ne pregarmi di ciò ne uersar lagrime  
 Ma dire almen . ma almen mostrare un pic-  
 ciolo.

Segno sol di gradir quèsto seruitio  
 A mille morti mie premio basteuole.  
 E uoi ministri, quando habbate l'ordine  
 Dal uostro Dio fornite il uostro ufficio.

Nic. Di questa nouita noi siam si stupidi  
 Che non osiamo ragionarle . Menf. il simile  
 Auuiene à noi. Dier. ò fede . Panu. ò amor  
 notabile.

Filo. Pane io ti prego ben, che profitteuole  
 Sia la mia morte, e perch'io possa andar-  
 mene,  
 Piu consolata; fa ti prego sciogliere  
 Ergasto, accio, ch'io mora, ei resti libero

Pan.

Pan. Discioglietelo. Ergasto hor che sei libero,  
 E de la liberta sicuro, ascoltami.  
 Non mi Hauer per si sciocco, o ingiusto giu-  
 dice.

Ch'io giudicassi mai, che altri in tuo cambio  
 Potesse sodisfare alla giustitia  
 E dar la sua per la tua morte. l'ordine  
 Sta, che à chi pecca sia punito. Prendere,  
 Legare, e minacciar sei Filoueuia,  
 Non gia per essequir ne la innocentia  
 Sua la pena douuta à te. Ma fecilo  
 Per mirar, e mostrar proua mirabile  
 A te, & à gli altri de la sua costantia.  
 Lei dunque perche error non fece, libero.  
 E per suo Amor libero te. tu andartene  
 Hor puoi doue te piace . ma ben uoglioti  
 Prima, che parta, dir qual'è il tuo debito.  
 Hai ueduto à piu proue (e se ue dutolo  
 Non hai sei più che cieco) il costantissimo  
 Cor di costei, e la sua fe) immutabile  
 Che mai nè per isdegno, nè per odio  
 Nè per ripulsa, nè per altra ingiuria  
 Nè per la morte al fin si potè scuotere.  
 Anzi tra le ruine, come l'Hedera  
 Venne crescendo, ò pur come il Basilico,  
 Che sempre quanto più colui, che'l semina  
 Il maledice, tanto piu suol crescere.  
 Ond'ella uolse con la morte propria  
 E uoluntaria à te la uita rendere

A T T O

In uece della morte feueriffima  
Che tu le haueui apparecchiato. Debito  
Tuo faria, Ergaſto, homai renderle il pre-  
mio,

D'un' Amor ſi prouato. E doue imagini  
Trouar mai Ninfa, a cui tenghi tanti obli-  
ghi?

Che t'ami ſi? che t'ami la milleſima  
Parte di quel, che t'ama Filoueuia?  
Che ſe ne gli anni foſſe anchora ſimile  
A Bauci, e à Saffo nel uiſo (che giouane  
E bella è pur come uedi) digniſſima  
Saria, che l'adoraſſi in tutti i ſecoli.

Nic. Paſtor, com'è pazzia, com'è ingiuſtitia  
Amar colei, che non uuol corriſponderti  
Ne l'amor, coſi è ſenno, e giuſtitia  
Amar colei, che t'ama. e ſe mai d'eſſer  
Amato, alcun fù ben certo, certiſſimo.

Sei tu, che tante proue hora ne accertano.  
Dier. Se non mi haueſſe il ciel dato à Nicogino  
Tua ſarei ſtata, e ad eſſer tua mi haureb-  
bono

Moſſo i, preghi, e i ſoſpir di Filoueuia  
Mira in finito amor. Venne ella ſuppllice  
Hoggi à pregarmi, ch'io t'amai eſſempio  
Non udito mai più tra color, che amano.

Menſ. E ſe'l tempo ad amarla ti puo mouere  
Son pur dieci anni, ch'ella di continuo  
Sta per te in pena e cacciata ti ſeguita.

Pann.

Q V I N T O

90

Pann. E ſe la pena puo mutarti l'animo,  
Ioche ſpeſſo la uidi testimonio  
Ti ſon, che in lei non allentò lo ſtratio,  
Nè per ſonno gia mai, ne per uigilia,  
Nè al tepido, ne al caldo, ne al freddo aere.

Meli. Chi puo farti maggior fede de l'unica,  
Fede di queſta, e del ſuo amar grandiffimo  
Di me. che quando io la uoleua uccidere  
Credendo ella à morir farti ſeruitio.  
Moria ſi lieta, come gli altri ridono?  
E diceua parole tai, che haurebbono  
Fatto pianger le pietre, non che gli huomini.  
Et hor ſi lieta è poco ricordeuole  
De la pericolosa, e freſca ingiuria

Tornò à ſaluarti che ad un ſol mio minimo  
Cenno ſi moſſe. Però ſei (perdonami)  
Ingrato ſe non l'ami, e non la premij.

Erg. Mentre fermo indugiai tanto à riſpondermi  
Non indugiai dubbioſo per riſoluermi  
Ma per uſcir da lo ſtupor, che attonito  
(Poi che tra noi apparue hor Filoueuia)  
Mi tenea nel penſar, quanto ueriſſimo  
E quel, che dite, e quanto ingrato ſcempio,  
E tardo io ſono ſtato à riconoſcerlo.  
Però, pietoſo Pane, io ti ringratio,  
E de la uita, e del conſiglio datomi  
De la uita non men caro, e gioueuole;  
Che l'uno, e l'altra accetto, e ti fo intendere  
Più, che coſtei mai non mi fece ingiuria

M 2

(Ben)

(Ben ch'ella il dica) se nò che ardentissima-  
Mente mi amò, con tanta, e tal costantia  
Che egual non hebbe, però darle il premio  
Debbo, Et amarla piu, che me medesimo,  
Ch'io stesso non sarei per me medesimo.  
Già uoluto morir, se'n duo diuidermi  
Potuto hauessi. Pan. Io non potea riceuere.  
Maggior piacer da te. V'adūque e abbraciala  
Ma uoi, Siluani mei, prima slegatela.

Erg. O cara, o dolce, ò fida. Filoueuia  
Anzi ò mia uita (hauendo da te il uiuere)  
Riconosciuta con sì tristi premij  
Da me, de l'amor tuo mal meriteuole.  
Io t'abbraccio, & accetto per dolcissima  
Mia sposa, e sì come io mi pento d'essere  
Stato tardo ad amarti, e à riconoscere  
La tua gran fede, così tu perdonami.

Dier. Ahime, ch'è questo? Panu, per troppa letitia  
Ell'è caduta in accidente. Dier. Arreccami  
Vn poco d'Acqua, Melibeo. Panu. Va a to-  
gliarla.  
A quel fonte. Meli. aspettate, ch'io uo spre-  
merle

Vna Cipolla ne gli occhi. Nic. eh, spedisceti.

Meli. O far come le botte, che si premono,  
Nicogino, Menfestio, su cauatemi  
Le scarpe. Menf. che uoi far? per poter cor-  
rere?

Meli. Nò nò per abbruciarle, e al loco solito

far

Far tornar la matrice a Filoueuia

Dier. Eh uia toglì de l'acqua. Meli. Io uo. Panu.  
tosto. Melib. eccola.

Dier. Leuati il uel da gli homeri Panurgia.  
E falle uento. Pan. Ninfe sostentatela.

Erg. Ben tra le braccia la teng'io lasciatela.

Filo. O ciel, fammi hor morir, che a piu bei ter-  
mini

Giunger non posso, pria, che si riturbino  
Queste mie gioie. Panu. Hor e tempo di ui-  
uere.

Tra le noie campasti, & hor morir tene  
Tu uorrai ne la tua maggior letitia?

Rallegrati, sorella, apri gli occhi, aprigli  
E riguarda, che braccia ti sostengono.

Filo. Cor mio, che infino à la morte diffenderti  
Tra le angoscie sapesti, hor così regiti  
Che fra i piacer non muoia apri le tenebre  
Che ti tenner coperto, e tanto spirito  
Prendi, che possi mostrare il tuo animo  
Grato a colui, la cui merce te libera  
Da morte. Erg. Ninsa lascia i pianti, e alle-  
grate,

Che se'l mio amor ti è caro, il tuo carissimo  
E a me. s'hai de l'amor mio desiderio  
Il desiderio tuo giunge al suo termine.

Meli. Tu non temesti pur tanto al pericolo  
Quando io stringeua il ferro per ucciderti  
Ergasto ti ha accettato per legitima

M 3 Sposa

Sposa. ma a quella uoce tu smarendoti  
Non gli hai risposto. Filo. E che posso rispon-  
dergli

Se non lui per isposo anch'io riceuerlo?

Meli. O così par che non ardisca. Abbraccialo  
Un poco. Filo. Ecco lo abbraccio. O sorte  
mandami

Per tanto dolce, poco amaro, scusami  
Gran Dio, s'io non ti sò render le gratie  
Duna sì alta gratia. Pan. il tuo bell' animo  
Ogni fauor, & ogni laude merita.

Erg. O Melibeo non sol ti do le pecore  
Che ti ho promesso, ma quanto ho. Meli. rin-  
gratiosi

Pastori siate tutti testimonij.

Erg. Horsu andiam tutti insieme al mio tugurio  
E parlerem piu adagio e i matrimonij  
La si conchiuderano, e l'amicitie  
Tra i pastori, e le Ninfe, che imperpetuo  
Durino poi. Nic. andiam digratia e stiamouì  
Fino a domani, e doman riducciamosi  
Al mio. Menf. e l'altro giorno al mio: Erg.  
Benissimo Vieni tu, Pane, anchor con noi di  
gratia.

Meli. Pan ci uole. Pan. Io uerrò, Siluani anda-  
teui.

Doie ui piace. Nic. Hora andiam. Erg. tu  
licentia

Costor con qualche bel modo. e poi seguine

Meli.

Meli. Spettatori noi certo inuiteremouì  
A queste nozze di tre di continui  
Ma sendo così piccioli i tuguri;  
E uoi uenendo in tanta moltitudine  
Non potresti caperui, ancho montandouì  
L'un l'altro adosso. Però ritornateui  
A la uostra Hadria: queste donne fragili  
Che non pon caminar si bene e timide  
Che temeran di andar per queste tenebre;  
Accetteremo ben fra noi se uogliono  
Degnarsi di restar. ma se non uogliono  
Fatte uoi lor buona custodia, e datene  
In cotesto partir segno se stata ui  
E grata, ò pur noiosa questa fauola.

Il fine della Pastorale detta, il Pentimento amo-  
roso, di Luigi Groto, Cieco di Hadria.

